

# VUOTI A RENDERE

---

PROGETTI PER LA REINTERPRETAZIONE E IL  
RISUSO DEGLI SPAZI NELL'EDILIZIA PUBBLICA

---

Q2 | i quaderni di polisocial

## VUOTI A RENDERE. PROGETTI PER LA REINTERPRETAZIONE E IL RIUSO DEGLI SPAZI NELL'EDILIZIA PUBBLICA

a cura di Francesca Cognetti

Politecnico di Milano

Sonia Calzoni e Luciano Crespi (Dipartimento di Design)

Laboratorio di Teorie e Pratiche del Progetto, Corso di Laurea in Design degli Interni

Studenti: Acconcia Floriana, Airoldi Alessia, Ajuti Leonardo, Alberti Francesca, Antolini Ilaria, Armenio Miguel Luis, Atzei Giulia, Avesani Alessandro, Aveta Jessica, Bacelin Monica, Bacher Erika, Bachmann Eleonora Rosa Maria, Baldisserrri Ilaria, Bandiera Carla, Banfi Carola Ilde, Barcella Giulia, Battistella Chiara, Bava Giacomo, Bazzani Sara, Belli Manuela, Bellini Anais, Bellino Arianna, Belometti Alessandro, Benotti Monica, Benzi Mariasole, Beretta Giuditta, Bernasconi Elisa, Bertarini Marco, Bertazza Elisabetta, Bertellini Margherita, Bhutani Saloni, Bianchi Mattia, Bizzozero Chiara, Blini Nicolò, Boffo Valeria, Bogarelli Margherita, Bolognini Alice, Bonardi Matteo, Bonfarnuzzo Luca, Boni Alessia, Borroni Alice, Brambilla Eleonora, Brenna Raffaella, Brodero Angelica, Bruno Lodovico, Bugatti Arianna, Caldera Michela, Calvarese Dalila, Campodoni Ottavia, Cancellara Rosita, Cannizzaro Eleonora, Caravaggi Federica, Carella Gianluca, Carlone Roberto, Casati Andrea, Casentini Carlo Augusto, Castellana Doriana, Castelli Anna

Francesca Cognetti (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) e Fabio Manfredini (Lab. di Analisi Dati e Cartografia - Dip. di Architettura e Studi Urbani)

Attivazione di tre tirocini

Studenti: Stefano Saloriani, Matteo Verdelli (Laurea Magistrale in Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali) e Luciano Romano (Laurea Magistrale in Architettura)

Marta Corubolo, Chiara Galeazzi, Anna Meroni e Liat Rogel (Dipartimento di Design)

Roberta Conditi, Giordana Ferri, Monica Moschini, Elisabetta Pontello (Fondazione Housing Sociale)

Workshop (Maggio 2013) all'interno del Master in Housing Sociale e Collaborativo e Workshop (Maggio 2013) all'interno del Master in Design Strategico - Consorzio POLI.Design

Studenti: Nidhi Agarwal, Daylight Bovolo, Paula Cardenas, Lina Ceschin, Gracia Chamochumbi, Riccardo Curcio, Giulia De Paoli, Pablo Escobedo, Alessandro Ledda, Sergio Mannoni, Mario Marche, Mabel Natera, Sarin Ohanian, Marihum Pernia, Napawadee Rodjanathum, Chiara Rizzica, Andrea Rusconi, Diane Shen, Chiara Soletta, Tiziana Tabone, Jojo Tanjamroon

Nicolò Privileggio e Marialessandra Secchi (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani)

Attivazione di tre tirocini

Studenti: Alessandro D'Urso, Luigi Pinarel, Silvia Restelli (Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura)

Il progetto si inserisce all'interno dell'iniziativa Didattica sul Campo di Polisocial, programma di responsabilità e impegno sociale del Politecnico di Milano  
Paola Esena (Responsabile Polisocial); per la Didattica sul Campo: Francesca Cognetti (Responsabile), Ida Castelnuovo, Alice Ranzini

in collaborazione con

Assessorato Area Metropolitana, Casa e Demanio - Direzione Centrale Casa e Demanio, Comune di Milano

Daniela Benelli, Assessore Area Metropolitana, Casa e Demanio; Piergiorgio Monaci, Direttore Settore Politiche per la Casa e Valorizzazione Sociale Spazi;

Angelo Foglio (Responsabile), Mirella Cerini, Alessandra Marsiglia - Servizio Valorizzazione Sociale Quartieri

e con

Assessorato Politiche Sociali e Cultura della Salute, Comune di Milano

Pierfrancesco Majorino, Assessore Politiche Sociali e Cultura della Salute; Cosimo Palazzo, Staff Assessorato Politiche Sociali e Cultura della Salute;

Claudio Minoia, Direttore Centrale Politiche Sociali e Cultura della Salute; Raffaella Botta, Direzione Centrale Politiche Sociali e Cultura della Salute

Progetto grafico: Alice Ranzini per Polisocial

Le rappresentazioni contenute nel capitolo 2 sono state curate da Stefano Saloriani e Matteo Verdelli con Luciano Romano

Finito di stampare in aprile 2014

Copyright: Fondazione Politecnico di Milano

Editore: Fondazione Politecnico di Milano

ISBN: 978-88-909641-2-1



# VUOTI A RENDERE

---

PROGETTI PER LA REINTERPRETAZIONE E IL  
RISUSO DEGLI SPAZI NELL'EDILIZIA PUBBLICA

---

Q2 | i quaderni di polisocial

a cura di  
Francesca Cognetti



# INDICE

Prefazione D. Benelli

La città come campo di azione per il Politecnico di Milano A. Balducci

## 1. SPAZI VUOTI RISORSE PER LA CITTA'

15

Vuoti a rendere. Il patrimonio inutilizzato e il contributo di Polisocial F. Cognetti

Ripensare gli spazi inutilizzati. Nuove linee di intervento del Comune di Milano A. Ranzini

scheda 01 - Housing Sottosoglia

scheda 02 - Ospitalità Solidale

scheda 03 - Progetto di riqualificazione del I Quartiere Umanitaria di via Solari 40

scheda 04 - Un progetto per Quarto Oggiaro

scheda 05 - Tira su la cler, impresa in periferia

scheda 06 - Spazi commerciali luoghi di aggregazione

## 2. QUATTRO APPROCCI AL TEMA

61

Da spazio nasce spazio L. Crespi, F. Ruffa

Pianoterra. Dialoghi tra spazio pubblico e domestico N. Privileggio, M. Secchi

Micro Habitat Sociali. Gli alloggi sottosoglia al servizio della comunità M. Corubolo, G. Galeazzi, A. Meroni

La costruzione di un sistema informativo come sperimentazione sugli strumenti

di valorizzazione sociale del patrimonio F. Manfredini

## 3. IL PERCORSO

133

Sul campo: dalla didattica alla mostra I. Castelnuovo

L'allestimento G. Fabiani, E. Ghizzi, B. Ribeiro Figurelli, E. Salvestrini

Le voci degli studenti



La storia dei “sottosoglia” del Comune di Milano ha un fascino lontano e discreto. Patrimonio da tempo dimenticato e abbandonato a sé stesso, quando mi è capitato in passato di parlare di alloggi “sotto-soglia” o “sotto-standard” mi è sempre stato risposto con frasi come «sotto che?» o «potrebbe ripetersi?».

L’oggetto del lavoro avviato da Comune di Milano e Politecnico, attraverso il proprio programma speciale di responsabilità sociale accademica – Polisocial, è questa particolarissima tipologia di alloggio, dalle metrature minime e diffuso sul territorio negli edifici di edilizia residenziale pubblica.

Proprio per i requisiti minimi insufficienti, i sottosoglia non possono far parte del patrimonio da dedicare all’edilizia residenziale pubblica, e di conseguenza non possono essere utilizzati ai fini della graduatoria ufficiale. A questa tipologia di alloggi, si aggiungono poi spazi di proprietà comunale adibiti ad usi diversi da quello abitativo, collocati ai piani terra degli edifici, che sono oggi vuoti o sottoutilizzati. Ma poteva un patrimonio così vasto rimanere dimenticato? Perché non lavorare ad una sua ricognizione, catalogazione e inserimento in sistemi informatici georeferenziati, in modo da poter iniziare a sviluppare progetti di ospitalità temporanea su tutta la città? Da qui il lavoro avviato con il Polisocial, che grazie alla fresca creatività degli studenti e alla professionalità dei suoi insegnanti ha prodotto modelli gestionali a 360 gradi, così come dovrebbero essere le politiche per l’abitare sociale fatte in maniera seria e ragionata. Così come stiamo cercando di portarle avanti noi.

Un Albergo Sociale Diffuso che possa diventare un importante bacino per categorie fragili specifiche (donne sole, anziani autosufficienti, giovani) con adeguati servizi di accompagnamento di prossimità, ma anche per le situazioni più emergenziali e improvvise, come gli sfratti a seguito della perdita improvvisa del reddito o altre situazioni di difficoltà temporanee, che proprio nel culmine della grave crisi di questi tempi si stanno scontrando con le rigidità normative dell’accesso all’alloggio pubblico.

Quello che troverete in questo volume è un importante lavoro preliminare, ipotesi di progetto che centrano l’obiettivo e costituiscono la base per futuri sviluppi, che mi auguro si possano già vedere entro la fine dell’attuale mandato.

**DANIELA BENELLI**

ASSESSORE ALL’AREA METROPOLITANA, CASA E DEMANIO

## LA CITTÀ COME CAMPO DI AZIONE PER IL POLITECNICO DI MILANO

**ALESSANDRO BALDUCCI**

PRORETTORE POLITECNICO DI MILANO

L'istituzione di un programma di responsabilità sociale del Politecnico di Milano si inserisce all'interno di una nuova visione strategica ampia, costruita su tre assi di intervento principali: internazionalizzazione, interdisciplinarietà e impegno sociale. La prima sfida punta a rendere l'università un'istituzione di alta formazione sempre più competitiva a livello mondiale; la seconda sfida punta al rafforzamento di una dimensione di interdisciplinarietà sia degli ambiti specifici del Politecnico, sia del più ampio sistema universitario milanese; la terza linea di lavoro è rivolta al rafforzamento e consolidamento di una cultura di impegno e responsabilità sociale dell'università, nella prospettiva di realizzare una istituzione accademica sempre più capace di porsi a servizio delle comunità e di essere coinvolta nel trattamento delle grandi questioni di natura sociale.

Questa interpretazione del ruolo dell'istituzione universitaria fa riferimento alla cosiddetta "terza missione dell'università", ovvero quelle attività che affiancherebbero, alle tradizionali missioni di ricerca e di formazione, un impegno diretto a favore dello sviluppo economico e sociale. Si tratta di un dato acquisito ed esplicitamente trattato nel contesto anglosassone, ma anche - ed è meno scontato - in paesi che si sono affacciati più recentemente allo sviluppo. Come quelli dell'America Latina, per i quali allo sforzo pubblico dell'investimento nella istruzione superiore deve corrispondere un ritorno alla società in termini non solo indiretti, attraverso la ricerca e la formazione del capitale umano, ma anche diretti, con progetti che siano in grado di affrontare rilevanti problematiche sociali. E' così che ad esempio nella Università di Buenos Aires gli studenti debbono acquisire una parte dei loro crediti facendo rilievi nelle favelas o progettando servizi di base per le aree più povere della città. Sebbene da alcuni anni questo tema sia diventato piuttosto comune nel dibattito internazionale, gli atenei italiani fanno fatica a riconoscersi come attori all'interno della città, anche più in generale per quello che riguarda il loro ruolo nel campo dello sviluppo urbano e della riqualificazione. L'università rischia così di rimanere isolata nei suoi confini, incapace di incidere sui grandi cambiamenti e di generare beni comuni e discorso pubblico. In nome della sua autonomia, l'accademia spesso si pensa come corpo autonomo, sia dal punto di vista della sua conformazione fisica, sia dal punto di vista delle attività che promuove.

Questo è ancora più radicato nel campo del public engagement, rispetto al quale non esiste una tradizione nazionale (in particolare per quello che riguarda le discipline scientifiche), se non legata all'iniziativa di singoli docenti e a percorsi di ricerca individuali.

Per rimettere a fuoco una relazione tra città e università, il Politecnico ha costruito la sua vision sull'idea che l'università assuma delle nuove responsabilità sociali legate al suo specifico ruolo di soggetto che produce conoscenza e ambiti di apprendimento. E' in questo quadro che trova origine il programma Polisocial avviato dal Politecnico di Milano. Una iniziativa che guarda da un lato ai problemi dello sviluppo di un senso etico e di responsabilità sociale nell'esperienza degli studenti e dall'altro ai molti problemi che emergono nel contesto economico e sociale.

Polisocial lavora alla ricostruzione di una nuova relazione tra università e territorio che risulta oggi "depotenziata". Per quello che riguarda nello specifico il Politecnico, i temi urbani e le emergenze sociali sono spesso oggetto di esercitazioni didattiche, di progetti di ricerca, di consulenze che le università svolgono a favore di soggetti pubblici e privati; ma queste attività si fermano alla simulazione quando si tratta di esercitazioni nell'ambito della didattica, sono in gran parte auto-riferite per quello che riguarda i progetti di ricerca, sono in genere parcellizzate e poco visibili quando si tratta di consulenze offerte dai docenti a soggetti di rilevanza pubblica.

Nella direzione di questo programma, anche il contesto cittadino attuale sembra essere particolarmente fertile: da una parte un nuovo clima politico richiama istituzioni, associazioni, privati e terzo settore a nuove forme di collaborazione per la produzione di beni pubblici per la città, e in questo quadro maggiore attenzione è posta al ruolo dell'università; dall'altra, a causa dell'attuale crisi economica e "crisi della città" si avverte la necessità di innovazioni nel campo delle politiche, del governo e delle istituzioni locali, anche attraverso nuove forme di partnership e di sostegno. Se negli ultimi trenta anni, infatti, da una parte, Milano ha fatto fatica a riconoscere le sue università come una importante risorsa in termini di produzione di conoscenza a ridosso della gestione urbana, d'altra parte le università hanno timidamente guardato la città come importante campo di riflessione e di pratiche di ricerca e formazione. Oggi l'Università è invece chiamata ad assumere nuovi ruoli e nuove consapevolezza, come attore urbano impegnato nel trattamento di domande sociali sempre più articolate e complesse.

Ciò che ha animato in modo particolare la nostra iniziativa è stata piuttosto la necessità da un lato di esporre studenti e docenti ai temi della responsabilità sociale e dall'altro di offrire una serie di risposte a situazioni nelle quali vi è scarsità di risorse ed è richiesta la mobilitazione di competenze tecniche per riuscire a dare soluzioni efficaci ai problemi proposti dal contesto economico e sociale.

La spinta è quella di uscire dal recinto funzionale della formazione e della ricerca, costruendo nuove opportunità di impegno sociale e valorizzando le azioni già esistenti. Da un certo punto di vista il problema può essere dunque riferito come il passaggio dall'iniziativa di singoli docenti ad un impegno dell'istituzione. Il che non significa demandare l'impegno all'istituzione ma piuttosto trasformare l'innovazione che deriva dalle iniziative individuali in una pratica più diffusa, perché possa alla fine cambiare la cultura stessa dell'istituzione e dei suoi membri.

## Il programma Polisocial

All'inizio del 2012, quindi, il Politecnico di Milano in collaborazione con Fondazione Politecnico di Milano, ha istituito uno dei primi programmi di responsabilità e impegno sociale di natura accademica nel panorama universitario italiano.

All'interno di una visione rinnovata del ruolo e delle potenzialità dell'Università come soggetto entro reti di diversa natura e portata, l'ambizione di Polisocial è quella di costruire una iniziativa di sistema, che possa funzionare da una parte come cornice di riferimento entro la quale ricollocare le tante forme di sperimentazione già presenti all'interno del Politecnico, dall'altra come generatore di nuove occasioni di progetto e di collaborazione. In questa direzione si apre quindi una sfida importante per una nuova eccellenza accademica: mettere a punto un "modello" di public engagement, che rimetta al centro il ruolo sociale dell'università, affrontando questioni complesse e valorizzando la specificità della cultura politecnica.

Polisocial è strutturato su due ambiti di azione, che costituiscono le due anime del programma e rappresentano la vocazione locale e internazionale del Politecnico di Milano: la prima Poli4People promuove nuove forme di impegno nei confronti della regione urbana milanese, attraverso la costruzione di occasioni di dialogo e commistione tra le attività di ricerca e didattica proposte dall'Ateneo e le domande di innovazione sociale espresse dal territorio. La seconda Poli4Development nasce a supporto delle attività di Cooperazione allo Sviluppo sostenute dal Politecnico di Milano per promuovere la cooperazione tecnologica a servizio dello sviluppo autonomo locale, creando opportunità di sperimentazione e di ricerca scientifica in campo internazionale. All'interno del quadro di attività previste da Polisocial vi è il programma sperimentale di Didattica sul campo, che si è configurata come attività di innesco del programma di responsabilità sociale di Ateneo.

Il percorso di costruzione del Programma di formazione-azione Didattica sul Campo si è sviluppato attraverso operazioni e fasi di lavoro diverse condotte a partire da febbraio 2012 fino ad oggi. L'idea che sta alla base dell'iniziativa è quella di intrecciare l'attività didattica svolta dentro all'Università, con l'intervento e l'esperienza sul campo, portando gli studenti fuori dalle aule, insieme con i docenti, per porli a stretto contatto con gli attori del sociale, i contesti in cui operano e le problematiche reali con le quali si confrontano. I progetti della Didattica sul Campo sono quindi pensati come nuove opportunità di formazione che coinvolgono docenti e studenti nel trattamento di istanze ed esigenze provenienti "dal basso".

Con l'avvio del primo semestre, nell'ottobre 2012, sedici proposte di Didattica sul campo sono state inserite all'interno di vari programmi didattici e sono state l'oggetto di elaborazione di docenti e studenti per l'anno accademico 2012 – 2013.

Il progetto "Housing Sottosoglia" è uno di questi progetti. Il Politecnico, attraverso i suoi docenti e studenti, ha messo a disposizione le sue alte competenze e la sua creatività per provare a trattare, in collaborazione con il Comune di Milano, un tema che è un'emergenza per la città di Milano.

Il lavoro vuole valorizzare da un lato la diversità di sguardi che si sono approcciati al trattamento del tema, aderendo alla sollecitazione del Comune di proporre una rielaborazione della questione degli alloggi sottosoglia e degli spazi fuori Erp, secondo le proprie sensibilità e competenze.

Allo stesso modo, è sembrato utile e interessante restituire l'operazione entro un quadro complessivo, in cui i quattro approcci possano ricomporsi in una rappresentazione complessa, densa di suggestioni e proposte innovative. Design degli interni, design dei servizi, politiche urbane e progettazione urbana riflettono su come alcuni spazi possano costituirsi come risorsa per la città di Milano e i quartieri in cui sono inseriti, al di là dei molti vincoli normativi e strutturali che caratterizzano questo patrimonio.

QUARTIERE NIGUARDA









1  
SPAZI VUOTI  
RISORSE PER LA CITTA'

## VUOTI A RENDERE

### Il riuso degli spazi nei quartieri pubblici e il contributo di Polisocial

FRANCESCA COGNETTI

La storia dell'edilizia pubblica a Milano, come altrove, è segnata dalle tappe della costruzione di un grande patrimonio pubblico che ha costituito una fondamentale risposta alla domanda di nuova residenza e servizi espressa da popolazioni impossibilitate ad accedere al mercato immobiliare e al mercato degli affitti (Infussi, 2011).

Di questo patrimonio si parla oggi in differenti modi. Tra i discorsi prevalenti ne vorrei richiamare almeno due.

Da una parte queste proprietà sono lette come "brani di città nella città" se guardate, anche in chiave storica, attraverso le consistenti parti urbane che le costituiscono. Attraverso la costruzione di queste parti, riconducibili anche a differenti linguaggi architettonici e modelli di abitare individuale e collettivo, si sono sperimentate forme sociali e urbane, con una attenzione agli attributi dello spazio e alla abitabilità – intesa come qualità dei luoghi domestici e del vivere insieme (Aa, Vv, 1989; Di Biagi, 1986; Pugliese, 2005).

D'altra parte, assistiamo a discorsi che mettono l'accento sugli elementi di problematicità di questi stessi brani: su questa città, infatti, intesa anche come parte di più ampie periferie urbane, hanno pesato nel tempo, sia dinamiche di degrado e deperimento, sia percezioni e giudizi critici, non sempre giustificati, che hanno contribuito a delegittimarne i valori sociali e spaziali.

In entrambi i casi, questa città è letta come un puzzle fatto di tessere (dai nomi quali Quarto Oggiaro, Lorenteggio, Gallaratese, Gratosoglio, Chiesa Rossa, e così via), che a volte si incuneano tra loro, altre volte si inseriscono all'interno di elementi del contesto di prossimità, più spesso vivono di una vita autonoma, senza trovare motivi di scambio né con la città né con i settori urbani nei quali sono inserite.

All'interno di questi discorsi e di una più ampia riflessione sulle strategie e possibilità di intervento oggi nella città pubblica (Laboratorio Città Pubblica, 2009; Infussi, 2008) come più in generale sull'abitare la città contemporanea (Bianchetti, 2003), il tema posto dal Comune di Milano all'attenzione del gruppo di lavoro di Polisocial ci è sembrato particolarmente fertile.

Questo anno di collaborazione con la Dc Casa, infatti, ci ha permesso di entrare in stretto contatto con alcune situazioni specifiche attraverso una particolare lente: i vuoti relativi agli appartamenti nei brani di edilizia pubblica e agli spazi al piano terra negli stessi quartieri come possibilità di intervento e cambiamento.

Questa particolare chiave di accesso ci ha portato a ricostruire una immagine molto più frammentata rispetto a quella che avevamo inizialmente legato ai quartieri di edilizia pubblica (che abbiamo ricostruito nelle immagini 1 e 2). E' una immagine fatta di brandelli, di schegge, di briciole, difficili da ricomporre: singoli appartamenti, locali nascosti, una sequenza di spazi al piano terra, una unica vetrina su strada, ecc..

Frammenti che però spesso, se trascurati, rappresentano un elemento di scarsa qualità per la vita quotidiana nei quartieri di edilizia pubblica: una successione di spazi chiusi su una strada degradata, l'appartamento disabitato sul pianerottolo di casa, le saracinesche abbassate nel cortile di condominio, porte e finestre murate, un porticato senza attività.

Sono questi i segni di un degrado diffuso che spesso gli abitanti di questi quartieri richiamano.

D'altra parte, proprio questo carattere minimo e frammentato, fa pensare che questi spazi meglio si prestano, rispetto ad altri, ad un ripensamento immediato, in un percorso anche fatto di piccoli segnali di cambiamento, di una trasformazione lenta e incrementale. E allora quell'appartamento chiuso da anni diventa una risorsa per una famiglia in cerca di casa o per un giovane studente fuorisede, quello spazio al piano terra può ospitare le attività di una associazione, quell'altro diventa un sostegno concreto all'avvio di una nuova giovane impresa, quel locale si adatta alla costruzione di un servizio innovativo per persone in difficoltà, la ex-panetteria ospita uno spazio per un dialogo costruttivo tra inquilini, istituzioni e realtà locali, e così via.

In questa prospettiva, questi spazi XS (perché molto piccoli) oppure EX (perché legati ad un passato che chiede di essere rinnovato: la ex sede dell'Anpi, l'ex cinema o teatro, la ex casa di quartiere, la ex panetteria ...) sono una opportunità per riaccendere delle luci in alcuni quartieri, per dare risposte agli abitanti, per offrire possibilità alla città.

Allora la mappa fatta di frammenti diventa anche una "mappa di occasioni da cogliere", una mappa per orientarsi tra futuri possibili, una mappa per costruire un itinerario di possibilità all'interno di questioni che spesso appaiono intrattabili.

## **Alloggi sottosoglia, spazi ai piani terra, alloggi a servizio del caseggiato come opportunità per i quartieri e per la città**

I vuoti che abbiamo osservato si riferiscono in particolare a due tipi di spazi, che hanno diversa natura e possono essere fatti risalire alle famiglie che abbiamo chiamato XS e EX.

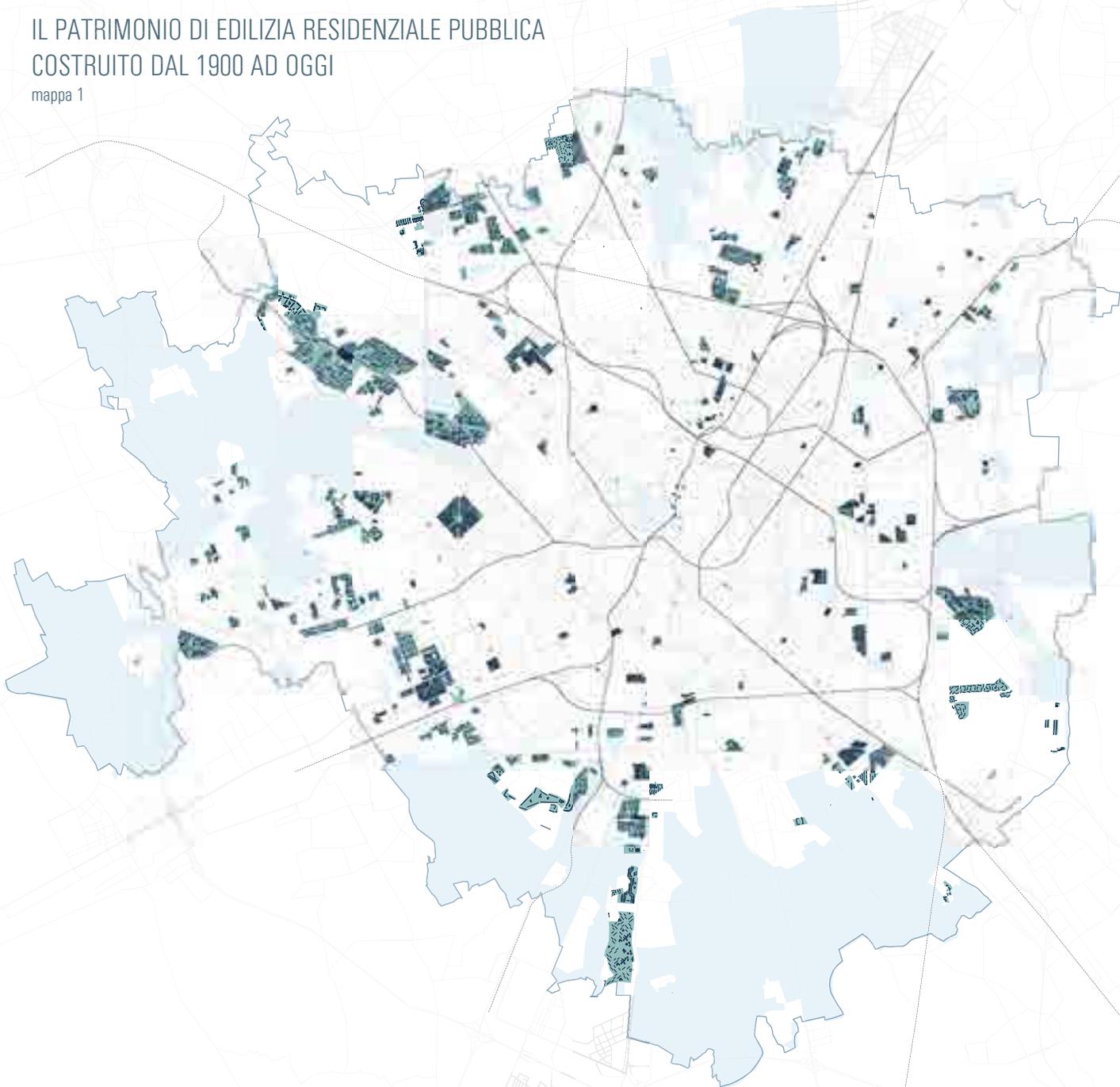
### SPAZI XS

Gli spazi XS, sono spazi abitativi molto piccoli, e vengono tecnicamente definiti alloggi sottosoglia, in quanto unità abitative sottodimensionate rispetto alle normative regionali vigenti. A partire dal Regolamento Regionale 1/2004, infatti, un appartamento di edilizia pubblica inferiore a 28,80 mq non è assegnabile tramite le regolari procedure di assegnazione (e quindi non può risultare nelle disponibilità per le graduatorie dell'Edilizia Residenziale Pubblica). La dimensione di 28,80 mq si riferisce alla superficie utile, e quindi ai metri quadri calpestabili.

Le unità abitative sottostandard nel patrimonio di proprietà del Comune di Milano sono 393 unità (se consideriamo gli appartamenti tra i 20 e i 28,80 mq) e risultano distribuite sul territorio urbano, in molteplici e diversificate situazioni: la più grande concentrazione si ha nel quartiere ERP di Quarto Oggiaro (nella zona 8, al confine Nord della città) dove sono collocati 217 appartamenti di piccole dimensioni; sono inoltre presenti altre importanti aggregazioni presso i quartieri Ponti (zona 4 a sud ovest), Cà Granda Nord, Monterotondo e Isola (zona 9 tra il centro-nord e Niguarda), e nei quartieri storici di via Solari 40 e v.le Lombardia 65. La restante parte sono unità che punteggiano la città tra aree molto esterne e periferiche

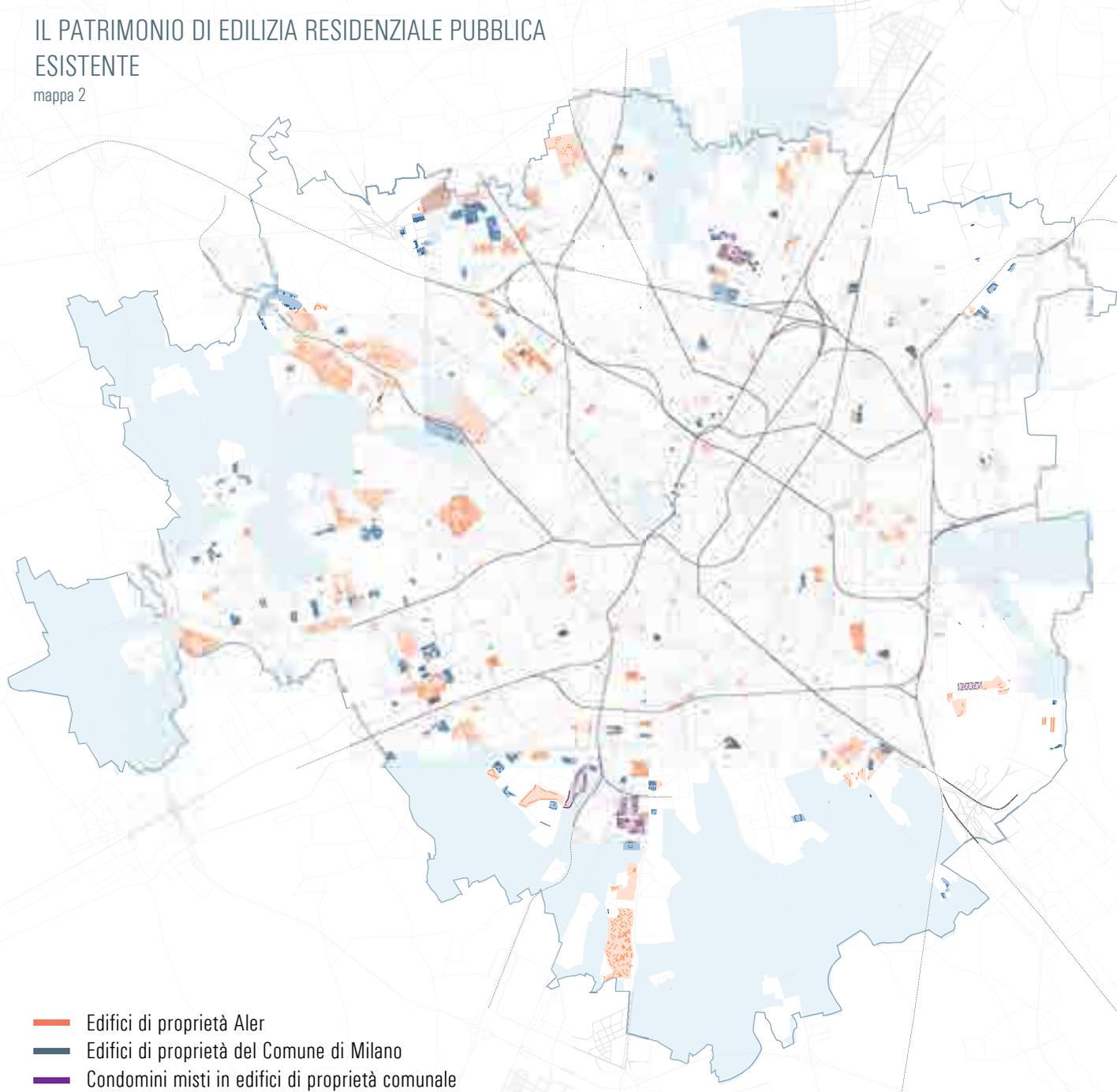
# IL PATRIMONIO DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA COSTRUITO DAL 1900 AD OGGI

mappa 1



# IL PATRIMONIO DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA ESISTENTE

mappa 2



(come ad esempio via Pinerolo) e il centro storico (come ad esempio c.so Garibaldi e via Madonnina). La mappa 3 restituisce nel dettaglio la geografia di questi spazi. Le possibilità di utilizzo di questi spazi a fini abitativi sono molteplici. Da una parte, infatti, possono essere reinseriti come disponibilità per la graduatoria con un adeguamento strutturale dello standard (ad esempio attraverso accorpamenti), dall'altra possono essere riutilizzati riformulando l'offerta in relazione a diversi target di riferimento comunque legati a situazione di disagio abitativo (es. giovani/studenti, nuclei monogenitoriali) andando a sperimentare modelli gestionali legati alla residenzialità temporanea.

Questi alloggi hanno sollevato un utilizzo piuttosto eterogeneo da parte del Comune di Milano, sedimentatosi nel tempo e derivante da scelte puntuali che hanno riguardato, a seconda dei momenti, zone e quartieri diversi.

Le unità interessate da recupero sono circa il 40% e seguono due diversi modi di intervento: in parte sono interessate da progetti di recupero attraverso accorpamento che permette di riimmettere patrimonio nell'insieme degli alloggi assegnabili tramite graduatoria ERP; in parte sono utilizzate per la sperimentazione di forme diverse di gestione e di risposta a nuove e differenti fasce di bisogno abitativo.

Nel primo caso, per quanto riguarda gli ambiti di Quarto Oggiaro (vie Lopez/Pascarella) e via Solari 40, l'intervento sui sottosoglia è relativo al loro accorpamento, e si colloca in un più ampio progetto di recupero avviato grazie ad un Accordo di Programma con il Ministero delle Infrastrutture - di cui al D.M. 16.3.2006 - che cofinanzia al 50% l'attuazione di interventi sperimentali e di progetti speciali finalizzati ad aumentare la disponibilità di alloggi di edilizia sociale da destinare alla locazione. Per quegli alloggi attualmente abitati, sono in corso in entrambi i quartieri le operazioni di mobilità degli inquilini al fine di avviare i lavori nel corso di quest'anno. A Quarto Oggiaro la mobilità è stata l'occasione per andare a rinnovare e consolidare risposte abitative specifiche attraverso alloggi affidati ai gestori sociali Cooperativa Dar Casa e Fondazione S. Carlo, con i quali sono stati formulati appositi accordi di utilizzo.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di interventi, quella relativa al recupero degli alloggi attraverso diversificazione degli interventi, il Comune di Milano ha avviato il progetto "Ospitalità solidale", localizzato tra i quartieri Ponti (via Del Turchino) e Niguarda (che gode di un finanziamento nazionale del Dipartimento della Gioventù specificamente rivolto ad iniziative per l'aumento dell'autonomia abitativa dei giovani da parte delle città metropolitane). Tale progetto prevede interventi di ristrutturazione che non modificano la superficie degli alloggi, ma piuttosto li rende abitabili per una fascia di popolazione giovane. Il progetto, finanziato nel 2010 e ora in corso di attuazione, riflette su un modello gestionale che prevede iniziative di "vicinato solidale" con il coinvolgimento dei nuovi abitanti a beneficio dei contesti locali.

Le unità non interessate dagli interventi descritti sopra sono in totale 173. Di queste, la metà circa risultano abitate da assegnatari del Comune: le situazioni sono le più diverse, ma nella gran parte dei casi gli abitanti sono anziani soli.

Sugli alloggi attualmente liberi l'Amministrazione ha avviato una riflessione di riutilizzo attraverso il progetto "Albergo sociale diffuso", intendendo avviare un progetto di residenzialità temporanea per popolazioni in difficoltà che vede una stretta collaborazione tra i settori Politiche per la Casa e Valorizzazione sociale spazi e Politiche Sociali. All'assegnazione temporanea dell'alloggio "sottosoglia", quale strumento di risposta a un temporaneo disagio abitativo, sarà affiancato un percorso di accompagnamento sociale, di maggiore o minore intensità a seconda del caso, definito dal servizio sociale inviante insieme all'ente gestore che consentirà all'abitante di rafforzare la propria capacità di autonomia in vista della successiva indipendenza abitativa.

## SPAZI EX

Gli spazi EX sono locali che hanno perso la loro funzione originaria, tipicamente quella commerciale, e sono oggi in attesa di nuovi orientamenti. Sono spazi di proprietà comunale, strettamente legati agli edifici di edilizia economica popolare, potenzialmente adibiti ad usi diversi da quello abitativo. Si tratta generalmente di spazi situati ai piedi degli edifici, destinati ad uso commerciale, artigianale o socio-ricreativo. Costituiscono un'importante risorsa in quanto sono situati nei quartieri della città pubblica e in quanto sono spesso accessibili direttamente dal fronte stradale (Bruzese, De Eccher, 2009). Le cosiddette "unità ad uso diverso dalla residenza" (negozi, laboratori, depositi, uffici ecc.) nelle proprietà del comune di Milano sono nel complesso 869 unità distribuite nelle 9 zone di decentramento. La mappa 5 ne restituisce la geografia.

Dei circa 900 spazi, la maggior parte sono collocati nelle zone di decentramento 5, 6, 8 e 9, dove sono collocati i più consistenti insediamenti di edilizia pubblica di proprietà del Comune di Milano. La percentuale media di sfritto si attesta intorno al 30%, la superficie media dei locali è di circa 60 mq.

Potremmo inserire in questa famiglia anche gli spazi di servizio al condominio, come ad esempio le ex-portinerie, oggi in gran parte inutilizzati o sottoutilizzati a causa di alcuni cambiamenti nei meccanismi di gestione degli stabili. Si stima che questi locali siano almeno 112, anche se non si hanno indicazioni più precise in merito.

Sono questi, spazi che rappresentano una potenzialità sia in termini di attrazione di nuove popolazioni, configurandosi quindi come "spazi calamita" per persone che vi trovano nuovi motivi per frequentarli; sia come "spazi ponte" di passaggio tra interno ed esterno dei quartieri di edilizia pubblica; sia infine come "spazi nicchia" che possono contribuire a una socialità interna ai quartieri.

Anche con le diverse accezioni, questi ambiti possono ambire a divenire motori di una riqualificazione diffusa, che, grazie a una eterogeneità di situazioni, azioni, popolazioni si può irradiare all'interno dei contesti in cui si inseriscono.

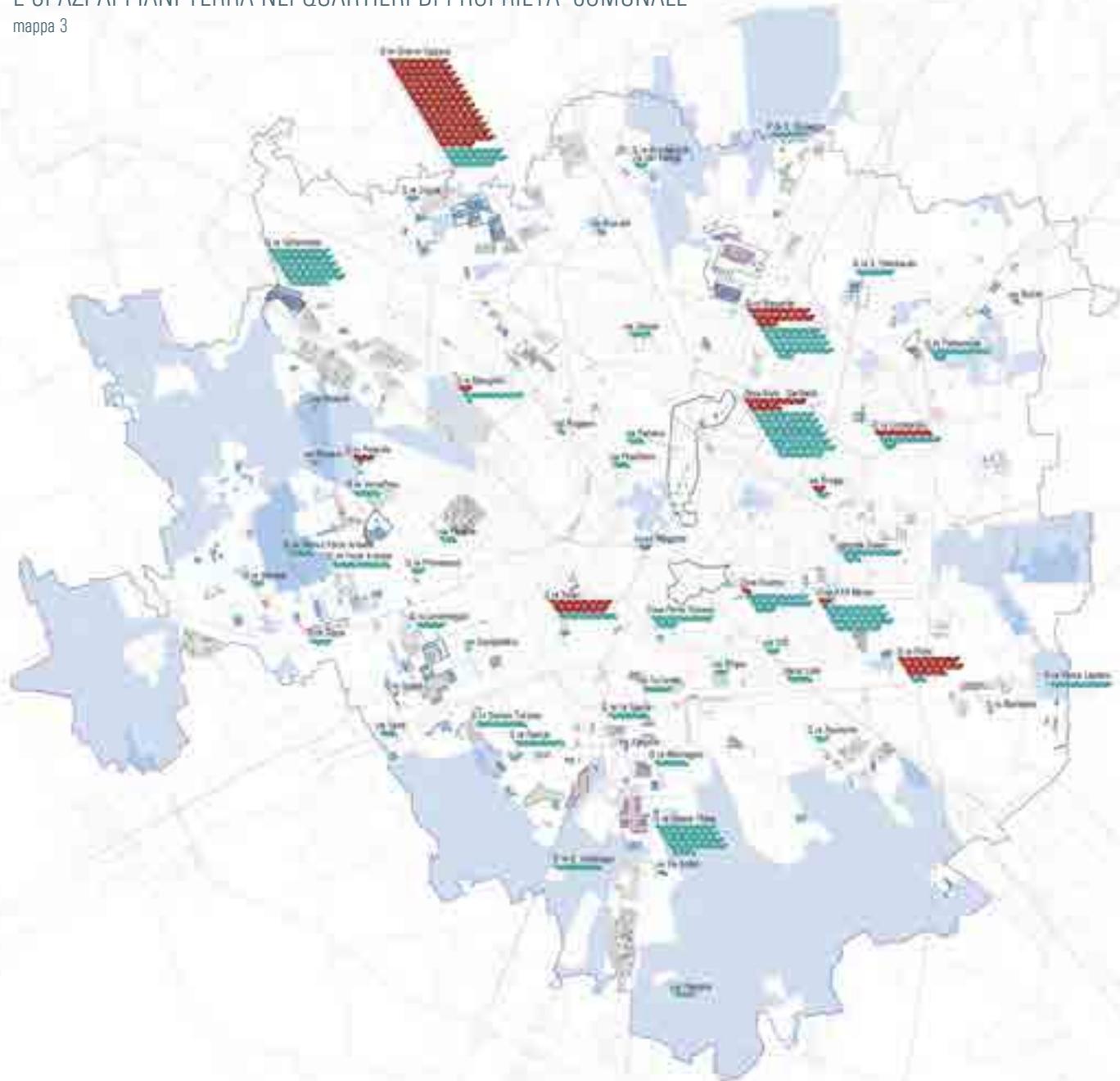
Le concentrazioni di unità libere e le dinamiche che hanno prodotto tale fenomeno, così come le recenti iniziative messe in campo per la riassegnazione, si differenziano in relazione ai diversi ambiti.

Infatti nella zona 5 (q.re Chiesa Rossa) il progressivo imporsi di centri per la grande distribuzione ha soppiantato i piccoli esercizi commerciali, producendo un numero consistente di spazi con vetrina su strada vuoti (in totale almeno 28 solo nel quadrilatero compreso tra via Santa Teresa e via Boifava) rispetto al quale il Comune di Milano ha avviato bandi di assegnazione integrati attraverso i quali unitamente agli immobili, sono stati messi a disposizione contributi di cui alla legge 266/97 per lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali particolarmente attente alla presenza di giovani e di donne.

Nella zona 8 (Quarto Oggiaro e Gallarate) lo sfritto deriva, in larga misura, da un prolungato abbandono degli spazi ai piani terra sostanzialmente legato all'insicurezza e all'isolamento che hanno gravato, ed in parte gravano ancora, su parti di questi quartieri pubblici. Su questi spazi il Comune di Milano ha sviluppato percorsi di assegnazione con il coinvolgimento del Consiglio di zona 8 al fine di individuare le più favorevoli condizioni per l'insediarsi di nuovi servizi incentrati sulla combinazione di attività e progetti diversificati che abbiano come requisito principale l'animazione dei quartieri e l'aumento della coesione sociale.

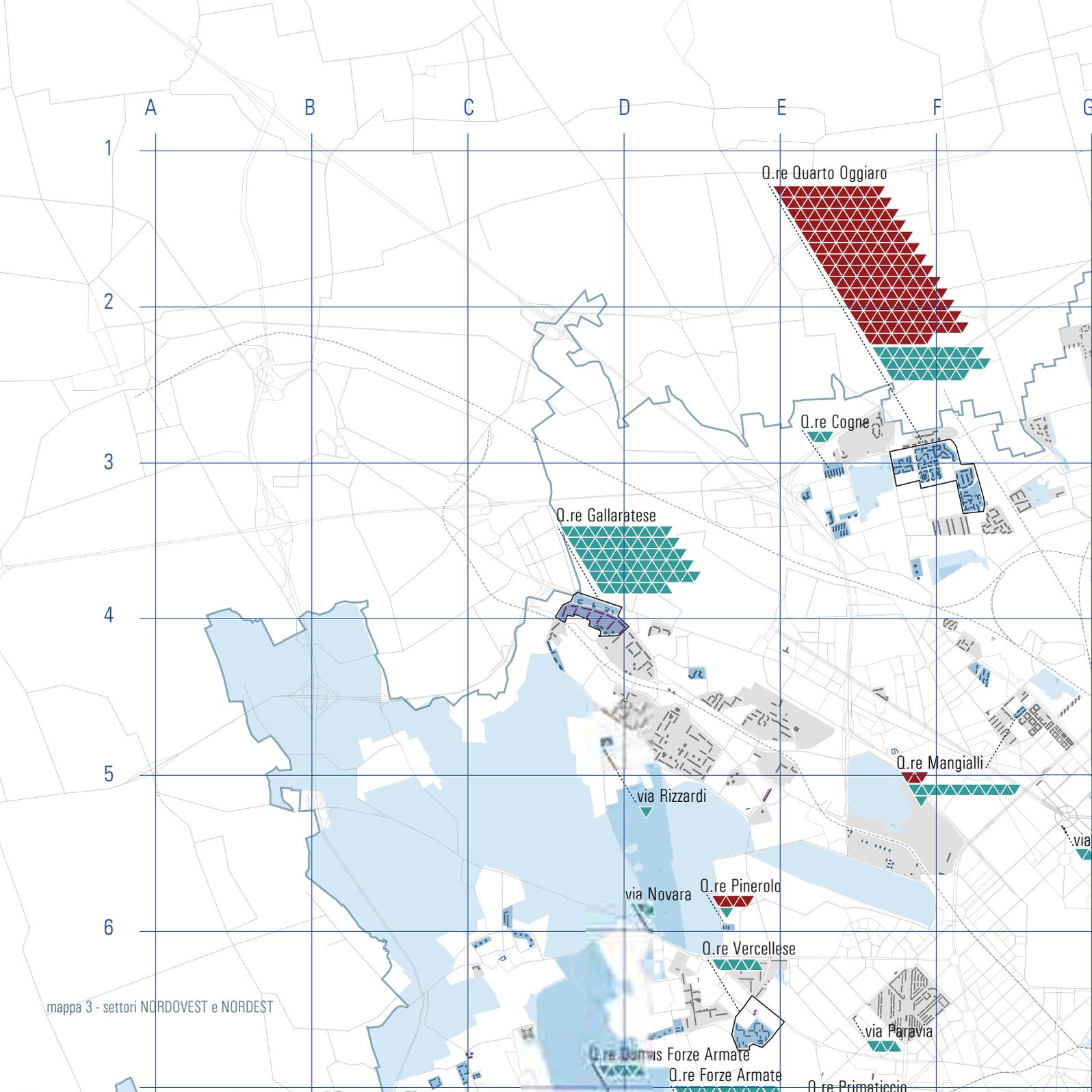
# IL PATRIMONIO DI ALLOGGI SOTTOSOGLIA E SPAZI AI PIANI TERRA NEI QUARTIERI DI PROPRIETA' COMUNALE

mappa 3

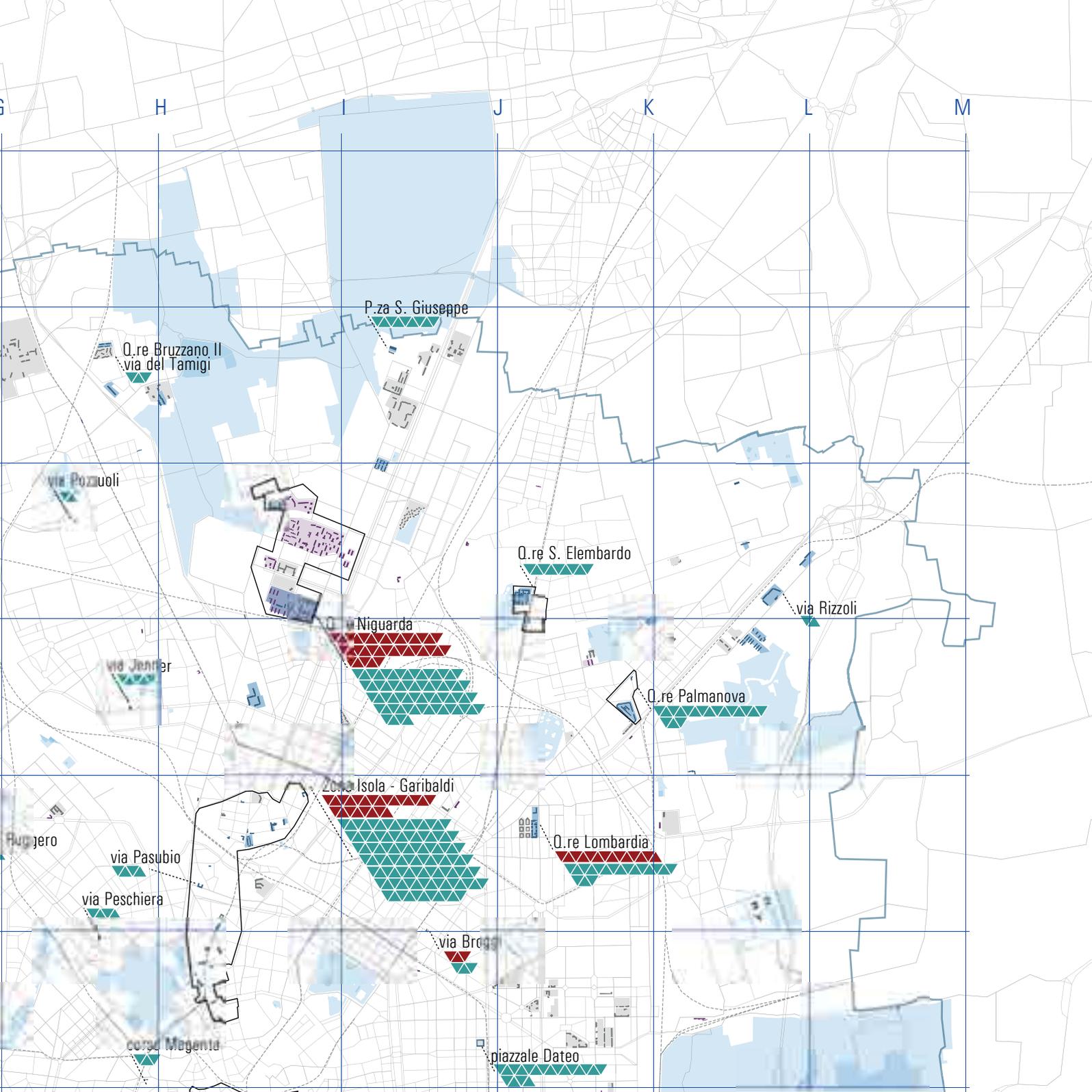


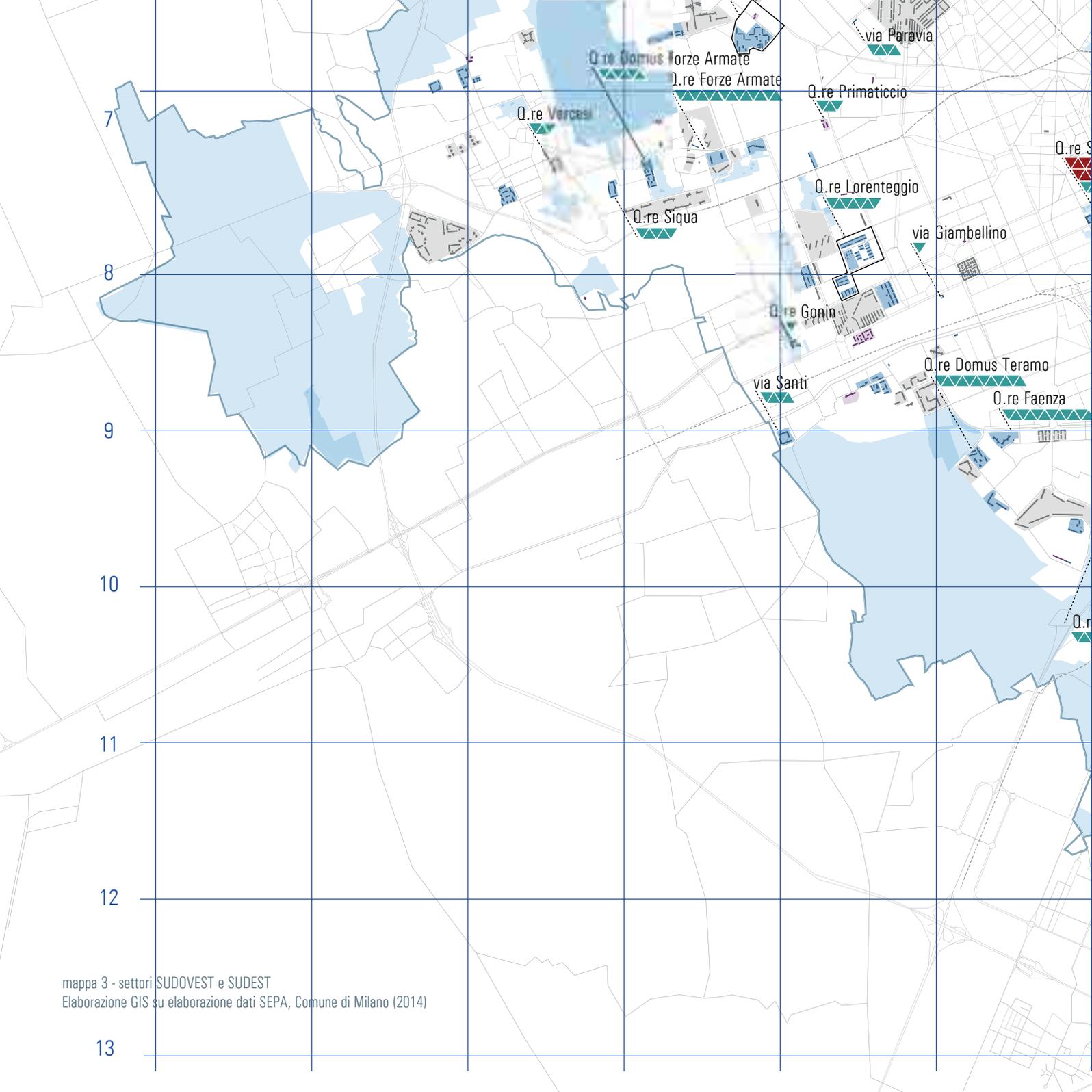
## LEGENDA - ALLOGGI SOTTOSOGLIA E SPAZI AI PIANI TERRA

-  Alloggi Sottosoglia
-  Spazi ai piani terra
-  Edifici di proprietà Comunale
-  Edifici di proprietà Aler
-  Condomini misti in edifici di proprietà comunale

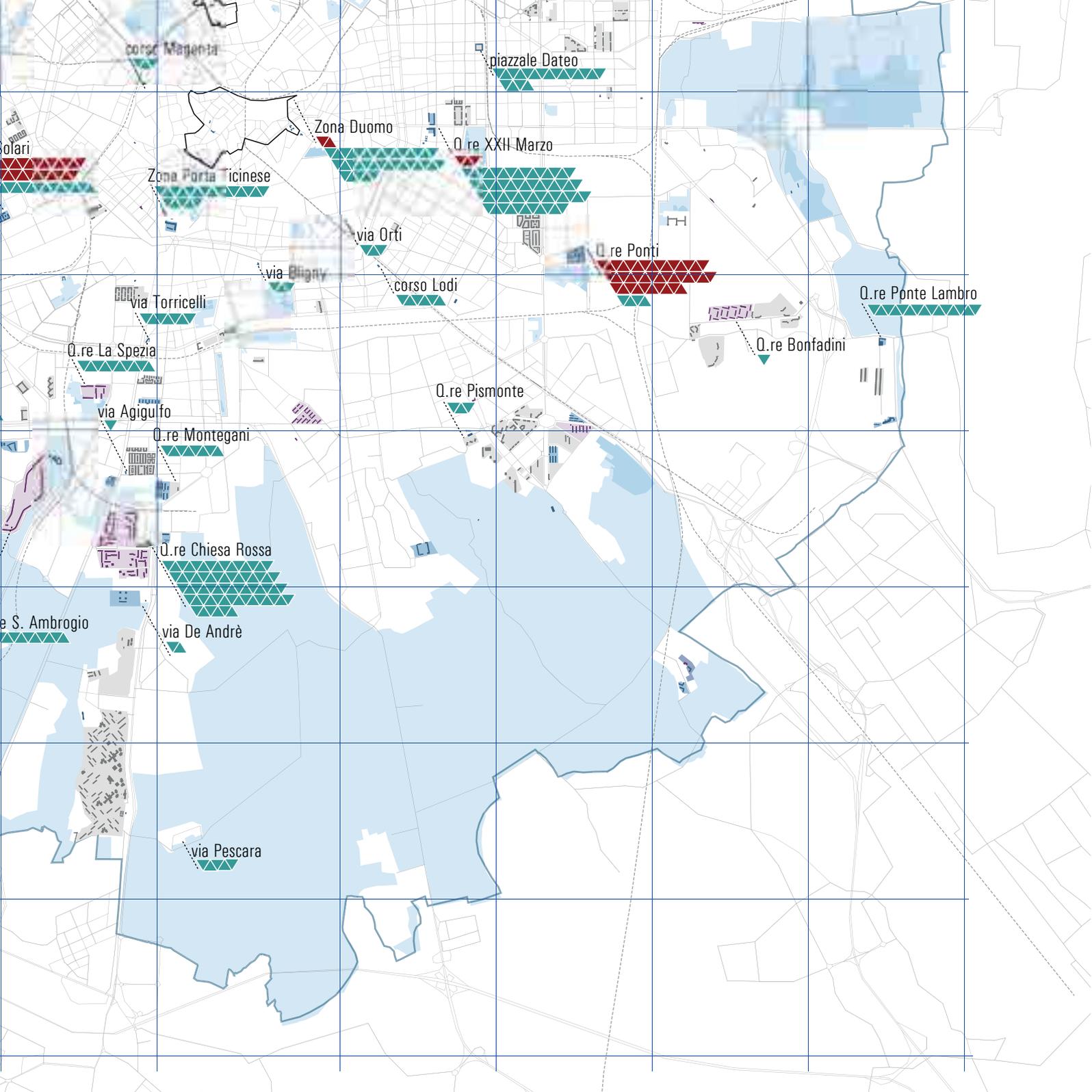


mappa 3 - settori NORDOVEST e NORDEST





mappa 3 - settori SUDOVEST e SUDEST  
Elaborazione GIS su elaborazione dati SEPA, Comune di Milano (2014)



corso Magenta

piazzale Dateo

Zona Duomo

Q.re XXII Marzo

Zona Porta Ticinese

via Orti

Q.re Ponti

via Bligny

corso Lodi

Q.re Ponte Lambro

via Torricelli

Q.re La Spezia

Q.re Bonfadini

via Agigulfo

Q.re Montegani

Q.re Pismonte

Q.re Chiesa Rossa

e S. Ambrogio

via De André

via Pescara

## LEGENDA - ALLOGGI SOTTOSOGLIA, SPAZI AI PIANI TERRA E LOCALIZZAZIONE QUARTIERI

H7	Zona Duomo	▼ x 35	▼ x 2	K8	Q.re Bonfadini	▼ x 1
	via Bagutta	▼▼			via Ungheria	▼
	via Bergamini	▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼		G9	Q.re Chiesa Rossa	▼ x 66
	via Laghetto	▼▼▼▼			via Boifava	▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼
	via Lanzone	▼▼			via Giovanola	▼▼▼▼▼▼▼▼
	via S. Maurilio	▼▼			via S. Abbondio	▼▼▼▼
	via Stampa	▼			via S. Teresa	▼▼▼▼▼▼▼▼
	via Zecca Vecchia	▼▼	▼		via S. Giacomo	▼▼
H5	Zona Isola - Garibaldi	▼ x 55	▼ x 13	E3	Q.re Cogne	▼ x 3
H6	via Anfiteatro	▼▼			via Arsia	▼
	via Assereto	▼▼▼		D7	Q.re Domus F.Armate	▼ x 6
	via Borsieri	▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼	▼▼▼▼		via Nikolajevka	▼▼▼
	via Confalonieri	▼▼▼▼▼		F9	Q.re Domus Teramo	▼ x 12
	via degli Angioli	▼			via Teramo	▼▼▼▼▼▼▼▼
	corso Garibaldi	▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼	▼▼	E9	Q.re Faenza	▼ x 12
	via Madonnina	▼▼▼▼▼	▼▼		via Faenza	▼▼▼▼▼▼▼▼
	via Mercato	▼▼		D7	Q.re Forze Armate	▼ x 14
	via Palermo	▼▼			via delle Forze Armate	▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼
	via Pastrengo	▼▼▼▼▼	▼▼	C3 - D3	Q.re Gallaratese	▼ x 85
	via Pepe	▼▼			via Appennini	▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼
	via Porro Lambertenghi	▼▼			via Gallarate	▼
	via Rivoli	▼▼▼▼▼			via Visconti	▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼
	via Sebenico	▼▼		F8	Q.re Giambellino	▼ x 1
	via Statuto	▼▼			via Giambellino	▼
	via Volturno	▼▼				
H7	Zona P.ta Ticinese	▼ x 20				
	via Calusca	▼▼▼				
	via P.ta Ticinese	▼▼▼▼▼▼▼▼				
	via Scaldasole	▼▼▼▼				
G2	Q.re Bruzzano II	▼ x 3				
	Via del Tamigi	▼				

E8	Q.re Gonin via Gonin	▼ x 1 ▼		D5	Q.re Pinerolo via Pinerolo	▼ x 1 ▼	▼ x 5 ▼▼▼
G8	Q.re la Spezia via Rimini	▼ x 10 ▼▼▼▼▼		I9	Q.re Pismonte via D'Agrate	▼ x 3 ▼▼	
J5	Q.re Lombardia via Lombardia	▼ x 18 ▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼	▼ x 14 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼	L8	Q.re P.te Lambro via Montecassino via Vittorini	▼ x 15 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼	
D8 - E8	Q.re Lorenteggio via dei Giaggioli via dei Gigli	▼ x 7 ▼▼▼▼▼ ▼		J7	Q.re Ponti via del Turchino	▼ x 4 ▼▼▼	▼ x 40 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼
F4	Q.re Mangiagalli via de Predis via da Tradate	▼ x 16 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼	▼ x 3 ▼▼ ▼	D8	Q.re Primaticcio via Primaticcio via delle F. Armate	▼ x 3 ▼ ▼▼	
H9	Q.re Montegani via Savoia	▼ x 8 ▼▼▼▼▼		G9	Q.re S. Ambrogio via S. Paolino via S. Vigilio	▼ x 44 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼	
H3 - I3	Q.re Niguarda via de Monte via Girola via Hermada via M. Rotondo via Passerini via Padre L. Monti via Rapallo	▼ x 64 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼	▼ x 35 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼				
J4	Q.re Palmanova via Bengasi via Cesana via Palmanova via Tarabella	▼ x 18 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼		C7	Q.re Siqua via Mar Nero	▼ x 5 ▼▼▼▼▼	
				G7	Q.re Solari via Solari	▼ x 14 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼	▼ x 28 ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼ ▼▼▼▼▼▼▼▼▼▼
				K3	Q.re Rizzoli via Rizzoli	▼ x 2 ▼▼	

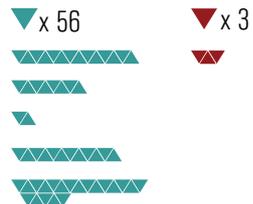
D6 Q.re Vercellese  
via Pastonchi  
via Ferreri  
via Fleming



C7 Q.re Vercesi  
via Cabella

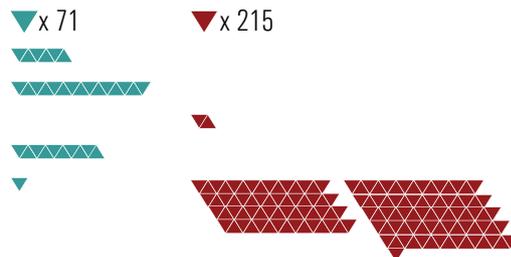


I7 Q.re XXII Marzo  
via Bezecca  
via Calvi  
via Fiamma  
via S. Maria  
via XXII Marzo



E2-3 Q.re Quarto Oggiaro

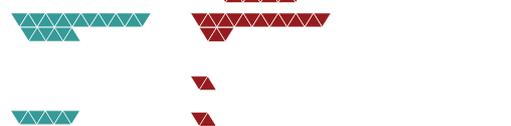
F2-3 via Amoretti  
via Capuana  
via Di Lorenzo  
via Gazzoletti  
via Lopez



via Pascarella



via Satta  
via Simoni  
via Traversi  
via Vittani



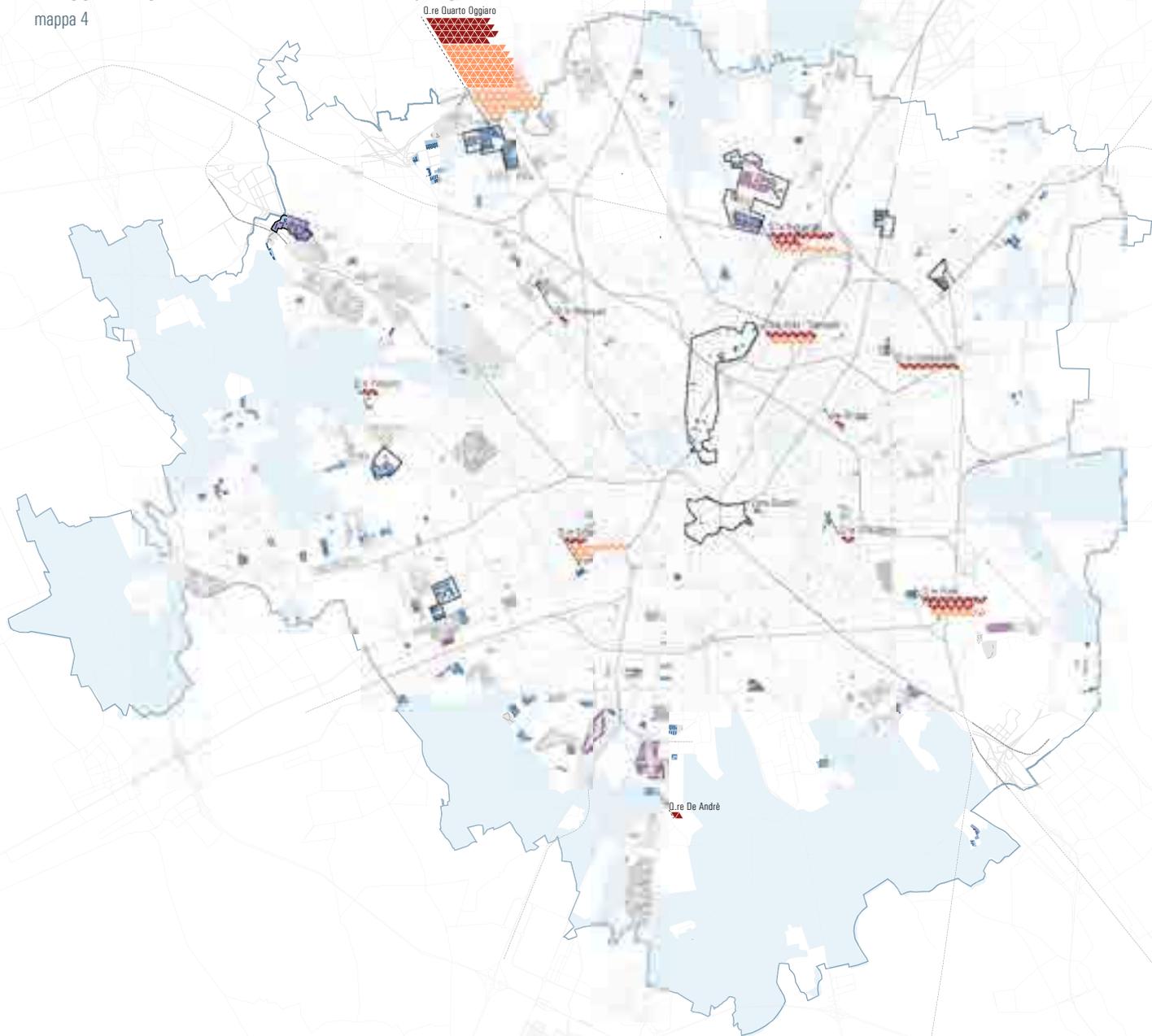
## EDIFICI SINGOLI

G9	via Agigulfo		x 1
H7	viale Bligny		x 3
I5	via Broggi	 	x 7
I6	piazzale Dateo		x 19
G10	via De Andrè		x 2
	viale Jenner		x 3
I7	corso Lodi		x 6
G6	corso Magenta		x 3
D6	via Novara		x 2
I7	via Orti		x 3
E6	via Paravia		x 4
H5	via Pasubio		x 4
H11	via Pescara		x 5
G6	via Peschiera		x 4
G3	via Pozzuoli		x 2
C4	via Rizzardi		x 1
F5	via Ruggero		x 2
I2	piazza S. Giuseppe		x 9
E9	via Santi		x 4
G8	via Torricelli		x 7

# IL PATRIMONIO di ALLOGGI SOTTOSOGLIA

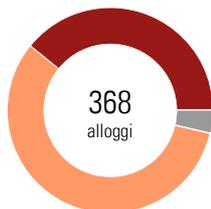
alloggi assegnati, liberi e interessati da progetti di riutilizzo

mappa 4



## LEGENDA - ALLOGGI SOTTOSOGLIA

- ▼ Alloggi liberi
- ▼ Alloggi assegnati
- ▼ Alloggi interessati da progetti speciali
- ▼ Numero alloggi per quartiere



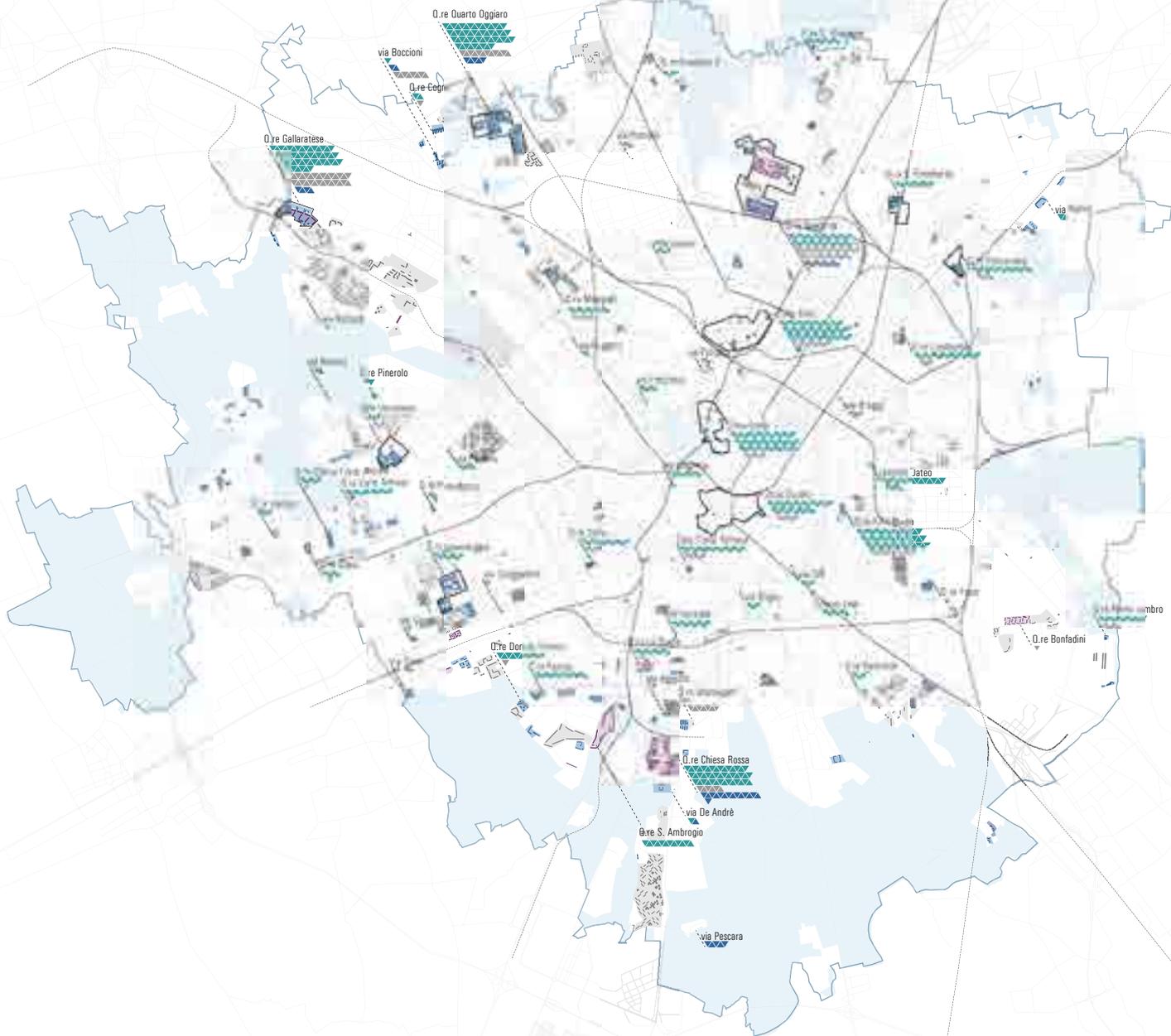
141 ALLOGGI ASSEGNATI

14 ALLOGGI LIBERI

217 ALLOGGI INTERESSATI DA PROGETTI SPECIALI

Zona Duomo via Zecca Vecchia	▼ x 2 ▼ 1	▼ 1	
Zona Isola - Garibaldi via Borsieri	▼ x 23 ▼ 5		▼ 5
via Pastrengo	▼ 4		▼ 5
corso Garibaldi			▼ 5
via Madonna	▼ 3		▼ 2
Q.re Lombardia viale Lombardia	▼ x 14 ▼ 14		
Q.re Mangiagalli via de Predis	▼ x 3 ▼ 1	▼ 1	
via da Tradate	▼ 1		
Q.re Niguarda via De Monte	▼ x 35 ▼ 6		▼ 8
via Monterotondo	▼ 12		▼ 9
Q.re Pinerolo via Pinerolo	▼ x 5 ▼ 3	▼ 2	
Q.re Ponti via del Turchino	▼ x 40 ▼ 26	▼ 1	▼ 13
Q.re Q.to Oggiaro via Di Lorenzo	▼ x 215 ▼ 1	▼ 1	
via Lopez	▼ 53	▼ 1	▼ 83
via Pascarella			▼ 54
via Simoni			▼ 18
via Traversi	▼ 2		
via Vittani	▼ 1	▼ 1	
Q.re Solari via Solari	▼ x 28 ▼ 3	▼ 5	▼ 20
Q.re XXII Marzo via Bezzecca	▼ x 3 ▼ 3		
via Broggi	▼ 3	▼ 1	

IL PATRIMONIO di SPAZI AI PIANI TERRA  
spazi attivi, liberi e interessati da progetti di riutilizzo  
mappa 5



## LEGENDA - SPAZI AI PIANI TERRA

-  Spazi liberi
-  Spazi attivi
-  Spazi interessati da progetti speciali
-  Numero spazi per quartiere



594 SPAZI ATTIVI

155 SPAZI LIBERI

41 SPAZI INTERESSATI DA PROGETTI SPECIALI

+ 40 spazi in attesa di verifica

Zona Garibaldi via Anfiteatro via degli Angioli corso Garibaldi	▼ x 46 ▲ 4 ▲ 2 ▲ 22 ▼1	O.re Faenza via Faenza	▼ x 12 ▲ 12	O.re Vercesi via Cabella	▼ x 3 ▲ 3	Via Agigulfo	▼1
via Mercato via Palermo via Rivoli via Statuto	▲ 3 ▲ 3 ▲ 7 ▼1 ▲ 3	O.re Loreteggio via dei Giaggioli via dei Gigli	▼ x 7 ▲ 6 ▼1	O.re XXII Marzo via Bezzecca via Calvi via Fiamma via S. Maria Suff. via XXII Marzo	▼ x 56 ▲ 14 ▲ 8 ▲ 2 ▲ 10 ▲ 11 ▼2 ▲ 9	Via Bligny	▲ 3
Zona Duomo via Bergamini via Laghetto via Lanzone via S. Maurizio via Stampa via Zecca Vecchia via Bagutta	▼ x 34 ▲ 10 ▲ 5 ▼1 ▲ 4 ▲ 2 ▲ 3 ▲ 4	O.re Mangiagalli via de Predis via da Tradate	▼ x 16 ▲ 6 ▲ 4 ▼2	O.re Bruzzano II via del Tamigi	x 3 ▲ 3	Via Broggi	▲ 3
Zona Isola via Assereto via Borsieri via Confalonieri via Pastrengo via Pepe via Porro Lamb. via Sebenico via Volturmo	▼ x 55 ▲ 3 ▲ 17 ▼5 ▲ 3 ▼1 ▲ 8 ▲ 4 ▲ 4 ▲ 3 ▲ 3 ▼1	O.re Montegani via Savoia	▼ x 8 ▼1 ▲7	O.re Giambellino via Giambellino	▼ x 1 ▼1	Piazzale Dateo	▲ 18
Zona P.ta Ticinese vicolo Calusca corso P.ta Ticinese via Scaldasole	▼ x 20 ▲ 3 ▲ 8 ▲ 4 ▼3	O.re Palmanova via Bengasi via Cesana via Palmanova via Tarabella	▼ x 18 ▲ 3 ▲ 10 ▼1 ▼1	O.re Rizzoli I via Rizzoli	x 2 ▲ 2	via De Andrè	▼1 ▼1
O.re Forze Armate via delle Forze Armate	▼ x 14 ▲ 12 ▼2	O.re Pinerolo via Pinerolo	▼ x 1 ▼1	O.re Chiesa Rossa via Boifava via Giovanola via S. Abbondio via S. Teresa via S. Giacomo	▼ x 66 ▲ 19 ▼3 ▲ 8 ▼1 ▲ 6 ▲ 7 ▼2 ▲ 4	Via Jenner	▲ 3
O.re Bonfadini via Ungheria	▼ x 1 ▼1	O.re Pismonte via D'Agrate	▼ x 3 ▲ 3	O.re Rizzoli II via Rizzoli	x 2 ▲ 2	Via Lodi	▲ 6
O.re Cogne via Arsia	▼ x 3 ▲ 2 ▼1	O.re P.te Lambro via Montecassino via Vittorini	▼ x 15 ▲ 7 ▼3 ▲ 3 ▼2	O.re Gallaratese via Appennini	▼ x 85 ▲ 43 ▼26 ▼1 ▲ 8 ▼3 ▲ 4	Corso Magenta	▲ 3
O.re Domus F. Armate via Nikolajevka	▼ x 6 ▲ 5 ▼1	O.re Primaticcio via Primaticcio via delle F. Armate	▼ x 3 ▼1 ▼1 ▼1	via Gallarate via Visconti	▼1 ▲ 8 ▼3 ▲ 4	via Missaglia	▼1
O.re Domus Teramo via Teramo	▼ x 12 ▲ 11 ▼1	O.re S. Ambrogio via S. Paolino via S. Vigilio	▼ x 11 ▲ 5 ▲ 6	O.re Ponti via del Turchino	▼ x 4 ▼1 ▼2 ▼1	Via Novara	▲ 2
O.re Gonin via Gonin	▼ x 1 ▼1	O.re S. Elembardo via S. Elembardo via Monza	▼ x 9 ▲ 3 ▲ 6	O.re Q.to Oggiaro via Amoretti via Capuana via Gazzoletti via Pascarella via Satta via Vittani via Lopez	▼ x 72 ▲ 3 ▼2 ▲ 9 ▼2 ▲ 10 ▼1 ▲ 5 ▼7 ▲ 20 ▼1 ▲ 7 ▼1	Via Orti	▲ 3
O.re la Spezia via Rimini	▼ x 10 ▲ 8 ▼2	O.re Siqua via Mar Nero	▼ x 5 ▲ 4 ▼1	O.re Gallaratese via Appennini	▼ x 85 ▲ 43 ▼26 ▼1 ▲ 8 ▼3 ▲ 4	Via Paravia	▲ 4
		O.re Solari via Solari	▼ x 17 ▲ 14 ▼3	via Gallarate via Visconti	▼1 ▲ 8 ▼3 ▲ 4	Via Pasubio	▲ 2 ▼1
		O.re Vercellese via Pastonchi via Ferreri via Fleming	▼ x 6 ▼1 ▼1 ▼1 ▲ 2 ▼2	O.re Niguarda via Demonte via Girola via Hermada via M. Rotondo via Passerini via Padre L. Monti via Rapallo	▼ x 64 ▲ 9 ▼13 ▲ 2 ▲ 6 ▼1 ▼2 ▲ 6 ▼3 ▲ 7 ▼2 ▲ 6 ▼5	Via Pescara	▲ 5
						Via Peschiera	▲ 4
						Via Pozzuoli	▲ 2
						Via Rizzardi	▼1
						Via Ruggero	▲ 2
						Piazza S. Giuseppe	▲ 9
						Via Santi	▲ 4
						Via Torricelli	▲ 7

## Vuoti a rendere. Scenari per un uso strategico e sociale

La questione dei vuoti abitativi e degli spazi inutilizzati ai piani terra sembrerebbe un elemento che, per quanto pulviscolare, parziale e minuto, ci avvicina alla possibilità di disegnare nuove esperienze e rimettere a fuoco il tema della casa pubblica come valore comune.

La lettura di questi vuoti si presta infatti a una riflessione che prova a lasciare sullo sfondo la via della cartolarizzazione, riflettendo sulla valorizzazione e su un possibile ruolo strategico di questo patrimonio. Si tratta di darsi nuove chiavi interpretative, in grado di segnare possibili traiettorie di riutilizzo e di gestione (Cognetti, Manfredini, 2013).

Il campo relativo a questi vuoti, sembra un buon oggetto su cui compiere una sperimentazione. Si tratta, infatti, di partire da un comparto del patrimonio residenziale pubblico contenuto e quindi: facilmente gestibile con progetti diversi; più accessibile e conosciuto, e quindi idoneo ad essere messo utilmente in gioco secondo le circostanze più funzionali ad una sua valorizzazione; eventualmente svincolabile, se le condizioni progettuali lo richiedono, dalla disciplina tradizionale di assegnazione. Si tratta di progettare diversi ruoli, funzioni e regole per questi spazi, riferendosi a nuove forme di welfare e di rinnovamento dei percorsi di intervento. In questa direzione questo patrimonio di vuoti rappresenta non solo un'urgenza, ma anche un'occasione per ridisegnare una delle frontiere dell'innovazione nelle politiche e nel progetto urbano.

La parola "vuoti a rendere" vuole evocare questa dimensione delle possibilità, e può essere declinata in orientamenti per l'azione, che si restituiscono qui brevemente attraverso alcune parole chiave.

### RICICLARE - RIUSARE

In un momento di contrazione degli investimenti pubblici e di distanza tra la domanda abitativa sociale e l'offerta pubblica, appare centrale avviare sperimentazioni su interventi di riuso del patrimonio esistente. Lo scenario è quello di dare nuova vita a spazi vuoti, attraverso progetti e politiche di riuso che, a partire dall'esistente e da un costo contenuto degli interventi, ri immettano appartamenti e locali al piano terra all'interno e al centro delle dinamiche dell'abitare sociale.

### DARE CASA

Come alcune sperimentazioni ci dicono, questo patrimonio può essere re introdotto nell'ERP, attraverso interventi minimi sugli alloggi di sistemazione e accorpamento che li rendano idonei per essere riassegnati. A fronte di un forte sbilanciamento tra domanda e offerta di alloggi pubblici e di una sostanziale immobilità per quello che riguarda le abitazioni disponibili, questo può essere ritenuto un importante scenario da praticare.

### ABITARE MINIMO - ABITARE BENE

Questo patrimonio costituisce una possibilità in quanto permette di contribuire all'avvio di iniziative atte a diversificare pratiche e popolazioni all'interno dei quartieri. Potrebbe essere una strada quella di lavorare sull'offerta di residenzialità temporanea, anche attraverso il coinvolgimento di una rete articolata di attori, rivolta a nuove forme di disagio abitativo, che difficilmente trovano risposta nei bandi di assegnazione ERP.

## RIANNODARE CON NUOVI USI

Per quello che riguarda i locali al piano terra, questi possono essere progettuamente intesi come un terreno di scambio tra interno ed esterno del quartiere: spazi che si riaprono alla città sia perché ospitano e mettono in mostra potenzialità locali, sia perché diventano risorsa per un'ampia rete di attori a scala cittadina. Sono questi, spazi che si accedono e diventano occasione di sviluppo locale, se con questa parola intendiamo la valorizzazione delle potenzialità dei singoli e dei gruppi nella prospettiva di una diversa coesione e socialità all'interno di questi contesti. Si tratta di costruire le condizioni perché si ritrovi un nuovo equilibrio tra la risposta ai bisogni sociali degli abitanti e l'introduzione di elementi "estranei" alla cultura locale, che propongano degli scarti rispetto alle attività ordinarie, anche attraverso delle "intrusioni", che ne suggeriscano un uso temporaneo e strategico.

## Il contributo di Polisocial: un approccio multiscala e multidisciplinare al tema dei vuoti

Questo insieme di vuoti è frammentato, invisibile, con una consistenza apparentemente 'minimale', per il quale, per quanto si siano avviate delle prime sperimentazioni, appare ancora opaco un quadro di riferimento.

L'avvio della collaborazione con Polisocial ha contribuito a rendere il quadro più chiaro e a costruire alcune visioni e ipotesi di intervento che l'Amministrazione potrà utilizzare come spunti per progettazioni in corso e future.

La costruzione di rappresentazioni che descrivano e interpretino la composizione di questo patrimonio ha permesso infatti di avviare un ragionamento sulla grammatica degli interventi possibili e potenzialmente realizzabili, individuando le vocazioni degli spazi, i temi innovativi, gli attori delle trasformazioni.

L'approccio del gruppo di studenti e docenti si è legato alla opportunità di praticare due atteggiamenti di ricerca complementari. Da una parte compiere degli approfondimenti e dei carotaggi che, attraverso la prospettiva di dettaglio, diano un contributo sostanziale in termini di progettazione degli alloggi e dei servizi. Sono state messe sul tavolo, quindi, molte idee legate sia all'organizzazione dello spazio della casa, sia a possibili servizi di socialità e accompagnamento che potrebbero trovare posto in alcuni di questi edifici.

Dall'altra rileggere questo sistema di abitazioni e di vuoti all'interno di sistemi più ampi quali: contesti e settori di riferimento, sistemi territoriali e ambientali, reti di servizi, coalizioni di attori, presenze puntuali di network di autorganizzazione sociale e di vicinato. La possibilità, infatti, di rileggere il tema dell'alloggio all'interno di un approccio territoriale introduce uno scarto importante in termini di scenari: consente di riconoscere criticità e potenzialità in un quadro complesso di elementi che concorrono alla qualità o scarsa qualità dell'abitare, non solo legati alle condizioni interne della casa. Aiuta inoltre ad introdurre una visione dinamica non solo dell'abitazione, ma anche del suo contesto fisico e sociale.

Nello specifico, il lavoro si è sviluppato lungo due linee di lavoro: la prima ha riguardato la ricostruzione del quadro complessivo del patrimonio di alloggi sottosoglia attraverso una attività di ricognizione-mappatura degli spazi e di una prima attività di lettura e interpretazione alla scala urbana, che ha tenuto conto del quadro d'insieme e dei diversi contesti urbani di riferimento. La seconda, sviluppata in parallelo, ha riguardato una quota di alloggi e di spazi al piano terra, identificata

dall'Amministrazione comunale nei quartieri di Quarto Oggiaro e Chiesa Rossa sui quali l'Assessorato Casa intende avviare una serie di interventi volti al ripensamento e riuso di tali spazi.

Il lavoro ha visto coinvolti quattro gruppi di docenti provenienti da diversi ambiti disciplinari che insieme agli studenti hanno sviluppato il tema da molteplici punti di vista e con differenti approcci.

Il primo gruppo (coordinato da F. Cognetti e F. Manfredini nell'ambito di un tirocinio formativo) si è concentrato sul censimento e sulla mappatura a scala urbana e di quartiere di tre tipologie di spazi sottoutilizzati di proprietà comunale. Quello proposto è un approccio che potremmo definire 'minimale': a partire dal riconoscimento della asistematicità delle informazioni disponibili, di fronte alla ambiguità delle situazioni e alla indecifrabilità dei fenomeni si è scelto di puntare su un versante che potremmo chiamare cognitivo, nel tentativo di costruire, con il Comune di Milano, un 'codice minimo' di interpretazione e gestione. Questo passaggio, per quanto apparentemente banale, vorrebbe concorrere a colmare un vuoto in termini di conoscenza delle situazioni relative al patrimonio, in particolare attraverso uno strumento che permetta una raccolta e un aggiornamento sistematici.

Altri due gruppi di lavoro si sono concentrati sul quartiere di Quarto Oggiaro (coordinati dal prof. Crespi e dalla prof.ssa Anna Meroni) e hanno sviluppato una attività progettuale di natura esplorativa, applicando le competenze del design, di interni e dei servizi, a realtà fisiche esistenti, elaborando un repertorio di 22 progetti tipo per la riorganizzazione degli spazi e di 6 idee per la creazione di servizi all'abitare, queste ultime presentate in un momento di confronto e dibattito pubblico con gli interlocutori locali tenutosi alla Triennale di Milano nel mese di maggio 2013.

Infine un quarto gruppo (coordinato attraverso un tirocinio dal prof. Privileggio e dalla prof.ssa Secchi) ha lavorato sul contesto di Chiesa Rossa, con un approccio legato alla progettazione urbana, con uno sguardo orientato ad identificare occasioni progettuali per ripensare al ruolo e all'uso degli spazi sottoutilizzati all'interno del quartiere e alla scala urbana.

Il lavoro è stato, inoltre, ampiamente discusso nella sua fase iniziale, oltre che con tutti i partner del progetto, con diversi interlocutori che hanno contribuito alla messa a fuoco del tema divenuto oggetto di indagine ed elaborazione di docenti e studenti; in particolare si fa riferimento a Giordana Ferri e Simonetta Venosta di Fondazione Housing Sociale e Stefano Cima dell'Unità di Valutazione Strategica di Fondazione Cariplo.

Le attività hanno permesso di indagare il tema con un approccio multiscale (dall'alloggio alla città) e multidisciplinare (i docenti coinvolti appartengono alle discipline del design di interni, design dei servizi, progettazione urbana, progettazione di politiche, rappresentazione cartografica) tessendo un filo rosso tra qualità interna degli spazi con altri possibili fattori di qualificazione a scala di quartiere e urbana. In questa prospettiva i vuoti diventano 'oggetti' differenti se guardati, non solo attraverso uno sguardo puntuale, ma anche rispetto al rilevante effetto di sinergia che possono avere tra loro e con territori differenti dalla casa.

Quella che è stata messa in campo è la costruzione di una rappresentazione complessa, che ci aiuti a riflettere sulla possibilità di un mantenimento e una valorizzazione di questo patrimonio. Questo ha implicato la costruzione di ambiti di scambio (sia tra docenti tra loro, sia tra docenti, Pubblica Amministrazione e abitanti), la disponibilità all'ascolto e alla contaminazione. Quella che è stata messa in campo è quindi una ricerca: responsabile, perché si è fatta carico progettualmente di un importante questione sociale della città; integrata, perché ha assunto differenti elementi relativi ad abitanti, popolazioni, servizi, stato

degli alloggi, localizzazione e usi; complementare, perché ha messo a confronto diverse discipline, relative agli alloggi ma anche a un aggregato più ampio; locale, che si è radicata a situazioni specifiche legate a singoli e particolari contesti.

#### Bibliografia:

- Aa. Vv. (1989), *Housing3: abitare Milano*, Clup, Milano.
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira ed., Torino.
- Bozzuto P., Cognetti F. (2011), "Tre città pubbliche. Consistenza, geografie e popolazioni", in Infussi F. (a cura di, 2011) *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bruzzese A., De Eccher A. (2009), "Attacchi a terra" in Laboratorio città pubblica (2009).
- Cognetti F., Manfredini F., (2013), "Alloggi e spazi vuoti dell'edilizia pubblica a Milano. Scenari per un uso strategico e sociale", Atti XVI Conferenza SIU, Planum, n.27, vol.II.
- Comune di Milano, Direzione Centrale Casa (2013), *Albergo sociale diffuso. Un progetto di housing sociale attraverso il riutilizzo degli alloggi sottosoglia nel patrimonio comunale*, Milano.
- Di Biagi P. (1986), "La costruzione della città pubblica", *Urbanistica*, n.85.
- Laboratorio città pubblica (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Infussi F. (2008), "Milano e i futuri della città pubblica", in Aa.Vv, *100 anni di edilizia residenziale pubblica a Milano*, Azienda per l'edilizia residenziale pubblica, Milano.
- Infussi F. (a cura di, 2011), *Dal recinto al territorio. Milano esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Pugliese R. (2005), *La casa sociale. Dalla Legge Luzzatti alle nuove politiche per la casa in Lombardia*, Unicopli, Milano.

## I VUOTI NELL'EDILIZIA

### Le linee di intervento del Comune di Milano

ALICE RANZINI <sup>1</sup>

Le condizioni di sottoutilizzo e inutilizzo degli spazi, che si ritrovano indistintamente nelle diverse parti e tessuti urbani della città, interessano anche i quartieri di edilizia pubblica. Spazi diversi per caratteristiche e contesti che hanno subito processi di progressiva ritrazione della funzione originaria, e rimangono oggi nella città come luoghi irrisolti, dal percepito critico e dalla difficile ricollocazione entro circuiti di sviluppo locale. Questa presenza è a volte più visibile a volte meno percepibile ad uno sguardo esterno, ma pone alla città una domanda forte di ripensamento delle funzioni urbane e delle modalità di gestione del patrimonio di edilizia pubblica. Il progressivo ritirarsi della funzione pubblica da questi spazi ha in molti casi contribuito a generare condizioni di inospitalità di alcune aree della città, rafforzando lo stigma che insiste su molti dei quartieri periferici. Il patrimonio cui si fa riferimento riguarda gli alloggi sottostandard (inadeguati per l'assegnazione ordinaria dell'ERP) e gli spazi ai piani terra dei quartieri pubblici di proprietà del Comune di Milano e si presenta, nella città, come un sistema diffuso e pulviscolare, distribuito in modo non omogeneo in cui si riconoscono però alcune "sacche" di maggiore concentrazione. In questo panorama il vuoto è uno degli elementi che influisce sulla percezione dei quartieri, confinando questi in una condizione di perifericità anche quando non lo sono da punto di vista geografico: importanti occasioni mancate di presidio e dinamismo dei contesti che possono accentuare una condizione di isolamento per coloro che abitano i margini della città. L'atteggiamento che ha guidato la progettualità dell'Amministrazione sul tema dei vuoti, seppur di piccole dimensioni e localizzati in modo sparso nella città, ha inteso questi come possibili luoghi strategici in cui intervenire con progetti di riattivazione, come occasioni per riaprire un discorso e una sperimentazione su nuove modalità di intervento e rigenerazione dei quartieri di edilizia pubblica.

Il percorso e le attività di Polisocial hanno affiancato questa sperimentazione. E' stato un percorso parallelo che ha dato modo di riflettere su strumenti nuovi di interpretazione del tema e di conoscenza del patrimonio, su linee di sviluppo di una politica per questi spazi, su spunti e proposte progettuali.

L'intervento in atto è quindi anche il frutto di un'attività intensa di confronto tra due realtà, l'Amministrazione Comunale e l'Università, che hanno intrecciato e scambiato saperi e competenze in un percorso di reciproca influenza, in cui le riflessioni e le proposte progettuali sono esito di un percorso che si è strutturato nell'azione.

---

<sup>1</sup> Questo testo è frutto del confronto con l'Arch. Angelo Foglio, Assessorato Area Metropolitana, Casa e Demanio e l'Avv. Cosimo Palazzo, Assessorato Politiche Sociali e Cultura della Salute, nel corso di due interviste avvenute presso la sede del Comune di Milano di via Larga 12 nei giorni 21 febbraio 2014 e 10 marzo 2014.

## Costruire una visione strategica di insieme

Per il Comune di Milano, quindi, intervenire sul patrimonio sottoutilizzato di alloggi sottosoglia e di spazi non residenziali ha significato interrogarsi rispetto alle cause dei processi di dismissione di questi spazi e di come rimettere in circolo queste risorse, in una visione di insieme che colloca questi spazi entro le dinamiche sociali ed economiche della città contemporanea. In un momento inoltre di profonda crisi delle risorse pubbliche, la valorizzazione del patrimonio esistente diventa una strada irrinunciabile per ottimizzare gli sforzi verso un orizzonte di progettualità più sostenibile e responsabile.

In questo senso, ripartendo dalla ricostruzione di un quadro conoscitivo aggiornato sul patrimonio a disposizione, l'Amministrazione ha potuto concretamente esplorare scenari di trasformazione della città pubblica con una visione proiettata in avanti, interrogandosi non solo su come colmare un vuoto ma anche su come rendere una situazione problematica motore di una rivitalizzazione complessa di alcuni contesti. In una visione di sistema alla scala urbana il patrimonio di spazi e alloggi vuoti è stato interpretato come un'occasione per l'Amministrazione di ritornare a governare alcune delle dinamiche che insistono sui quartieri di proprietà comunale.

Con questa prospettiva allora dalla città pubblica sembra arrivare la spinta e l'occasione per sostenere progettualità nuove, intercettando allo stesso tempo la domanda di riqualificazione più locale. Alloggi sottosoglia e locali ai piani terra sono oggi visti come una chiave di ingresso per iniettare risorse nuove in queste parti di città e introdurre meccanismi dinamici e processi innovativi di governance entro l'edilizia pubblica. E' in corso infatti una riflessione che rilegge questi vuoti rispetto ad una disponibilità potenziale alla modificazione: come ambiti meno resistenti di altri, in cui sperimentare percorsi nuovi di accesso e gestione del patrimonio per accogliere attività e soggetti diversi. Un sistema questo di spazi e progetti differenti, ricollocati nella città come tasselli di una visione ampia e articolata di reinterpretazione del tema degli spazi vuoti.

## Strumenti conoscitivi di valorizzazione

Particolarmente rilevante in fase di avvio della progettazione è stata l'attività di ricognizione del patrimonio del Comune di Milano realizzata dal Servizio Valorizzazione sociale quartieri con il supporto di Polisocial. Lo sviluppo di un sistema di georeferenziazione degli spazi ha fornito all'Amministrazione uno strumento concreto di intervento sul patrimonio: il database di informazioni così sistematizzato consente infatti di restituire un quadro complessivo dello stato del patrimonio aggiornato e di aggiornarlo progressivamente.

In questo senso lo strumento progettato non è solo un dispositivo di conoscenza ma anche di progettazione, poiché può essere utilizzato per intrecciare database informativi di altri segmenti dell'Amministrazione, rafforzando in questo modo la prospettiva di collaborazione e co-progettazione tra settori.

Lo strumento del database geografico, inoltre, consente di mettere in relazione gli spazi con altre risorse già presenti nelle aree, come servizi o progetti in atto nei quartieri, verificando ipotesi diverse di intervento alla luce delle risorse già presenti sul territorio, in linea con una visione che conferisce a questi spazi il ruolo strategico di attivatori di progettualità nuove a supporto dei contesti locali.

## **Una strategia di riattivazione degli spazi: forme di residenzialità temporanea leggera e servizi di prossimità**

Nel concepire una politica di riattivazione degli spazi inutilizzati che sia occasione anche di rigenerazione dei contesti di edilizia pubblica, un ruolo importante hanno avuto alcune considerazioni sulla gestione dei servizi assistenziali e di accompagnamento alla residenza erogati dal Comune di Milano. Nei quartieri di proprietà del Comune di Milano, infatti, è attiva da tempo la gestione di alcuni alloggi fuori dal sistema della graduatoria Erp, demandata a soggetti esterni del terzo settore abitativo. Attraverso la ricognizione di questi progetti speciali, è stata avviata una riflessione su come poter realizzare una gestione più diretta di questo patrimonio, sebbene vincolato da una normativa differente, che riportasse in capo all'Amministrazione la regia di una politica di valorizzazione di questa parte di patrimonio pubblico e orientasse maggiormente l'attività dei soggetti gestori. Gli spazi sottoutilizzati sono stati così identificati come una possibile sponda per sostenere e migliorare alcuni progetti e modalità di risposta all'emergenza abitativa dall'interno dell'Amministrazione stessa, con la duplice prospettiva di un uso più efficiente delle risorse a disposizione e una diversificazione dei canali di accesso e dei target di riferimento per l'edilizia pubblica.

La strategia concepita per il riuso degli spazi interpreta, dunque, il vuoto come occasione per avviare una sperimentazione sui temi della residenzialità temporanea, alla luce dei bisogni espressi da una varietà di categorie sociali vulnerabili, ma anche dei vincoli di assegnabilità che è imposta alla proprietà, in particolare sugli alloggi sottosoglia. L'obiettivo è quello di contribuire alla costruzione di un'offerta abitativa destinata per lo più alle nuove fasce del bisogno (come persone sole con minori a carico, nuclei sottoposti a procedure di sfratto esecutivo, giovani alla ricerca di una propria autonomia abitativa, lavoratori a termine, ecc.), attraverso una scelta che è quella di destinare alloggi e spazi a servizio per progetti diversi, nel segno comune delle nuove domande di residenzialità temporanea. In questo senso il patrimonio degli alloggi sottosoglia, anche se distribuito in raggruppamenti anche di poche unità, assume un valore strategico alla scala urbana come risorsa diffusa per la residenzialità temporanea. Questa strategia offre, inoltre, la possibilità di differenziare da un lato i profili intercettati, le tipologie di servizi sulla base anche delle necessità o opportunità dei contesti locali, e le attività a supporto della residenza per una migliore integrazione nei contesti locali e allargamento del bacino di utenza dei nuovi servizi innestati alla scala del quartiere.

### **Albergo sociale diffuso: occasioni contingenti per una politica di sistema**

Il progetto di riattivazione degli alloggi sottosoglia vuoti ha preso il nome di "Albergo Sociale Diffuso".

La estrema diffusione e capillarità di questi spazi su tutto il territorio cittadino ha portato a immaginare un sistema articolato di residenzialità temporanea e spazi per attività, trattato e declinato in modo specifico nei diversi contesti.

Si è sviluppata così una politica di intervento che si muove su un doppio binario: da un lato provando a interrogarsi sul ruolo di questi spazi alla scala urbana, dall'altro rendendo questi recettori di occasioni di sviluppo contingenti. Ad una visione generale di sistema, si associa infatti il tentativo di indentificare queste risorse materiali come patrimonio per la città,

dirottando su questi progetti gli sforzi congiunti di più soggetti. I progetti di riattivazione degli alloggi e degli spazi inutilizzati sono infatti anche esperienze di sinergia, ad esempio tra diverse aree dell'Amministrazione: il progetto "Housing Sottosoglia" (scheda 01) ha visto collaborare L'Assessorato Area Metropolitana, Casa e Demanio con l'Assessorato Politiche Sociali e Cultura della Salute, per rispondere a bisogni abitativi di nuclei in stato di emergenza; i progetti di sostegno alle nuove imprenditorialità come "Tira su la Cler" (scheda 05) hanno visto l'affiancamento dell'Assessorato Politiche per il Lavoro, Sviluppo economico, Università e ricerca.

In questo quadro la politica Albergo Sociale Diffuso ha costruito una rete di partnership articolata, aprendosi ad esperienze di co-progettazione tra assessorati ma anche a partnership con soggetti terzi. In alcuni casi i progetti che compongono oggi l'Albergo Sociale Diffuso sono stati concepiti come occasioni per intercettare e orientare risorse aggiuntive da impiegare in alcuni quartieri, legando questi spazi a progetti di riqualificazione più ampi, come occasione per sperimentare soluzioni e spinte innovative.

Albergo Sociale Diffuso è così un sistema di residenzialità sperimentale che va ad inserirsi in diverse parti della città aggiungendo risorse nel panorama della gestione ordinaria del sistema Erp. Benché i progetti cerchino di integrare gli interventi sugli alloggi con quelli sugli spazi al piede degli edifici, i progetti pilota sono stati distinti in interventi che si sviluppano nella residenza e interventi di valorizzazione e assegnazione di spazi per usi non residenziali.

Nel caso degli alloggi sottosoglia tre modalità di intervento sono state individuate per consentire il recupero e la riassegnazione: il recupero edilizio degli alloggi sotto-standard e la conseguente re-immissione nel sistema dell'Erp, come nei casi dei quartieri Solari (scheda 03) e Quarto Oggiaro (scheda 04); la cogestione degli alloggi attraverso l'affidamento a soggetti del terzo settore, come nel caso del progetto Ospitalità Solidale (scheda 02); la destinazione degli spazi per progetti speciali di sostegno a casi in emergenza abitativa, come Housing Sottosoglia (scheda 01).

## **Spazi ai piani terra: terreno di incontro con la città**

Per quanto riguarda invece i locali ai piani terra, gli interventi avviati e in programma evidenziano un tentativo di intendere questi come i luoghi dell'incontro tra progettualità e istanze differenti. Attraverso la riattivazione degli spazi per l'associazionismo e le attività commerciali o produttive, si vuole costruire una visione rinnovata del patrimonio pubblico come risorsa per la città. Questi spazi sono intesi come dispositivi strategici, aperti sia ad accogliere le richieste locali, sia ad intercettare risorse esterne.

In questa prospettiva gli spazi ai piani terra sono intesi come luoghi di scambio e contaminazione tra i contesti di edilizia residenziale pubblica e la città ma anche strumenti per sostenere la nascita di progettualità nuove, distribuendo risorse e cogliendo occasioni nascenti di rivitalizzazione dei quartieri.

Particolarmente significativo come esempio di apertura alla città è il caso della riattivazione della Ex-Panetteria di via Solari 40, che è oggi un luogo di sperimentazione di nuove forme di dialogo e coprogettazione tra soggetti diversi, interni ed esterni al quartiere, e istituzione che si sono attivati per rendere questo luogo una soglia tra città e quartiere, laboratorio di progettualità e creatività per la città.

Come invece mostrano i progetti nei quartieri Quarto Oggiaro, Chiesa Rossa e Niguarda (scheda 05) e Ronchetto delle

Rane (scheda 06), il comune denominatore degli interventi sulle attività commerciali e per servizi è la valorizzazione di spazi attraverso il sostegno in particolare a progetti nascenti di imprenditorialità giovane e creativa. Queste attività, che in molti casi fanno fatica a trovare spazio in contesti più "centrali" e consolidati della città, possono costituirsi come occasioni di rilancio del tessuto sociale ed economico di alcuni contesti e trovare risposta ad un'esigenza di spazi accessibili, come nei casi dei progetti "Tira su la Cler" (scheda 06), "Piazzetta dell'Incontro" e "La campagna chiama" (scheda 07).

Per quanto riguarda invece i locali ai piani terra, gli interventi avviati e in programma evidenziano un tentativo di intendere questi come i luoghi dell'incontro tra progettualità e istanze differenti. Attraverso la riattivazione degli spazi per l'associazionismo e le attività commerciali o produttive, si vuole costruire una visione rinnovata del patrimonio pubblico come risorsa per la città. Questi spazi sono intesi come dispositivi strategici, aperti sia ad accogliere le richieste locali, sia ad intercettare risorse esterne.

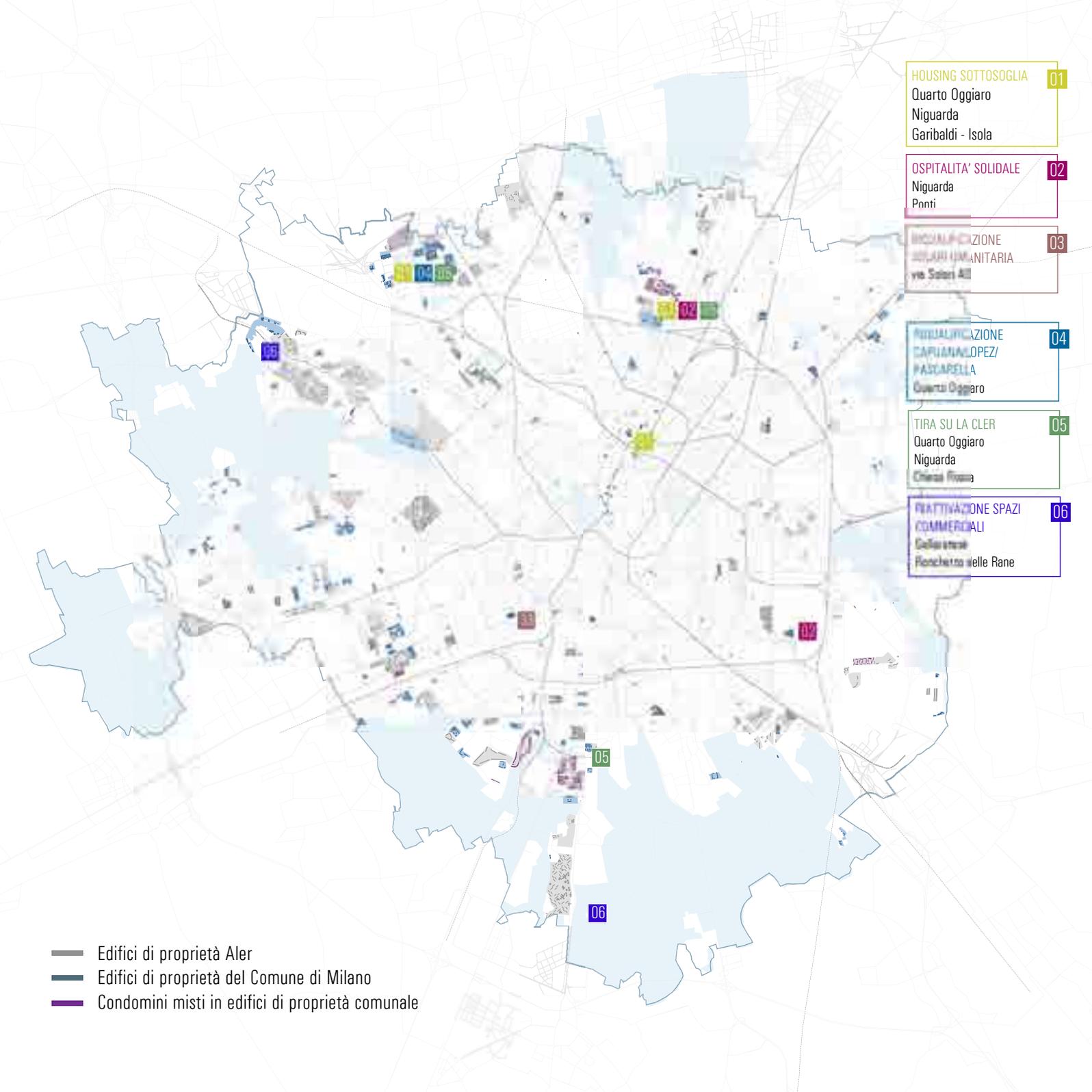
In questa prospettiva gli spazi ai piani terra sono intesi come luoghi di scambio e contaminazione tra i contesti di edilizia residenziale pubblica e la città ma anche strumenti per sostenere la nascita di progettualità nuove, distribuendo risorse e cogliendo occasioni nascenti di rivitalizzazione dei quartieri.

Particolarmente significativo come esempio di apertura alla città è il caso della riattivazione della Ex-Panetteria di via Solari 40, che è oggi un luogo di sperimentazione di nuove forme di dialogo e coprogettazione tra soggetti diversi, interni ed esterni al quartiere, e istituzione che si sono attivati per rendere questo luogo una soglia tra città e quartiere, laboratorio di progettualità e creatività per la città.

Come invece mostrano i progetti nei quartieri Quarto Oggiaro, Chiesa Rossa e Niguarda (scheda 05) e Ronchetto delle Rane (scheda 06), il comune denominatore degli interventi sulle attività commerciali e per servizi è la valorizzazione di spazi attraverso il sostegno in particolare a progetti nascenti di imprenditorialità giovane e creativa. Queste attività, che in molti casi fanno fatica a trovare spazio in contesti più "centrali" e consolidati della città, possono costituirsi come occasioni di rilancio del tessuto sociale ed economico di alcuni contesti e trovare risposta ad un'esigenza di spazi accessibili, come nei casi dei progetti "Tira su la Cler" (scheda 06), "Piazzetta dell'Incontro" e "La campagna chiama" (scheda 07).

## **Sperimentazioni aperte**

In questo quadro di progettualità emerge la domanda di aprire percorsi nuovi di progettazione e di interazione, in cui anche il contributo di altri soggetti appare rilevante. Tra questi, l'Università appare come uno dei partner possibili, partecipando con il suo bagaglio di competenze e creatività. La mappatura del patrimonio sottosoglia e le suggestioni progettuali che sono state prodotte nell'ambito del programma Polisocial sembrano aver intercettato questa possibilità, ponendo le basi non solo per l'attivazione di un rapporto di interlocuzione con l'Amministrazione, ma per la possibilità di aprire percorsi di intervento alternativi e di una concreta sperimentazione di scenari di progettazione condivisa, in cui ciascun soggetto si faccia portatore di specifiche competenze non reperibili altrove.



**HOUSING SOTTOSOGLIA** 01  
 Quarto Oggiario  
 Niguarda  
 Garibaldi - Isola

**OSPITALITA' SOLIDALE** 02  
 Niguarda  
 Ponti

**RICONVERSIONE  
 SPAZI UMANITARIA** 03  
 via Solferino

**RICONVERSIONE  
 CARRIACI LOPEZ/  
 PASCARELLA** 04  
 Quarto Oggiario

**TIRA SU LA CLER** 05  
 Quarto Oggiario  
 Niguarda  
 Chiesa Prosa

**RIATTIVAZIONE SPAZI  
 COMMERCIALI** 06  
 Dall'Arca  
 Fiorcherno delle Rane

- Edifici di proprietà Aler
- Edifici di proprietà del Comune di Milano
- Condomini misti in edifici di proprietà comunale

## HOUSING SOTTOSOGLIA

housing temporaneo per categorie speciali

---



Il progetto Housing Sottosoglia interviene sul riutilizzo di 50 unità immobiliari al momento sfitte e collocate in tre diversi ambiti cittadini: Quarto Oggiaro, Garibaldi-Isola, Niguarda. L'iniziativa ha visto la collaborazione tra gli assessorati Area metropolitana, Casa e Demanio e Politiche sociali e Cultura della Salute, permettendo di creare sinergie tra risposta abitativa e servizi di prossimità a partire da una gestione attenta all'accompagnamento dei nuclei verso una soluzione di fuoriuscita da questa soluzione abitativa temporanea. Politecnico di Milano nell'ambito del programma Polisocial è stato coinvolto in una collaborazione per il supporto alle fasi di analisi e impostazione del programma. Il progetto, in corso di definizione, ha uno dei suoi snodi principali nella creazione di una positiva partnership con soggetti del terzo settore abitativo.

Il progetto si concentra in particolare su un'offerta abitativa rivolta alla domanda proveniente da soggetti appartenenti a nuove fasce di bisogno che alimentano l'emergenza abitativa – soprattutto temporanea.

Gli obiettivi prioritari del progetto sono:

- implementare le iniziative di qualificazione e valorizzazione delle risorse immobiliari comunali sottoutilizzate;
- creare un'offerta di residenzialità temporanea efficace individuando percorsi definiti di fuoriuscita verso altre soluzioni più stabili;
- inserire nuove opportunità nei quartieri con il riutilizzo degli spazi ai piani terra;
- creare ricadute positive nei quartieri ERP sia in termini di mix sociale oltre che funzionale;
- sperimentare un modello gestionale della residenzialità temporanea capace di fare del "breve periodo" una risorsa per la città;
- produrre un risparmio economico sulla gestione delle soluzioni di residenzialità temporanea destinata a categorie in stato momentaneo di bisogno (es. nucleo sottoposti a sfratto).

44 ALLOGGI  
SOTTOSOGLIA  
per nuclei in emergenza

6 SPAZI ad uso diverso

3 QUARTIERI Quarto  
Oggiaro, Garibaldi-Isola,  
Niguarda

ASSESSORATO AREA  
METROPOLITANA CASA E  
DEMANIO

in collaborazione con ASS.  
POLITICHE SOCIALI E  
CULTURA DELLA SALUTE,  
FONDAZIONE HOUSING  
SOCIALE, FONDAZIONE  
CARIPLÒ

STATO PROGETTO  
Progetto preliminare in  
corso di predisposizione

scheda 01

## OSPITALITA' SOLIDALE i giovani come risorsa

---



Il progetto Ospitalità solidale prevede il riutilizzo, previa manutenzione straordinaria, di 24 alloggi sottosoglia - 13 nel quartiere Ponti (Zona 4) e 11 nei quartieri Cà Granda Nord e Monterotondo (Zona 9, Niguarda) - e di 3 spazi ad uso diverso dall'abitativo. Per l'attuazione del progetto l'Amministrazione Comunale individuerà, con procedura ad evidenza pubblica, un soggetto che provvederà alla esecuzione degli interventi edilizi di recupero e di allestimento delle unità immobiliari, alla gestione sociale degli alloggi e alla promozione delle attività di vicinato solidale.

I lavori sugli alloggi e sugli spazi per usi diversi, il cui costo preventivato ammonta a circa 400.00 euro, sono finanziati dal Dipartimento della Gioventù presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il progetto si rivolge ai giovani in cerca di casa, disposti a svolgere attività di vicinato solidale nei quartieri in cui alloggeranno.

Gli obiettivi del progetto:

- recuperare alloggi e spazi, utilizzando in modo razionale il patrimonio abitativo sfitto e difficilmente assegnabile e gli spazi inutilizzati ai piani terra per l'insediamento di servizi utili al quartiere;
- creare opportunità di autonomia abitativa e di indipendenza sociale ed economica per i giovani, offrendo altresì l'occasione di esperienze formative basate sullo scambio attività volontaria-sconto sul canone di locazione, in modo da valorizzarne le capacità e il bagaglio culturale;
- promuovere la coesione sociale in contesti connotati da varie forme di disagio economico e sociale, considerato che le unità abitative interessate sono localizzate in all'interno - e in prossimità - di grandi quartieri E.R.P.

24 ALLOGGI  
SOTTO SOGLIA  
per giovani

3 SPAZI al piano terra

2 QUARTIERI: Ponti e  
Cà Granda

ASSESSORATO AREA  
METROPOLITANA  
CASA E DEMANIO

con DIPARTIMENTO  
DELLA GIOVENTU'

STATO PROGETTO  
Avvio gestione

scheda 02

**PROGRAMMA DI RIQUALIFICAZIONE DEL I QUARTIERE UMANITARIA DI VIA SOLARI 40**  
spazi di apertura alla città

---



Nel 2007 è stato stipulato un Accordo di Programma con il Ministero delle Infrastrutture per il cofinanziamento di interventi di riqualificazione al fine di incrementare la dotazione di alloggi di edilizia sociale. In questo accordo è rientrato il progetto di ristrutturazione di una parte (corte Ovest) del I Quartiere Umanitaria di via Solari 40, che vede con il 2014 l'avvio dei lavori e la realizzazione di un piano di mobilità degli inquilini residenti, già in atto, da una parte all'altra del complesso.

Il quartiere è costituito attualmente da 224 appartamenti (in parte inagibili) oltre a spazi non residenziali non utilizzati su strada o con affaccio sul cortile interno.

Alla fine dei lavori saranno ricavati nuovi alloggi, attraverso la riconfigurazione dei 20 alloggi sottosoglia, e nuovi spazi per servizi condivisi a beneficio degli inquilini ed aperti anche all'esterno.

Nel definire il piano di ristrutturazioni, infatti, si è scelto di mantenere alcuni locali non per uso abitativo al piede degli edifici con affaccio sull'interno, da destinare a progetti e attività promossi dagli abitanti o aperti agli abitanti della zona. L'intento è quello di sperimentare forme di compresenza nella gestione degli spazi di servizio alla residenza tra più soggetti: inquilini, istituzioni, associazioni ecc.

L'importo complessivo per la realizzazione del primo lotto dei lavori, di cui il recupero dei sottosoglia è una delle linee di intervento della corte Ovest, è pari a 12,6 milioni di euro ripartiti: tra Ministero Infrastrutture (6,3 milioni di euro), Regione Lombardia (5,2 milioni di euro) e Comune di Milano (1,1 milione di euro).

Il secondo lotto riguarderà invece anche i negozi su strada e i vari spazi in uso ad associazioni (con accesso dal cortile).

20 ALLOGGI  
SOTTOSOGLIA  
accorpati e reinseriti  
nell'ERP

ASSESSORATO AREA  
METROPOLITANA CASA  
E DEMANIO

in collaborazione con  
REGIONE LOMBARDIA  
E MINISTERO DELLE  
INFRASTRUTTURE

STATO PROGETTO  
Gara di appalto in corso

scheda 03

## UN PROGETTO PER QUARTO OGGIARO rilanciare un quartiere

---



L'intervento sul quartiere di Quarto Oggiaro è articolato in due progetti integrati, uno sugli alloggi e uno sugli spazi al piano terra che affacciano su Piazza Capuana. Per quanto riguarda la residenza, il progetto prevede il recupero di 100 alloggi sottosoglia attraverso il loro accorpamento, per immetterli nuovamente nel processo di assegnazione mediante la graduatoria ERP. Per attività di supporto alla residenza, invece, si prevede il recupero di 3 unità ad uso diverso dal residenziale, che ospiteranno nuove funzioni di servizio al quartiere, che contribuiscano ad animare e popolare la piazza.

Contemporaneamente, sono state avviate iniziative di riassegnazione di alcune unità sfitte site in Piazza Capuana, volte ad ospitare iniziative di microimprenditoria e star up, sostenute, anche economicamente dall'Assessorato Politiche per il lavoro, Sviluppo economico, Università e ricerca, al fine di intercettare attività rivitalizzazione dell'ambito.

Per attuare il progetto è stato avviato il processo di mobilità degli inquilini in altri alloggi più ampi e un accordo di gestione di alcune unità abitative affidate a Coop. Dar Casa e Fondazione S. Carlo, per l'ospitalità di nuclei in difficoltà abitativa. Anche Istituti Clinici di Perfezionamento ha dato disponibilità per collocare, in due dei 3 spazi ai piani terra, un servizio di poliambulatorio rivolto agli abitanti della zona.

L'obiettivo generale del progetto è quello di recuperare alloggi attualmente vuoti nel quartiere, attraverso un intervento di accorpamento di unità e reinserimento nel patrimonio E.R.P., per aumentare l'offerta di unità abitative rivolte a categorie fragili specifiche. La riattivazione degli spazi al piano terra invece è rivolta ad introdurre un presidio territoriale nel quartiere che intercetti le problematiche più pressanti del territorio interpretandole in chiave di nuove opportunità di animazione degli spazi e supporto a progetti locali. In questo modo attività specifiche di sostegno all'inserimento abitativo di nuove categorie sociali si collocano entro attività di interesse più generale, rivolte al quartiere. Queste attività faranno riferimento in particolare alla prevenzione del disagio giovanile, alla promozione dell'imprenditorialità e al sostegno alla conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di cura, in collaborazione anche con il Consiglio di zona 8 e le realtà territoriali interessate.

100 ALLOGGI SOTTOSOGLIA  
da accorpare e reintrodurre  
nell'Erp

3 SPAZI al piano terra a  
servizio del quartiere

1 QUARTIERE: Quarto  
Oggiaro

ASSESSORATO AREA  
METROPOLITANA  
CASA E DEMANIO

in collaborazione con  
COOPERATIVA DAR CASA e  
FONDAZIONE S.CARLO

STATO PROGETTO  
Gara di appalto in corso di  
pubblicazione

scheda 04

**TIRA SU LA CLER, IMPRESA IN PERIFERIA**  
microimprenditoria e riqualificazione urbana

---



Il progetto ha portato all'assegnazione di 20 spazi per l'esercizio di attività di impresa nei quartieri Chiesa Rossa (zona 5), Niguarda (zona 9) e Quarto Oggiaro (zona 8). Attraverso un sistema di agevolazioni e sostegni, anche a fondo perduto, per la microimprenditoria è stata agevolato l'insediamento di nuove attività in quartieri periferici con funzione di sostegno alle imprenditorialità emergenti ma anche di spinta al dinamismo dei luoghi e dei sistemi di attività di quartiere.

I progetti d'impresa godranno infatti di un canone d'affitto abbattuto fino al 90% per i primi cinque anni, oltre ad agevolazioni economiche e finanziarie per l'adeguamento degli spazi e il consolidamento del progetto di startup.

L'iniziativa, costruita attraverso la collaborazione tra l'Assessorato Area metropolitana, Casa e Demanio e l'Assessorato Politiche del Lavoro, Sviluppo economico, ha permesso di associare la disponibilità di spazi in disuso a risorse per l'avvio di impresa.

Il bando era rivolto a lavoratori autonomi, artigiani, piccoli imprenditori indipendenti, cooperative e microimprese che intendevano aprire una nuova attività in periferia. Oltre il 50% delle domande è stata presentata da giovani.

L'assegnazione degli spazi permetterà di insediare nei quartieri di Chiesa Rossa (vie S. Teresa, Boifava, Giovanola), Niguarda (via P.L. Monti) e Quarto Oggiaro (p.zza Capuana) nuove attività tra cui: una casa di produzione video, un laboratorio artigiano per tappezzeria e restauro interni, un negozio dedicato alle attrezzature e abbigliamento per lo sport e un'attività per la progettazione e realizzazione di parchi, giardini e gardening con uno spazio dedicato alla diffusione della cultura del verde, un punto vendita dedicato alla mobilità sostenibile con biciclette, skateboard, bici elettriche e tutto quanto aiuta la diffusione della cultura 'no-oil'.

20 SPAZI al piano terra

3 QUARTIERI Niguarda,  
Chiesa Rossa, Quarto  
Oggiaro

ASSESSORATO AREA  
METROPOLITANA CASA  
E DEMANIO

in collaborazione con  
ASSESSORATO  
POLITICHE DEL  
LAVORO E SVILUPPO  
ECONOMICO

STATO PROGETTO  
Bando concluso,  
assegnazioni in corso

scheda 05

**SPAZI COMMERCIALI LUOGHI DI AGGREGAZIONE**  
**i quartieri Gallaratese e Ronchetto delle Rane**

---



Due progetti interessano specificamente alcuni sistemi di spazi commerciali nei quartieri Gallaratese e Ronchetto delle Rane.

Nel primo caso, il progetto denominato “Piazzetta dell’Incontro”, è stato promosso un bando, sulla base di alcune linee di indirizzo concordate con il Consiglio di zona 8, per l’assegnazione di 4 spazi in via Alex Visconti (zona 8, q.re Gallaratese) con l’obiettivo di rivitalizzare l’ex mercato comunale attraverso l’insediamento nello spazio di attività culturali, ricreative (concerti, cinema, spettacoli, laboratori teatrali e momenti di svago) e socio-assistenziali. Un punto di raccolta di servizi rivolti principalmente alla prevenzione della dispersione scolastica, al sostegno genitoriale ed empowerment, con un fuoco particolare sulla partecipazione e il coinvolgimento dei giovani. Le quattro realtà vincitrici dei rispettivi spazi sono state CNGEI, Zerodiciotto, Mitades, Alice in città, che svolgono un importante lavoro nell’ambito del supporto alle famiglie, ai minori e agli adolescenti.

Il secondo progetto, “La campagna chiama”, prevede il riutilizzo di cinque spazi al piano terra di un edificio residenziale nel quartiere Ronchetto delle Rane, al confine con il Parco Agricolo Sud Milano. L’assegnazione degli spazi ha la finalità di offrire occasioni di sviluppo di iniziative micro-imprenditoriali e progetti con finalità sociale che possano offrire servizi locali e per la città, identificando come chiave il rilancio del territorio periurbano milanese e dei suoi paesaggi. Le funzioni commerciali potranno, ad esempio, combinarsi con attività di promozione e valorizzazione delle risorse culturali, turistiche e ricreative dei territori agricoli di prossimità.

Per sostenere questi progetti, sono previsti abbattimenti del canone e altre agevolazioni in relazione alle caratteristiche delle attività proposte.

4 SPAZI (via Visconti)  
5 SPAZI (via Pescara)

2 QUARTIERI Gallaratese e  
Ronchetto delle Rane

ASSESSORATO AREA  
METROPOLITANA CASA E  
DEMANIO  
(in collaborazione con  
CONSIGLIO DI ZONA 8 per  
il mercato di via Visconti)

STATO PROGETTO  
Bando concluso,  
assegnazioni in corso  
(Gallaratese)

Bando in corso di  
pubblicazione (Ronchetto)

scheda 06

QUARTIERE ISOLA









2  
QUATTRO  
APPROCCI AL TEMA

## DA SPAZIO NASCE SPAZIO

LUCIANO CRESPI, FRANCESCO RUFFA<sup>1</sup>

### Una nuova idea di casa minima

All'origine di ogni ondata d'interesse verso la casa minima vi è sempre, oggi come in passato, una contingenza economica che causa un'incoerenza tra domanda e offerta. E vi è una necessità sociale, quella di realizzare al risparmio una casa per chi non è in grado di affrontare il mercato immobiliare di riferimento.

Nella seconda metà del XIX secolo, e poi in seconda battuta tra le due guerre mondiali, l'industrializzazione e il conseguente fenomeno di urbanizzazione creano uno scarto drammatico tra il reddito della nuova classe operaia e un'offerta costituita in prevalenza da case di grandi dimensioni. Se da un lato il patrimonio abitativo risponde ancora ai canoni della famiglia patriarcale, dall'altro le città europee si popolano di modelli familiari nuovi, in primis la piccola famiglia nucleare e marginalmente un largo numero di donne nubili e di immigrati soli.

Del 1928 sono i lavori di Alexander Klein<sup>2</sup>, che sulla scia del movimento razionalista tenta di applicare un rigore scientifico alla progettazione di interni abitativi salubri ed economici.

Del 1929 è il secondo CIAM, tenuto a Francoforte, che pone la casa minima al centro del dibattito. I modernisti sono interessati ad attribuire un ruolo sociale all'alloggio, pensato sia nella dimensione individuale sia in funzione di un inserimento nel progetto collettivo e urbano. Da questa accezione 'oggettiva', per la quale l'individuo è visto come un portatore di processi fisiologici pressoché costanti, deriva una cultura progettuale convinta di poter realizzare e replicare in serie il benessere sufficiente dell'individuo dentro ideali di risparmio di suolo e di razionalizzazione scientifica della forma. Nella prima metà del Novecento, dunque, l'alloggio minimo è inteso come risposta ai bisogni biologici di una domanda considerata omogenea, proveniente da un blocco sociale solido e ben identificato.

Oggi il problema iniziale è simile (l'incoerenza tra domanda e offerta) e al posto della famiglia operaia di un secolo

---

1 I testi sono da attribuire a: Luciano Crespi "22x22"; Francesco Ruffa "Una nuova idea di casa minima".

Le note di commento ai progetti selezionati sono di Sonia Calzoni. I progetti sono stati elaborati all'interno del Laboratorio di Teorie e Pratiche del progetto, Corso di Laurea in Design degli Interni; docenti: Luciano Crespi e Sonia Calzoni; cultori della materia: Daniela Petrillo, Francesco Ruffa, Virginia Savoini.

2 La figura di Klein è ingenerosamente dimenticata dalla storiografia contemporanea - nel momento in cui scriviamo, neanche Wikipedia gli concede spazio (lo troviamo solo nella versione tedesca). Ma certo il suo contributo allo studio degli interni abitativi lo pone come un caposaldo al pari dei più famosi Walter Gropius, Bruno Taut, Marti Wagner e Le Corbusier.

Cfr. Bevilacqua, M.G. (2011). *Alexander Klein and the Existenzminimum: A 'Scientific' Approach to Design Techniques*. Nexus Network Journal, 13(2), 297-313. Paper presentato a Nexus 2010: "Relationships Between Architecture and Mathematics", Porto, 13-15 giugno 2010. Doi: 10.1007/s00004-011-0080-6.



**Figura 1 - Progetto di Leonardo Ajuti, Alessandro Belometti, Roberto Carlone**

L'attenzione di Joe Colombo ad un design rivolto agli sviluppi della tecnologia industriale e al concetto di unità abitativa programmata è ripreso nel progetto e ben si adatta ad interpretare lo spazio ridotto a disposizione.

Le pareti sono "attrezzate" a contenere tutti gli arredi, liberando completamente lo spazio centrale; l'involucro viene evidenziato dall'uso del colore marrone chiaro che si estende con soluzione di continuità, mentre il bianco delle attrezzature crea una distinzione tra contenente e contenuto.

fa vi è l'infinita schiera di nuovi abitanti (anziani soli, genitori separati, famiglie monogenitoriali, studenti fuori sede, immigrati extracomunitari, ecc.) che non può accedere alla casa ereditata da quella famiglia operaia che oggi chiamiamo 'tradizionale'.

Da un altro punto di vista, però, il panorama attuale è diverso. L'alloggio minimo è ora interpretato come risposta a desideri esistenziali che vanno oltre il comfort 'muscolare' e che provengono dalla domanda estremamente frammentata di una società fluida e priva di classi.

Se, dunque, l'existenzminimum razionalista punta a un compromesso efficace tra basso costo e svolgimento di funzioni 'meccaniche' attribuite alla famiglia operaia (dormire, mangiare, lavarsi, ecc.), l'ambiente minimo contemporaneo cerca un compromesso tra basso costo ed esigenze molto eterogenee.

Pertanto, cambia non solo la struttura familiare (dalla famiglia operaia a modelli multiformi) ma anche il modo con cui la intendiamo legata all'ambiente.

Vi è un'alterazione non solo in quel corpo diverso e camaleontico che s'inoltra nella casa contemporanea ma anche nel nostro modo di guardarlo. Abbandoniamo la visione del corpo precisamente misurabile che appare nel Modulor di Le Corbusier (1948) – il corpo come unità di misura dello spazio -, e accogliamo l'emergere prepotente della persona, in tutta la sua complessità, per la quale il concetto di spazio misurabile perde senso, teso tra il corpo stesso e l'infinito. Un secolo fa, l'attività funzionale del corpo umano era unità di riferimento per uno spazio a sua volta quantitativo. Oggi il corpo è inteso come antenna sensoriale che mette in relazione la sfera emozionale della persona con un ambiente giudicato in termini qualitativi, nella sua integrità, al di là dei singoli elementi sintattici di cui è costituito (dimensioni, materiali, colori, ecc.).

Come cambia, dunque, il concetto di minimo? In relazione a cosa un ambiente deve possedere il minimo costo?

La cultura del progetto designa con l'aggettivo "minimo" quell'elemento che, rispetto a eventuali alternative, è il più ridotto possibile per realizzare un determinato fine.

Se nella prima metà del secolo scorso l'obiettivo era quello di ottenere il benessere attraverso una codificata quantità di elementi spaziali (e dunque l'obiettivo diretto erano gli elementi spaziali), oggi il progetto, attraverso la costruzione soggettiva di un ambiente polisensoriale, insegue in modo diretto un piacere psicofisico, sociale e riflessivo. In altre parole, le dimensioni e le caratteristiche distributive di un alloggio costituiscono un elemento importante ma non esclusivo del progetto. La soglia minima che dobbiamo tenere in mente non è data da un valore dimensionale ma dalla qualità globale del progetto necessaria per ottenere il benessere complessivo del suo abitante. La dimensione è solo un qualcosa che, insieme ad altri elementi, concorre a questa qualità. Da questo ragionamento, che rifiuta l'idea di una soglia dimensionale, l'espressione "housing sottosoglia" ne esce un po' indebolita. In un certo senso, non esiste un ambiente sotto soglia. Tutt'al più, quest'espressione può essere assegnata a un progetto che, nel suo insieme, non riesca a soddisfare in modo efficace obiettivi realistici assegnatigli – obiettivi estremamente mutevoli, data la frammentazione socio-demografica e culturale degli abitanti contemporanei.

Il mondo dell'arte e della sperimentazione esplora in modo interessante questa nuova tensione spaziale tra corpo e infinito. Immagina vere e proprie case-abito i cui confini coincidano col corpo stesso - ad esempio la serie Refuge Wear (1993-2005) di Lucy Orta - oppure concepisce case-letti che forzano alla posizione del riposo tra ostilità spaziale



**Figura 2 - Progetto di Matteo Bonardi, Lodovico Bruno, Gianluca Carella**

Il progetto prende spunto dalle ricerche mendiniane sul tema della decorazione, dell'uso del colore e del carattere teatrale dello spazio domestico. Un ruolo cruciale è assegnato all'elemento che si srotola lungo i piani, orizzontali e verticali, dell'alloggio, a unire i diversi ambienti, a caratterizzare, con il suo trattamento a mosaico, lo spazio e a dare forma a dispositivi d'arredo. L'uso del bordeaux nell'ingresso, moltiplicato dalla presenza di specchi a soffitto, introduce uno spazio di potente teatralità destinato a fare da filtro tra gli spazi comuni condominiali e quelli destinati alla vita privata.

e stimolo sensoriale - ad esempio le capsule per dormire di Atelier van Lieshout (Mini Capsule Side Entrance e Maxi Capsule Luxus, 2002). A un livello diverso, osserviamo unità abitative pensate per consentire movimenti 'calibrati' tra funzioni densificate, in spazi di sopravvivenza privi di alcuna ridondanza visuale. La leggendaria Nakagin Capsule Tower di Kurokawa (Tokyo, 1970-1972) ispira ancora oggi progetti destinati ai nomadi contemporanei (ad esempio la Micro Compact Home di Richard Horden, 2001-2005).

Dunque si rifiuta un dogma che sostenga una minimizzazione quantitativa valida una volta per tutte, effettuata in relazione a un benessere psicofisico definito univocamente dalle scienze mediche e psicologiche. La visione contemporanea cambia punto di riferimento, passando dall'obiettivo di una razionalizzazione distributiva predefinita a quello di una qualità più sfaccettata, legata non per forza allo spazio ma, in modo più olistico, alla coerenza tra ambiente progettato e immaginario del fruitore.

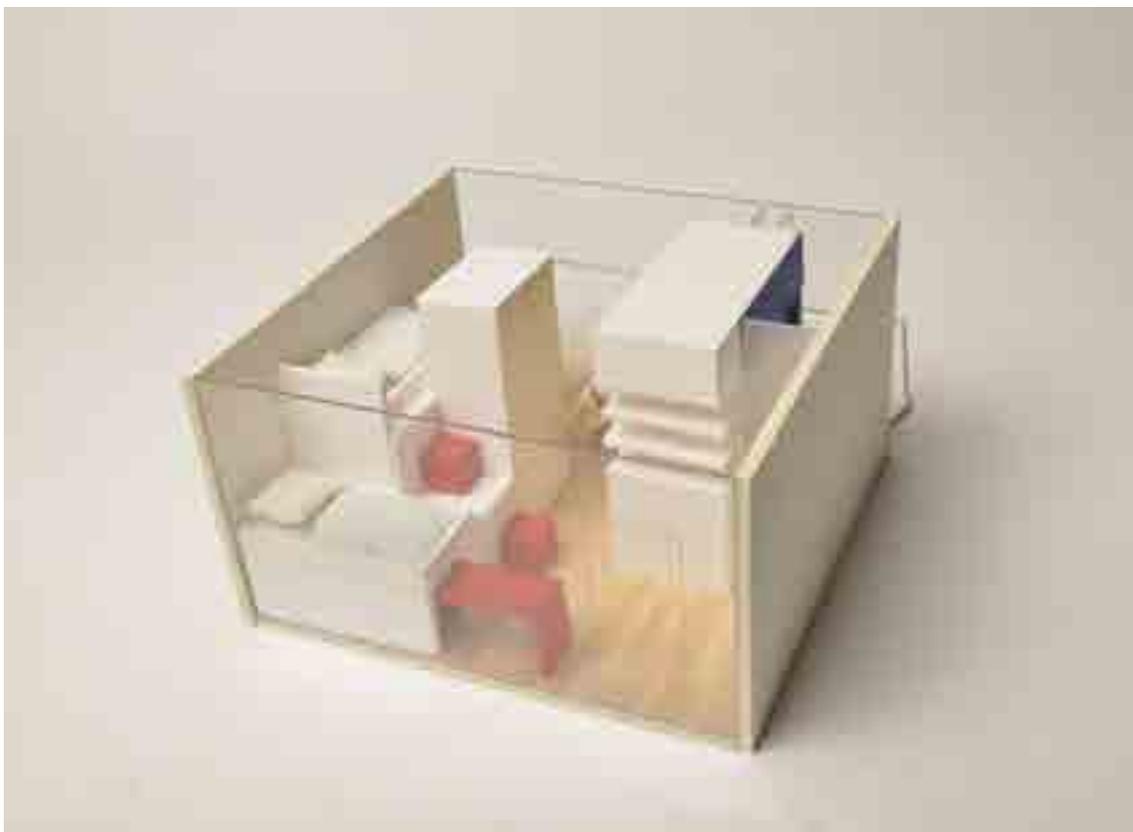
Questo cambiamento culturale si ripercuote nel progetto dell'abitare in generale, che ormai sente maturo il momento di sradicare anche le eredità più forti del movimento moderno. Vittima illustre, ad esempio, è la cucina di Francoforte progettata negli anni '20 da Margarete Schütte-Lihotzky. Ci basta osservare i concorsi indetti nell'ultimo anno sulla rielaborazione di questo tema progettuale: il concorso La vita in cucina: tradizione e innovazione (2013), organizzato a Saluzzo; Next Kitchen Design, organizzato da MAGA (Associazione Giovani Architetti della Provincia di Milano) in occasione di EuroCucina 2014; RE-Thinking Kitchen 2013, organizzato da Gerratana srl. Per non citare chi, facendo letteralmente a pezzi la cucina del passato, diede il via alla propria fortuna: nel 1997, Giulio Cappellini intuì il talento dei fratelli Bouroullec vedendo la loro Disintegrated Kitchen esposta al Salon du Meuble di Parigi. Dal punto di vista di un progettista che si addentra nel tema proposto - alloggi di piccole dimensioni da destinare a famiglie monogenitoriali per un semestre -, l'obiettivo non è più quello teorico di difendere una certa quantità di spazio dentro una corsa al ribasso (approccio che, in uno spazio esistente, si escluderebbe da solo) ma quello di inseguire le soluzioni migliori per offrire una buona qualità di vita al maggior numero possibile di persone. "Dall'existenz minimum all'existenz maximum"<sup>3</sup>, come ha scritto Alessandro Mendini.

Si badi al plurale: soluzioni migliori. Perché se compiamo lo scarto laterale di cui detto, ovvero consideriamo gli abitanti non come replicanti di processi fisiologici sempre uguali ma come individui dalle condizioni esistenziali più multiformi, prendiamo atto che non esiste una qualità valida per tutti e che solo la varietà può consentire di scegliere tra ambienti unici e attraenti, in cui la riduzione di spazio non corrisponda necessariamente a maggiore miseria.

Su questa riflessione teorica interviene la pratica del design, che incrementa il valore semantico dei luoghi non modificando i confini architettonici ma utilizzando dispositivi d'arredo e di allestimento. Ad esempio: offre opportunità di coinvolgimento post-occupazione del fruitore; di esaltazione delle attività quotidiane (come il gioco); di distinzione delle particolarità individuali (come ambienti a misura di bambino); di flessibilità favorevole per accogliere ospiti; di contributo attivo alla sostenibilità ambientale; di luogo come deposito temporaneo della memoria personale e collettiva; e così via.

---

3 Mendini, A. (a cura di). (1990). *Existenz maximum: giovani presenze del design fra il mistico e lo spaziale*. Firenze: Tipolito Press 80, p. 5.



**Figura 3 - Progetto di Giulia Barcella, Luca Bonfarnuzzo, Mariasole Benzi**

Il tema della concentrazione è alla base di questo progetto che lascia l'ambiente intatto e costruisce due microarchitetture che compattano e contengono tutte le funzioni. L'inserimento di questi elementi scultorei riprende la lezione di un maestro quale Ettore Sottsass, le cui creazioni allegoriche, etiche e provocatorie sono comunque pensate per l'uomo e a misura d'uomo. Le pareti sono di colore neutro, mentre i nuovi oggetti rivelano colori accessi in particolare nelle parti interne, conferendo dinamicità al tutto e capaci di coinvolgere l'utente in modo ludico.

A partire da quelle riflessioni il Laboratorio di teorie e pratiche del progetto, del primo anno del corso di design degli interni, ha esplorato le possibilità di ripensare il modo di abitare l'alloggio pubblico "sottosoglia".

Per prima cosa si è trattato di cercare di capire in che misura il cambiamento delle modalità d'uso degli spazi contemporanei ha avuto ripercussioni significative anche sui rituali domestici. In aiuto sono venuti alcuni testi recenti che indagano l'argomento, in particolare *La vertigine dell'ordine*, dell'antropologa Carla Pasquinelli. Per la quale i rituali contemporanei dell'abitare vanno messi in relazione alle diverse culture e, soprattutto, ai significati anche simbolici che questi rituali sprigionano: "come ogni mondo ha un suo inizio mitico, così ogni casa ne ha uno suo. L'arredo di una casa è l'equivalente di un atto cosmogonico, la fondazione del suo ordine, che regolerà lo spazio e la vita di quanti vi abitano collocando ogni cosa al posto giusto"<sup>4</sup>. Soprattutto viene ritenuto proprio della modernità il fenomeno della "lenta desacralizzazione dello spazio", cioè della sua secolarizzazione, con il conseguente effetto di spaesamento, di perdita del centro o, piuttosto, di una sua "moltiplicazione polisemica" a cui l'idea di casa, o quel che resta, tenta in qualche modo di opporsi, attraverso stratagemmi di varia natura che i suoi abitanti cercano di mettere in atto. È quanto accade soprattutto a quanti vivono in una condizione di solitudine non scelta, sempre più diffusa in seguito ai profondi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni della composizione della famiglia. "Benché la maggior parte delle persone si sposi e abbia dei figli, la famiglia tradizionale oggi appare in difficoltà: si affacciano nuovi modi di stare insieme"<sup>5</sup>, scrive Anna Laura Zanatta. Modi che vanno dalla famiglia di fatto, alle famiglie monogenitoriali, a quelle allargate, a quelle unipersonali. Queste ultime aumentate enormemente negli ultimi trent'anni nei paesi più industrializzati e, al loro interno, soprattutto nelle grandi concentrazioni metropolitane. A Berlino una famiglia su tre è costituita da persone che vivono da sole. Una tendenza che riguarda tutti i principali centri urbani, con in testa Hannover dove sono al 33%, ma che va estendendosi all'intera Germania, dove nel 2011 circa 16 milioni di persone vivevano da sole, facendo così segnare un aumento del 40% rispetto al 1992, quando erano poco più di 11 milioni. Con questo la Germania diventa il secondo paese, in Europa, per numero di persone che vivono da sole, preceduta soltanto dalla Svezia.

New York rappresenta, da questo punto di vista, un caso emblematico. La popolazione è in continua crescita e si prevede che nei prossimi vent'anni possa aumentare di altre 600.000 unità. La ricerca di un'abitazione, già oggi diventata difficilissima per molte fasce sociali, rischia di diventare un problema esplosivo. Molti vivono in sistemazioni collettive inadeguate o addirittura in condizioni illegali e prive di sicurezza. A questo si deve aggiungere che meno del 20% delle abitazioni è occupato da famiglie "tradizionali", cioè nucleari, composte da due genitori con figli. Anche qui la maggior parte delle abitazioni è occupata da single, da coppie senza figli, da famiglie monogenitoriali o da nuclei familiari con esigenze abitative molto diverse da quelle a cui il mercato immobiliare è in grado di dare risposta. Si è venuto cioè a creare un evidente scarto tra quelle che sono le domande abitative emergenti e l'offerta, sia privata

4 Pasquinelli, C. (2009). *La vertigine dell'ordine*. Il rapporto tra Sé e la casa. Milano: Baldini Castoldi Dalai, p. 55.

5 Zanatta, A.L. (2003). *Le nuove famiglie*. Bologna: Il Mulino.



**Figura 4 - Progetto di Floriana Acconcia, Giulia Atzei**

Di lezione lecorbuseriana è la forma plastica dei volumi che si inseriscono nell'ambiente in questo progetto, così come l'uso del colore e dei materiali prevalentemente poveri, come il compensato o il cemento a pavimento.

Un elemento centrale fa da quinta, separa e dispone gli spazi per le diverse funzioni; le bucatore disegnate secondo una proporzione aurea permettono il passaggio della luce.

che pubblica. Per studiare il quale recentemente si è tenuta al Museum of the City of New York l'iniziativa "Making Room", iniziata con la promozione, nel 2011, del concorso di progettazione destinato a tentare di dare risposte innovative all'attuale domande di abitare, anche sotto l'aspetto della revisione dei dispositivi normativi che spesso ne rappresentano un ostacolo insuperabile.

In Italia nel 2008 esse costituiscono il 30 per cento della popolazione. In alcune città, soprattutto del nord, il fenomeno ha acquistato una straordinaria evidenza. A Trento dal 1990 al 2012 le famiglie unipersonali hanno segnato un incremento dell'80 per cento. A Milano, secondo i dati dell'anagrafe, sono 333.000 i nuclei unifamiliari, di cui 110.000 costituiti da anziani di oltre i 65 anni, su una popolazione di 1.300.000 abitanti. Ciò significa che rappresentano circa la metà dei nuclei familiari della città. In un documento dell'aprile 2007 dell'Assessorato Casa del Comune di Milano, dal titolo "Uno sguardo sulla domanda abitativa a Milano: categorie prioritarie e bisogni emergenti", veniva scritto: "La ricostruzione di un quadro verosimile del disagio abitativo milanese parte innanzitutto da un dato di fatto: rispetto al passato; il mercato immobiliare, in particolare quello delle locazioni, è sempre più caratterizzato da una varietà di domande rilevanti che insieme premono su un'offerta spesso inadeguata.

In passato si trattava di una domanda diversa, innanzitutto meno povera, numerosa e compresa in una fascia sociale di elevata omogeneità.... A questa domanda, se ne affianca un'altra che si caratterizza sia per la presenza di nuovi soggetti sia per le particolari condizioni in cui si trovano ad operare i "vecchi". Al primo posto vi sono le cosiddette famiglie di nuova formazione, che attraversano trasversalmente i diversi gruppi sociali.... In secondo luogo, si fa sempre più consistente ed è destinata a pesare sempre di più la domanda espressa dagli immigrati extra-comunitari. Costretti ad abitare in condizioni precarie, ma anche avviati, attraverso la stabilizzazione del lavoro, verso forme più consone di abitare, sino a quote che cominciano ad essere significative di acquirenti immobiliari che costituiscono anch'essi un fattore dinamico, potenzialmente rilevante.... Vi è poi la domanda temporanea, espressa dai cosiddetti city users, lavoratori e studenti universitari fuori sede, ecc., persone che vivono in due o più luoghi: la città e il comune di origine. La città del lavoro e dello studio è spesso diversa dalla città della residenza ma si sovrappone ad essa. Anche questa domanda aggredisce sempre più il mercato dell'affitto. Resta poi da valutare la domanda sociale ed emergenziale, una quota di popolazione consistente e che sembra destinata a crescere, dove a condizioni economiche difficili si accompagnano altre forme di disagio. In particolare vi è una fascia sempre più ampia che si trova in serie difficoltà di fronte a canoni di affitto sempre più elevati che assorbono quote sempre più alte del reddito. Alla luce di queste ultime osservazioni emerge dunque come il dinamismo del mercato immobiliare degli ultimi anni stia determinando nuovi squilibri e faccia emergere nuove forme di disagio abitativo che sconfinano nell'emergenza". A questa domanda, tuttavia, il Comune di Milano, così come molte delle amministrazioni comunali, può rispondere con un'offerta abitativa nella maggior parte dei casi assolutamente inadeguata, dal punto di vista dell'organizzazione degli spazi, del loro carattere e della capacità di accoglienza. È a partire da queste considerazioni che il lavoro del laboratorio di design degli interni è stato indirizzato a ricercare soluzioni innovative, fondate su requisiti di flessibilità e versatilità degli ambienti, destinate per brevi periodi di tempo a tipologie emergenti di nuclei unipersonali senza disponibilità di risorse: anziani, giovani lavoratori precari, studenti fuori sede, famiglie monogenitoriali, giovani con

---

6 Fonte Istat.



**Figura 5 - Progetto di Francesca Alberti, Ilaria Baldiserri**

Il progetto risolve con abilità l'inserimento delle funzioni che caratterizzano un alloggio, ponendo al centro dell'ambiente un unico blocco che unisce e contiene tutte le attrezzature. Il nuovo manufatto, collocandosi nello spazio riesce ad individuare dei microambienti anche grazie all'ausilio del colore che come in Philippe Starck cambia a seconda delle zone. L'uso di materiali innovativi, di colori accesi anche contrastanti, di specchi che dilatano lo spazio, sono utilizzati con l'intento di emozionare gli utenti.

alle spalle storie di disagio sociale.

Ventidue progetti per ventidue metri quadri, l'abbiamo chiamata. Fase conclusiva di un lavoro progettuale riguardante la perlustrazione delle modalità con cui il design degli interni può dare risposta al tema della riqualificazione degli alloggi pubblici sotto soglia, in funzione delle nuove domande d'abitare, 22x22 rappresenta la verifica sperimentale della applicabilità dei risultati ad un luogo dato. Un lavoro partito da lontano. Dalla ricerca sulle caratteristiche delle possibili domande e esigenze di un'utenza rappresentata, in questo caso, da nuclei famigliari composti da madri sole, in precarie condizioni economiche, con figli minori. In secondo luogo dalla selezione di casi studio significativi e innovativi, sotto l'aspetto soprattutto delle soluzioni adottate per dare risposta al tema della flessibilità e adattabilità dell'alloggio di piccole dimensioni, e della reversibilità degli interventi riguardanti sia le attrezzature sia la configurazione dell'impianto spaziale.

È da tale lavoro che sono potute emergere idee dotate di una certa, per quanto incompiuta, potenzialità eversiva nei confronti dei modelli dominanti nel panorama della casa pubblica contemporanea, perlopiù debitori ad una tradizione disciplinare oggi inadatta a confrontarsi con comportamenti e bisogni profondamente mutati. Eppure proprio dalla cultura del design erano venuti segnali sulla necessità di assecondare tali mutamenti e tradurli in risposte progettuali innovative. Pensiamo in particolare ad Alessandro Mendini quando, esattamente trenta anni fa, lucido e profetico, invitava a seguire la strada del "progetto molle", fondato sull'uso di gesti ospitali, così diversi dall'ostinata sicurezza del "progetto duro" e per questo capaci di sfiorare il corpo fragile di uomini e donne senza fargli male<sup>7</sup>. Ed anche a scardinare tutte le semplificazioni fondate ancora sulla nozione di funzione, per dare vita a nuove specie di case. Case "che, invece di soggiorno, cucina e gabinetto e camera da letto, avrebbero stanze per nuotare, per tenere la vegetazione, per fare discussioni, per leggere libri...si potrebbe mangiare nella stanza per nuotare, cucinare nella stanza delle discussioni, dormire nella biblioteca"<sup>8</sup>. Né mancano, oggi, esempi convincenti di sperimentazioni sul tema dell'abitare che vanno nella direzione di mettere a soqquadro l'idea di alloggio come spazio contrassegnato da ambiti spaziali "specializzati". Penso ai progetti di Sou Fujimoto, tra cui la Final Wooden House, sorprendente e radicale esercizio di dissoluzione dell'idea di spazio arredato alla quale si contrappone il ritorno ad una sorta di "casa caverna", dimora "finale" di un uomo alla ricerca dell'autentico e dell'essere nel mondo. O ai delicati e raffinati allestimenti ambientali dei fratelli Bouroullec, giocati sull'uso di elementi tessili e fragili per delimitare luoghi e renderli disponibili a infinite trasformazioni. Ma penso anche alle geniali ricerche di Ugo La Pietra sulle "azioni disequilibranti", iniziate negli anni Sessanta e che hanno dato origine a sperimentazioni nell'ambito del design degli ambienti che presentano ancora un carattere di straordinaria attualità.

Perciò si è reso necessario tentare di rifondare, per usare le parole di Franco Albini, una nuova tradizione: adottando una strategia progettuale ricavata da quelle che sono state e sono le più significative esperienze nell'ambito del design degli interni e, contemporaneamente, provando a reinterpretarle. Con inevitabile ingenuità ma anche con

---

7 Cfr. Rinaldi, R. (a cura di). (1983). *Alessandro Mendini. Progetto infelice*. RDE, Milano.

8 Mendini, A. (1982). *Il nuovo soggiorno*. Domus, 630. Una raccolta di tutti i testi di Alessandro Mendini ora si trova in Parmesani, L. (a cura di). (2004). *Alessandro Mendini. Scritti*. Milano: Skira.

ostinata voglia di capire<sup>9</sup>.

Sono nate così, inizialmente, 22 proposte progettuali relative ad uno spazio, ancora astratto, di 22 metri quadri, destinate ad una meravigliosa e spesso indescrivibile varietà, che costituisce la cifra specifica della contemporaneità, di tipi d'utenza, portatori di una radicale trasformazione degli "antichi" rituali domestici. Proposte che successivamente sono state applicate ad una realtà fisica esistente: un complesso abitativo pubblico in un territorio delicato e controverso, come quello di Quarto Oggiaro. Con l'obiettivo di provare l'efficacia delle idee progettuali elaborate e di dare vita ad una sorta di piccolo "repertorio di progetti tipo" di spazi sottosoglia, attrezzati e pronti all'uso: ciascuno destinato a dimostrare che anche all'operatore pubblico è data la possibilità di rispondere alle emergenze abitative offrendo spazi ospitali, per quanto a basso costo, fondati su una grande varietà di soluzioni, dal punto di vista del carattere che presentano, oppure sulla flessibilità e versatilità degli arredi.

Un po' come i 99 modi di raccontare una stessa trama, contenuti negli Exercises de style di Raymond Queneau, i 22 progetti degli studenti provano a raccontare, a modo loro, possibili storie di vita non ancora accadute.

#### Bibliografia:

- Al Saigh, M. (2010). *MINIMUM LIVING SPACE. The case of one room apartment for single occupant in 21st century* (Tesi di dottorato, Politecnico di Milano, 2010);
- Bevilacqua, M.G. (2011). *Alexander Klein and the Existenzminimum: A 'Scientific' Approach to Design Techniques*. Nexus Network Journal, 13(2), 297-313. Paper presentato a Nexus 2010: Relationships Between Architecture and Mathematics, Porto, 13-15 giugno 2010. Doi: 10.1007/s00004-011-0080-6;
- Crespi, L. (2013). *Da spazio nasce spazio. L'interior design nella riqualificazione degli ambienti contemporanei*. Milano: Postmedia Books;
- Mendini, A. (1982). *Il nuovo soggiorno*. Domus, 630.
- Mendini, A. (a cura di). (1990). *Existenz maximum: giovani presenze del design fra il mistico e lo spaziale*. Firenze: Tipolito Press 80;
- Pasquinelli, C. (2009). *La vertigine dell'ordine. Il rapporto tra Sé e la casa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai, p. 55.
- Rinaldi, R. (a cura di). (1983). *Alessandro Mendini. Progetto infelice*. RDE, Milano;
- Urbanik, J. (2012) "Laboratory Kitchen and "Existenzminimum" Dwellings" In Peter Vink (a cura di), *Advances in social and organizational factors* (pp. 42-51). Boca Raton, FL, USA: CRC;
- Zanatta, A.L. (2003). *Le nuove famiglie*. Bologna: Il Mulino.

---

<sup>9</sup> Questa fase del lavoro è stata condotta facendo riferimento ai contenuti del testo di Luciano Crespi (2013) *Da spazio nasce spazio. L'interior design nella riqualificazione degli ambienti contemporanei*. Milano: Postmedia Books.



**Figura 6 - Progetto di Giacomo Bava, Miguel Luis Armenio**

Una griglia di 30 cm x 30 cm introduce un sistema modulare che organizza lo spazio dividendo le funzioni e al contempo relazionandole tra loro. Come per Franco Albini l'introduzione del sistema hi-tech accentua la percezione delle peculiarità dell'ambiente in cui si interviene e con quest'ultimo ci si pone in una relazione di scambio. La struttura metallica è anche l'occasione per appendere oggetti, corpi illuminanti, mensole, pannelli con soluzioni innovative e spazialmente efficaci.



**Figura 7 - Progetto di Monica Bacelin, Valeria Boffo, Arianna Bugatti**

A partire dall'attitudine progettuale che contraddistingue i fratelli Bouroullec prende spunto questo lavoro. L'uso di elementi divisorii non rigidi, ma trasparenti e innovativi conferisce una totale flessibilità all'ambiente e al tempo lo caratterizza. L'introduzione di un sistema di tubi è l'occasione per creare un armadio, appoggiare una scala o inserire delle mensole, ovvero di separare o collegare sapientemente lo spazio e le funzioni, consentendo, tra l'altro, anche diverse configurazioni di illuminazione.

## 22 SOLUZIONI PER ABITARE 22M0

Modelli realizzati dagli studenti del Laboratorio di Teorie e Pratiche del Progetto





QUARTIERE QUARTO OGGIARO





## **PIANOTERRA** **dialoghi tra spazio pubblico e domestico**

**NICOLÒ PRIVILEGGIO, MARIALESSANDRA SECCHI**

L'esperienza di "didattica sul campo" presentata in queste pagine nasce da una occasione specifica, la presenza dei numerosi vani inutilizzati, classificati sotto la dicitura "usi diversi", nel quartiere di Chiesa Rossa alla periferia sud di Milano. Si tratta di spazi collocati ai piani terra degli edifici residenziali, un tempo destinati a commercio di vicinato ed attività di servizio al quartiere, per i quali l'Assessorato alla Casa del Comune di Milano ha messo in atto un programma di riassegnazione. A supporto di questo programma, il lavoro svolto propone una riflessione sul ruolo che il riuso di questi spazi, nel loro insieme, può svolgere nella riqualificazione del quartiere e dei suoi spazi collettivi, con l'obiettivo di individuare problemi e potenzialità che possano orientare politiche e strategie di intervento nel medio e lungo periodo.

La tesi di fondo che orienta questa ricerca è che la riattivazione di una serie di spazi finalizzata a riportare all'interno del quartiere un tessuto misto di attività, sia operazione che dipende dal rapporto che i piani terra in disuso degli edifici intrattengono con la struttura del quartiere e con gli spazi aperti. Non solo le potenzialità di trasformazione dei vani non utilizzati, ma anche il ridisegno della rete della mobilità, la risoluzione del problema della sosta delle auto, la trasformazione di alcuni spazi pubblici, sono fattori importanti che favoriscono l'attrazione di attività qualificate che possono animare la vita del quartiere. Da un primo bilancio del lavoro fatto fin'ora emerge il fatto che una politica efficace di riassegnazione di questi spazi comporta anche la costruzione di una strategia attenta alle prestazioni ambientali offerte dagli spazi del quartiere e basata su sistemi innovativi di gestione dello spazio pubblico, all'interno del quale gli abitanti possano svolgere un ruolo attivo.

Il lavoro presentato in queste pagine è consistito in una prima fase di analisi e interpretazione del caso studio, alla quale seguirà una fase successiva, più progettuale, che si concretizzerà in un workshop con il coinvolgimento degli abitanti del quartiere e dei futuri assegnatari degli spazi.

Pur applicandosi a un caso studio circoscritto, il lavoro ha tuttavia l'ambizione di proporre materiali concreti per un allargamento della riflessione ad altri analoghi quartieri milanesi, verificandone somiglianze e differenze, onde poi fare luce su alcuni temi che potrebbero dare luogo a programmi di ricerca di più lungo periodo aventi per oggetto la riqualificazione dei quartieri della periferia storica, nell'area Milanese come in altre aree urbane italiane ed europee.

## Chiesa Rossa

Il quartiere di Chiesa Rossa, come altri quartieri della “città pubblica”, svolge un ruolo territoriale di cerniera tra il centro cittadino e la più vasta area metropolitana (Infussi, et al 2011).

Spia più evidente di questa collocazione è l’uso dell’abbondante spazio pubblico residenziale come parcheggio d’interscambio a servizio di una popolazione che entra ogni mattina a Milano. L’intero quartiere appare caricato del peso del suo non programmato ruolo metropolitano di porta d’accesso al centro cittadino.

Per contro, il quartiere nasce con una caratterizzazione strettamente e riduttivamente residenziale mai smentita: gli abbondanti servizi collettivi, previsti e realizzati, non sembrano aver trovato nel tempo un ruolo efficace nel costruire un modello di urbanità qualitativamente comparabile con la città centrale, pur trattandosi di attrezzature di grande valore per gli abitanti, in grado, in alcuni casi, di svolgere un ruolo di richiamo ad una scala più vasta del quartiere, come ad esempio il Teatro Ringhiera, o il parco con biblioteca “Cascina Grande”.

Dal punto di vista dei caratteri insediativi, il quartiere nel suo complesso non mostra rilevanti differenze tra le parti pubbliche e quelle private, costruite più recentemente (Bozzuto, 2011), che anzi amplificano alcuni dei problemi già rilevabili nei precedenti interventi pubblici come ad esempio il reciproco isolamento e l’introversione delle isole residenziali.

## Didattica sul campo

Il lavoro, prodotto da un piccolo gruppo di studenti attraverso un tirocinio universitario, ha indagato la struttura insediativa del quartiere, il suo rapporto con gli spazi aperti, la rete della mobilità e le attrezzature collettive, attraverso un rilievo qualitativo degli spazi aperti e l’elaborazione di mappe interpretative. Percorrere lo spazio del quartiere, annotare minuziosamente i caratteri materiali degli spazi, aperti e costruiti, il loro attuale stato di manutenzione o degrado, mappare come gli spazi vengono concretamente usati e percepiti dagli abitanti: il rilievo sul campo, legato all’esperienza fisica del camminare, è strumento essenziale per ricostruire una geografia concreta dell’abitare all’interno del quartiere, incrociando caratteri morfologici dello spazio con le pratiche quotidiane degli abitanti. A seguito del rilievo sono state elaborate una serie di mappe interpretative che individuano problemi e temi di lavoro. Dalle mappe emerge un quadro nel quale molti dei problemi del quartiere sono tra loro legati e non possono essere affrontati se non attraverso uno sguardo trasversale che metta in relazione il problema dei piani terra con l’uso degli spazi aperti, il funzionamento della rete della mobilità e delle attrezzature collettive.

Successivamente sono stati elaborati diversi scenari di riqualificazione che vedono coinvolti contemporaneamente gli spazi sottoutilizzati ai piani terra degli edifici residenziali di proprietà pubblica e i due principali spazi aperti sui quali questi affacciano, ovvero tanto i giardini presenti nelle corti interne del quartiere quanto i vasti marciapiedi e le sovradimensionate strade di accesso alle unità residenziali.

L’ipotesi di lavoro consiste nella possibilità di ridefinire gli spazi del quotidiano a partire dalla riorganizzazione del livello zero della città, ristrutturando la sezione che articola i rapporti tra interno ed esterno degli edifici; ripensando la transizione tra pubblico e privato ed infine dotando questa parte di città di standard di spazio pubblico più elevati.

Diversi problemi sono stati rilevati osservando l'assetto insediativo del quartiere

#### 1. La forte introversione degli "spazi aperti".

Chiesa Rossa è un quartiere caratterizzato da una sequenza di edifici in linea a blocco aperto che definiscono grandi corti verdi orientate prevalentemente nord sud: nel tempo si è creata una forte disparità tra lo spazio interno delle corti, caratterizzato da giardini tranquilli e protetti dalle auto, e tutto ciò che rimane all'esterno, percepito come spazio non risolto, degradato e dedicato alla circolazione delle auto.

#### 2. La disposizione per recinti e isole funzionali.

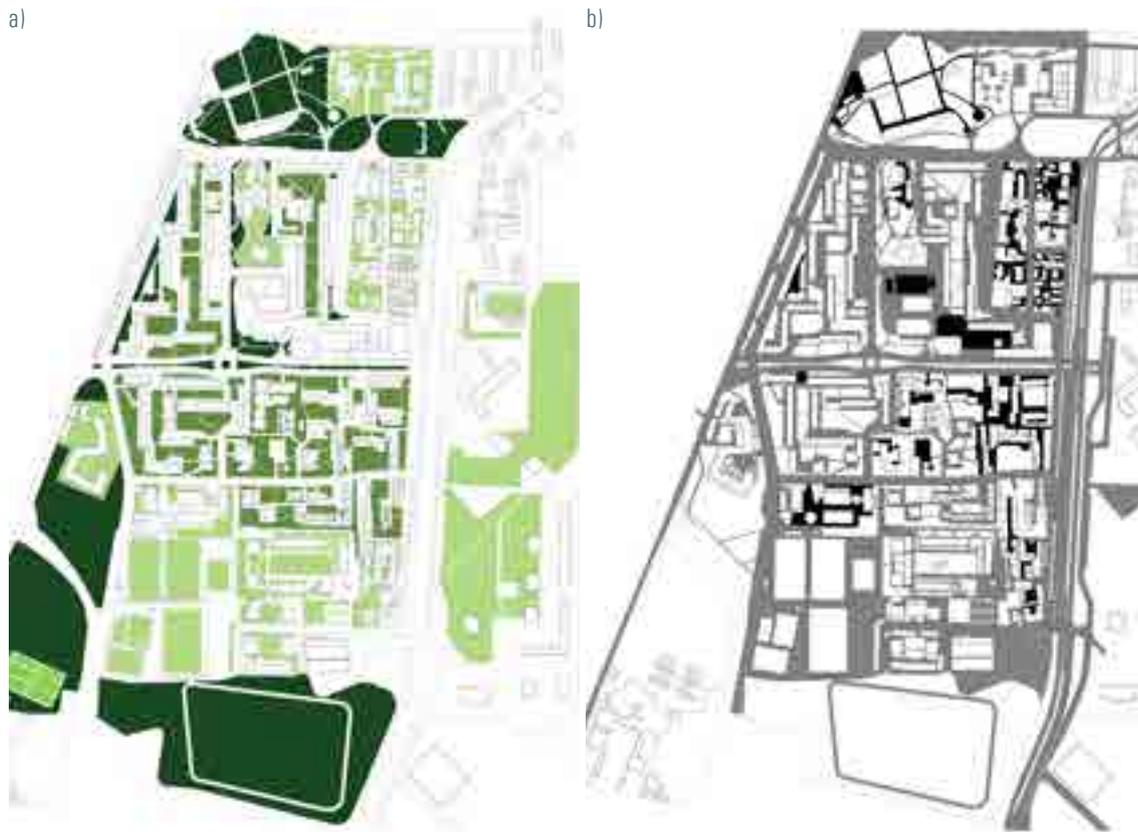
Il quartiere è caratterizzato da una alta dotazione di servizi collettivi (scuole asili, centri sportivi, la chiesa, il supermercato), tuttavia queste attrezzature sono state costruite come dei lotti recintati definiti dalla funzione ospitata, totalmente impermeabili ai flussi pedonali e alla vita del quartiere. L'isolamento delle attrezzature collettive rispetto allo spazio del quartiere è talvolta accentuato da forti differenze di quota, come nel caso della chiesa e del teatro. Dal punto di vista planimetrico l'insieme dei servizi sembra costituire la spina del quartiere, ma se osserviamo questi luoghi più da vicino, muovendoci a piedi attraverso il quartiere, la sensazione è che queste attrezzature non riescano a costruire un unico sistema di spazi collettivi.

#### 3. Il domino dell'asfalto.

A fronte di una buona dotazione di servizi di trasporto pubblico, ben rappresentati dalle due linee tranviarie radiali (3 e 15) e dalla fermata della metropolitana, lo spazio pubblico risulta fortemente dominato dalle auto. Le superfici d'asfalto delle strade, tendenzialmente sovradimensionate, dei parcheggi e dei marciapiedi, sono invase dalle auto in sosta durante l'intera giornata e producono uno spazio monofunzionale, difficile da percorrere a piedi o in bicicletta. Lo spazio di manovra delle auto determina una forte prevalenza di suolo impermeabilizzato che abbassa sensibilmente la qualità ambientale di un modello insediativo fondato su una larga dotazione di spazi aperti. Anche nelle isole residenziali private, di più recente costruzione, gran parte del suolo è completamente impermeabilizzato, probabilmente a coprire i parcheggi interrati.

#### 4. L'uso dei piani terra.

A detrimento dello spazio della città, tutti gli accessi agli edifici avvengono dall'interno delle corti residenziali. I piani terra degli edifici residenziali, in particolare quelli che ospitano i locali per "usi diversi" sono inutilizzati. L'assenza di usi e il conseguente processo di chiusura e abbandono cui i piani terra sono stati soggetti fa sì che generalmente essi costituiscano delle solide barriere impermeabili tra l'interno delle corti residenziali e lo spazio esterno. Questo aspetto paradossalmente relega lo spazio pubblico esterno alle corti residenziali a svolgere un ruolo di "retro" privo di attività e degradato.



**Figura 1** Rilievo dei suoli permeabili (a) e non permeabili (b) del quartiere

All'interno di questo quadro diventa interessante l'occasione offerta dalla presenza di numerosi spazi "non assegnati", che occupano quasi interamente tutte le superfici dei piani terra di molti edifici residenziali di proprietà pubblica. L'effetto di "massa critica" che questa situazione produce, in termini di spazi disponibili alla trasformazione, consente di inserire il tema del riuso dei piani terra in una riflessione più generale sulla riqualificazione del quartiere e del suo spazio pubblico e può essere utile alla definizione di una serie di obiettivi con differenti gradi di priorità e diverse opportunità di realizzazione, in grado forse di ribaltare la percezione, periferica, di un luogo ormai a ridosso del centro milanese.

Alla fase di rilievo è seguita una prima ricognizione delle potenzialità che la trasformazione dei piani terra può offrire nell'immediato: ad esempio il ripensamento della relazione con l'interno degli edifici, il ridisegno della sezione tra strada e corte interna, la revisione delle sezioni stradali a vantaggio delle superfici pedonali e di una riduzione delle velocità, la ridefinizione delle gerarchie dei percorsi e dei principali luoghi collettivi, a vantaggio di una più chiara struttura dello spazio pubblico.

Più che la conclusione del lavoro questi scenari rappresentano il punto di avvio di una riflessione più articolata attorno ai temi enunciati che potrà svilupparsi secondo differenti prospettive.

## Prospettive

Le difficoltà di assegnazione degli spazi classificati come "usi diversi", mostrano in modo evidente l'esistenza di un problema che riguarda il quartiere nel suo insieme. Gli spazi per usi diversi, così come gli alloggi definiti "sottosoglia" in altri quartieri, sono la spia di una scarsa aderenza dell'edilizia pubblica rispetto alle rinnovate necessità della popolazione. La domanda che ci siamo posti è: qual è la dimensione complessiva del fenomeno? E quali possono essere le strategie, di breve o lungo periodo, in grado di dare risposta al problema contingente, ma anche di cogliere le potenzialità di trasformazione che il fenomeno presenta?

La difficoltà di immaginare usi "attivi" per questi spazi a contatto con il suolo pubblico della città diventa un tratto significativo per quei quartieri, come Chiesa Rossa, che, nei pochi decenni della loro esistenza, non sono riusciti a divenire parti compiute di città. Quartieri caratterizzati dalla sola funzione residenziale, cui recentemente si è sommato un ruolo urbano di porta d'accesso al centro.

Se da un lato questo nuovo ruolo rappresenta una grande opportunità di trasformazione, al contempo, nel presente, ha prodotto soltanto l'uso residuale e improprio di tutto lo spazio a terra esistente, come parcheggio di interscambio.

Partendo da questi problemi, possiamo iniziare a delineare una prospettiva di ricerca che tratti in modo specifico i temi sollevati dai quartieri della città pubblica, che si pongono in una analoga collocazione rispetto all'area metropolitana. Una chiave di lettura possibile mette in luce la distanza tra i problemi contingenti di qualità minima dello spazio pubblico, immediatamente visibili, e le grandi potenzialità di trasformazione futura. Le potenzialità di trasformazione derivano dalla ricollocazione del quartiere all'interno della geografia e della scala di valori dell'area urbana milanese; esse tuttavia rischiano di restare nascoste, dietro la predominanza dei problemi contingenti.

Si aprono dunque almeno due prospettive di lavoro che suggeriscono l'approfondimento di temi e problemi a scale



**Figura 2** Via S.Teresa: schema per una strategia di riqualificazione.

differenti. Da un lato un approfondimento delle potenzialità immediate di riqualificazione degli spazi pubblici del quartiere nella loro consistenza fisica e nei loro usi, con un'attenzione specifica ai vincoli posti dal contesto presente; dall'altro una riflessione di più lungo periodo che ponga al proprio centro le grandi potenzialità di trasformazione del modello di urbanità, strettamente legate alla scala metropolitana.

### Qui ed ora

Nella prima prospettiva il proseguimento immediato del lavoro prevede l'organizzazione di un workshop nel quale coinvolgere gli abitanti e i soggetti interessati alle nuove assegnazioni in una riflessione progettuale "sul campo". Ciò offre l'opportunità di alimentare un interesse da parte del quartiere e degli abitanti nei confronti della riqualificazione degli spazi pubblici esistenti e contemporaneamente di coinvolgere nuovi soggetti e nuove forze (i futuri assegnatari dei bandi già emanati) in una riflessione concreta sulle potenzialità di trasformazione già da ora individuabili. Le capacità di mobilitazione e di interessamento da parte del quartiere non vanno tuttavia sopravvalutate (Bricocoli, 2008) e per contro è necessario considerare che le strategie supportate dall'amministrazione pubblica e sostenute dal contributo conoscitivo del Politecnico devono farsi carico di rispondere ad interessi più generali della collettività, mettendo in campo anche un'attenzione a programmi e soluzioni progettuali che possono non essere contemplate dai soggetti coinvolti. Un esempio può essere dato dallo sviluppo di proposte di co-housing per il recupero dei piani terra alla scala dell'intero quartiere, o da altre possibilità che implicino l'immissione di popolazioni differenti nella vita quotidiana del quartiere.

### Un contesto più ampio

Una seconda prospettiva di lavoro può considerare un contesto più ampio, quello delle azioni e strategie progettuali che l'amministrazione pubblica è in grado di proporre nella trasformazioni di ampie porzioni della città esistente. Emerge in questo contesto il ruolo guida che i quartieri della città pubblica possono svolgere.

L'immagine della città pubblica nel secolo scorso è stata fortemente connotata dall'idea di costruzione di una forma di città alternativa che si sostituisse alla città esistente. Dopo la stagione dei grandi quartieri che si chiude con l'esperienza di San Polo a Brescia progettato negli anni '70, gli interventi di edilizia pubblica hanno visto progressivamente ridursi, almeno in Italia, le proprie dimensioni. Contemporaneamente i diversi interventi hanno acquistato una maggiore attenzione alla città esistente, inserendosi in contesti già consolidati, ed attuando anche operazioni di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Lungo questo percorso, gli interventi di residenza pubblica, sempre più accostabili a quelli della residenza di mercato, hanno perso la capacità di proporsi come delle occasioni per una riflessione progettuale sull'idea di urbanità, sensibile ai mutamenti dei modi di vita e della struttura sociale verificatisi dal dopoguerra ad oggi. Al tempo stesso, la forte frammentazione degli interventi all'interno del tessuto urbano, a scapito della loro massa critica, ha reso molto difficile mettere in atto delle strategie urbane che rimettano al centro l'edilizia pubblica come componente attiva nella costruzione della struttura della città; se mai effettivamente il progetto novecentesco della residenza ha effettivamente svolto questo ruolo.

Le molte questioni emerse negli anni recenti e legate alla revisione dei modelli di welfare, all'emergenza ambientale, ad un allargamento del "diritto alla città", ci inducono a chiederci se sia possibile che la "città pubblica" riconquisti la



**Figura 4** Scenario di modificazione per Via S.Teresa: da strada-parcheggio a via urbana

dimensione di vasto progetto culturale attraverso gli strumenti della modificazione; se sia possibile mutare in parte o in tutto il senso di parti di città attraverso la rimodulazione del progetto della residenza, lavorando sull'adeguamento del patrimonio esistente e sul rapporto tra edilizia esistente e spazio pubblico.

Da alcuni decenni ormai la necessità di un adeguamento dei quartieri di edilizia residenziale pubblica realizzati dalle diverse municipalità europee durante tutto il corso del novecento è stata oggetto di studi mossi da intenzioni differenti.

A partire dagli anni '80 e 90 la revisione degli assetti insediativi dei grandi quartieri residenziali si è posta soprattutto come possibile soluzione a situazioni di forte disagio sociale. Le qualità materiali degli spazi dell'abitare sono state poste al centro di forti critiche che hanno prodotto interventi di demolizione di interi quartieri o di parti di essi (Belmessous, F. et al, 2005). Esempio il caso del quartiere Bijlmermeer, ad Amsterdam, ove un forte ripensamento dei caratteri insediativi del quartiere, condotto con la partecipazione degli abitanti, ha prodotto una mole ingente di demolizioni e ricostruzioni, nel tentativo di ribaltare la percezione di un'intera parte di città come luogo del disagio sociale. Un vasto lavoro di rimodulazione della struttura e della scala degli spazi aperti in dotazione al quartiere ha accompagnato la ricostruzione. I modelli insediativi hanno spesso fatto diretto riferimento ai caratteri spaziali della città olandese tradizionale, riproponendone le tipologie edilizie, marcando un forte scarto rispetto agli edifici a blocco aperto che connotavano precedentemente il quartiere. Il successo dell'operazione è strettamente legato al nuovo ruolo che il quartiere assume all'interno dell'area metropolitana, in una posizione intermedia tra il centro cittadino e le aree urbanizzate più esterne (Wassenberg F., 2011).

Negli anni recenti tuttavia gli interventi di revisione dei quartieri esistenti hanno preso le mosse anche da due ordini di questioni differenti: una non aderenza nelle dimensioni degli alloggi, troppo piccoli, rispetto agli standard attuali, o una obsolescenza impiantistica che richiede costi di adeguamento spesso troppo elevati rispetto alle performances energetiche degli edifici interessati. Gli interventi, in questi casi, hanno oscillato dalla ristrutturazione tutta interna agli edifici, alla demolizione puntuale. La struttura sociale del quartiere in questi esempi è spesso stata valutata come una risorsa da valorizzare molto più che un problema; la demolizione è quindi condotta edificio per edificio, così da consentire la riassegnazione ai medesimi abitanti. Ne sono esempio i recenti interventi di demolizione e ricostruzione di alcune parti del patrimonio pubblico della città di Ginevra. In questi esempi la demolizione controllata è suggerita dagli elevati costi di esercizio dei quartieri. Questi tuttavia vengono valutati sullo sfondo delle scarse qualità urbane, spesso presenti, e delle ampie possibilità di densificazione che la demolizione consente. A fronte di un patrimonio di edilizia pubblica esistente, spesso drammaticamente scarso in termini di performance energetiche e costi di manutenzione, le opportunità di densificazione offerte dall'abbondante dotazione di spazi aperti sono frequentemente elevate. In questo quadro si inserisce una riflessione sul ruolo di cerniera che i quartieri di edilizia pubblica svolgono rispetto alle aree più centrali della città (PDC Geneve 2030, 2013). La crescente connessione con il centro consolidato e, contemporaneamente, con le aree più esterne, è stata interpretata, ad esempio nel caso ginevrino, come una forte dote strategica in vista di una politica di densificazione della città al suo interno. Una politica di "ritorno alla città", intesa come misura di contrasto alla diffusione dell'urbanizzazione e di protezione delle risorse territoriali.

Da questo punto di vista, un confronto con le più recenti ricerche europee e con gli atteggiamenti fatti propri da alcune amministrazioni locali, sembra oggi riaprire un certo interesse su strategie di trasformazione di più lungo termine che mettono in campo riflessioni alla scala dell'intera area urbana. Questa seconda prospettiva di lavoro può dunque concretizzarsi, da un lato, attraverso uno studio comparato delle più interessanti esperienze europee in corso, dall'altro, attraverso alcune mirate esperienze progettuali in grado di proporre scenari di trasformazione più radicali e di più lungo periodo.

Interrogarsi su ipotesi di trasformazione più radicali implica mettere in luce il contesto del progetto e delle politiche per una loro possibile attuazione. Valutare il ruolo che demolizioni e ricostruzioni controllate potrebbero avere nel medio periodo. Sperimentare la possibilità di una rimodulazione degli spazi aperti e dello spazio dedicato alla mobilità individuale. Immaginare uno sfondo della trasformazione urbana nel quale i quartieri di edilizia pubblica tornino a giocare un ruolo guida.

In questa ottica una serie di scenari di contrasto possono essere sviluppati all'interno di ulteriori esperienze didattiche in stretto contatto con l'Assessorato alla Casa. Tali scenari dovrebbero riportare la riflessione sui caratteri più generali delle scelte possibili, evitando forti distorsioni e difetti di prospettiva dovuti alla contingenza e alla attuale scarsità di risorse.

Costruire scenari di contrasto non implica rinunciare ad una politica di riqualificazione puntuale o alla concretezza del "qui ed ora", ma aiuta a contestualizzare gli interventi all'interno di un range di possibili azioni e delle logiche sottese.

## Bibliografia

Belmessous, F. et al. (2005), "Demolition of large housing estates: an overview." *Restructuring large housing estates in Europe*. pp.193-210.

Bozzuto, P. (2011), "Quartieri al centro", in Infussi, F. (a cura di), *Dal recinto al Territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano . pp. 141-159

Bricocoli, M. (2008), "Non di solo locale. Riflessioni sulle politiche di quartiere in Italia", in *Territorio* n.46, pp. 109-113.

Di Biagi, P. (1986), "La costruzione della città pubblica" in *Urbanistica* n. 85, pp. 8-25.

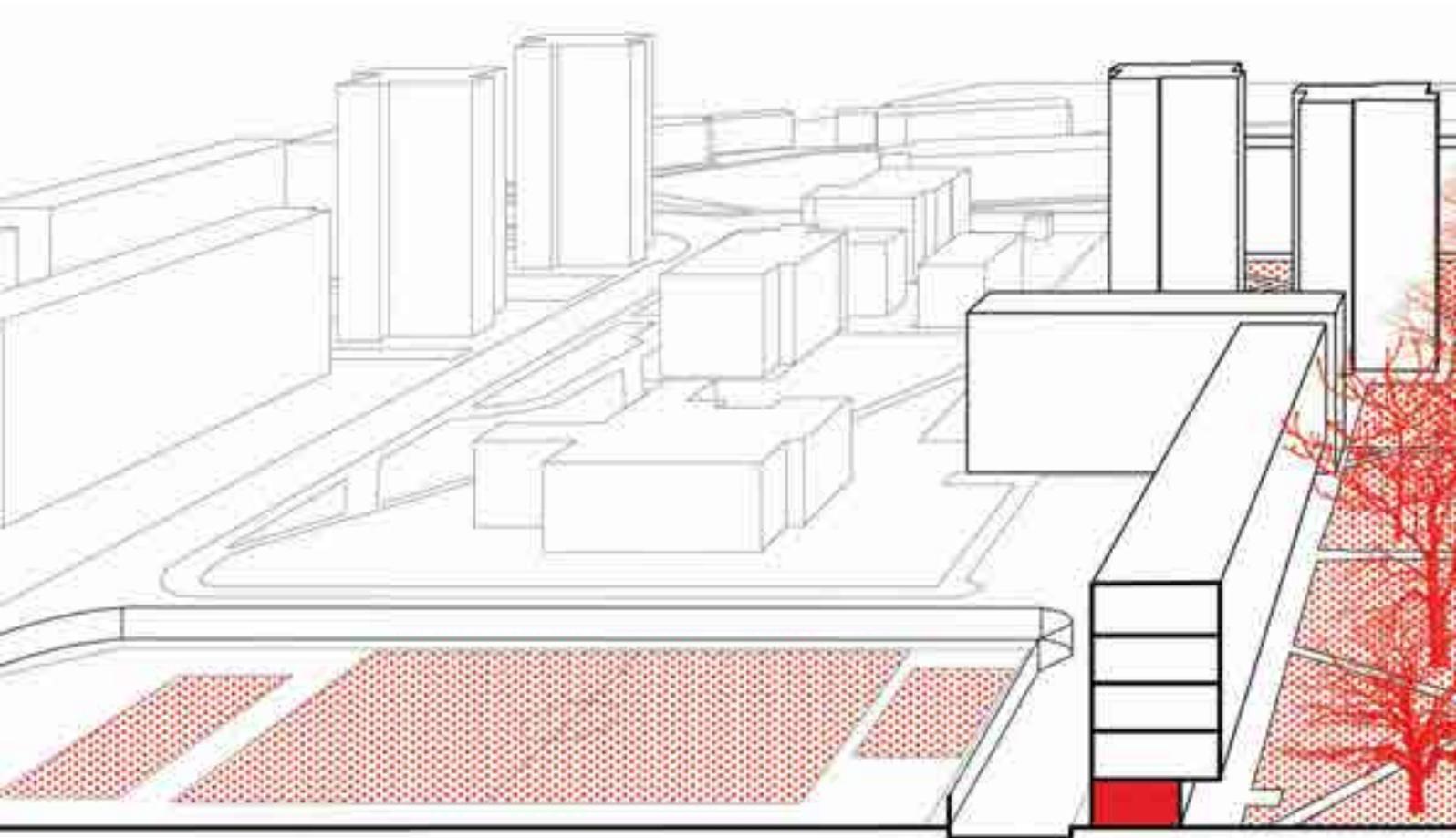
Infussi, F. (a cura di), (2011), *Dal recinto al Territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano.

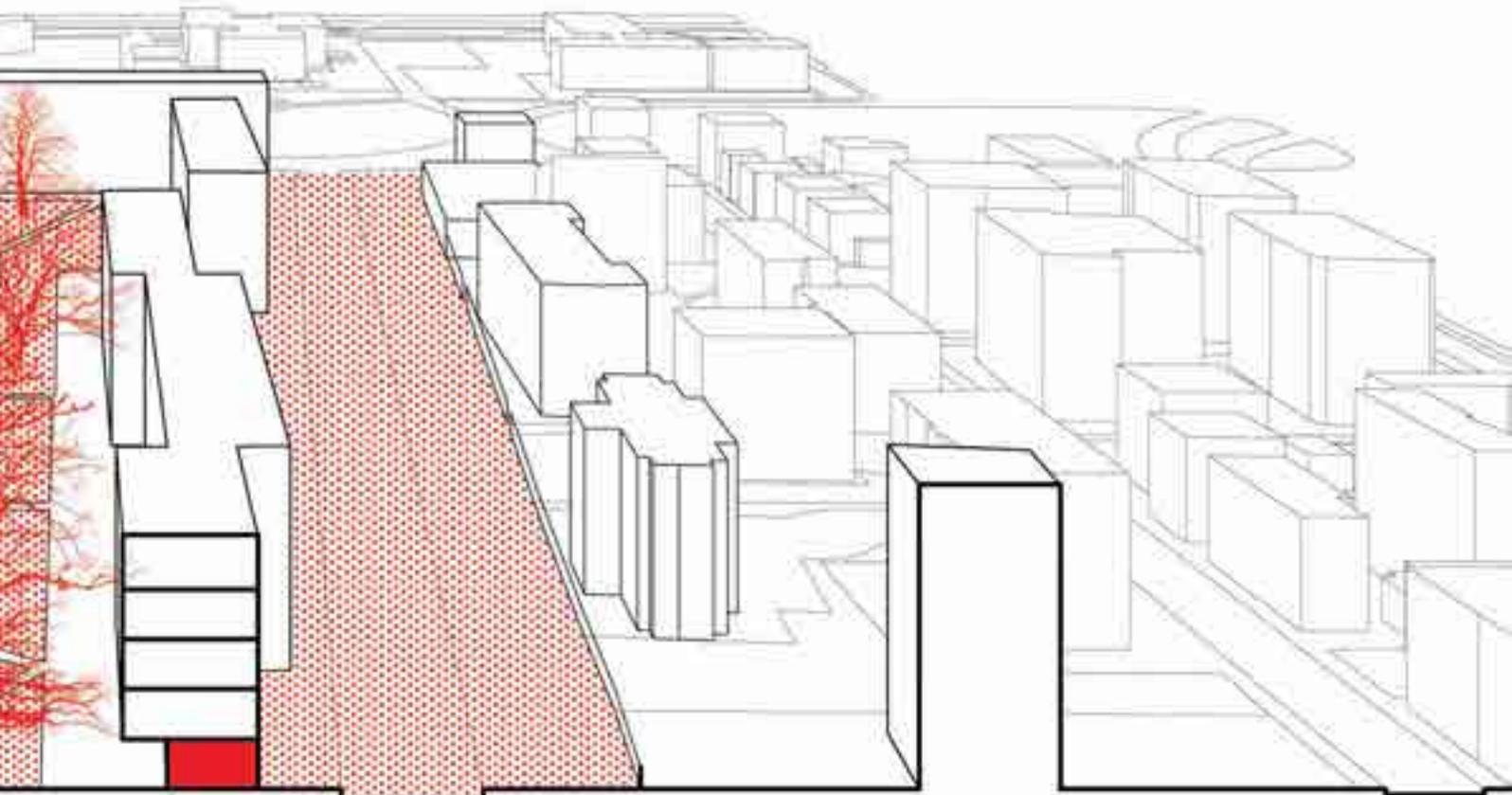
Wassenberg, F. (2011) "Demolition in the Bijlmermeer: lessons from transforming a large housing estate", in *Building Research & Information*, 39:4, pp. 363-379.

*Plan directeur cantonal Genève 2030* | Adopté par le Grand Conseil le 20 septembre 2013, pp. 55-59

[http://etat.geneve.ch/dt/amenagement/plan\\_directeur\\_cantonal\\_2030-686-4369.html](http://etat.geneve.ch/dt/amenagement/plan_directeur_cantonal_2030-686-4369.html)

RIUSO DEI PIANI TERRA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI SPAZI APERTI:  
UN DIALOGO NECESSARIO





QUARTIERE CHIESA ROSSA





## MICRO HABITAT SOCIALI

### gli alloggi sottosoglia al servizio della comunità

MARTA CORUBOLO, CHIARA GALEAZZI, ANNA MERONI<sup>1</sup>

Questo capitolo descrive i progetti svolti con gli studenti del Master in Housing Sociale e Collaborativo e del Master in Design Strategico sul tema del riuso degli alloggi sottosoglia. In particolare, presenta un approccio progettuale che parte dai servizi e dalle strategie per meglio accogliere l'indicazione espressa dal Comune di Milano di orientare lo sviluppo del progetto verso la generazione di servizi abitativi di seconda e terza accoglienza. Soluzioni leggere e temporanee in grado di affiancare all'offerta di un alloggio la proposta di un percorso volto da un lato ad accompagnare l'utenza verso l'autonomia - abitativa e lavorativa - e dall'altro a valorizzare il tessuto sociale locale.

Il tema di progetto, sviluppato in collaborazione con la Direzione Centrale Casa - Settore Politiche per la Casa e Valorizzazione sociale spazi - e l'Assessorato Politiche sociali e Cultura della Salute del Comune di Milano, ha quindi posto chiaramente l'accento sulle dinamiche d'innovazione sociale e sulla sostenibilità. Il lavoro è stato guidato da alcuni docenti e ricercatori del POLIMI DESIS Lab (il Lab italiano della rete internazionale DESIS – Design for Social Innovation and Sustainability) che, insieme a Fondazione Housing Sociale, hanno coinvolto per circa due settimane di workshop gli studenti (sia italiani che stranieri) dei due master professionalizzanti suddetti, entrambi caratterizzati dal fatto di proporre un approccio sistemico al progetto e dal raccogliere studenti con diversi retroterra disciplinari. Il progetto, intitolato "Micro Habitat Sociali", si è concentrato in particolare sul patrimonio di edilizia pubblica del Comune di Milano a gestione ALER nel quartiere milanese di Quarto Oggiaro, dove il numero assoluto e la percentuale di alloggi cosiddetti sottosoglia è tra i più alti della città.

Questo capitolo racconta in dettaglio l'approccio metodologico ai progetti, le attività svolte e i risultati ottenuti sia in termini d'idee che d'interazione con i diversi soggetti coinvolti<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> I testi sono da attribuire a: Anna Meroni "Il design centrato sulle comunità: empatia e relazione per progettare con gli innovatori sociali", "Psicologia sociale ed etnografia per il design", "La pratica sul campo", "Lezioni, opportunità e criticità"; Marta Corubolo e Chiara Galeazzi "Micro Habitat Sociali: design dei servizi per l'abitare", "Design dei servizi per l'abitare: MicroHabitatSociali", "Il percorso di progettazione".

<sup>2</sup> Ringraziamenti: I progetti qui descritti hanno visto la partecipazione di un ampio gruppo di ricercatori, docenti e studenti.

Per il Politecnico: Marta Corubolo, Chiara Galeazzi, Anna Meroni e Liat Rogel.

Per Fondazione Housing Sociale: Eugenia Chiara, Roberta Condit, Giordana Ferri, Marco Meduri, Monica Moschini, Elisabetta Pontello.

Gli operatori di Azione Solidale, AiBi, La Cordata, Spazio Agorà, Comitato Inquilini via Lopez, Cooperativa Comin.

Gli studenti. Master in Design Strategico: Mabel Natera, Nidhi Agarwal, Marihum Pernia, Diane Shen, Paula Cardenas, Napawadee Rodjanathum, Gracia Chamochumbi, Jojo Tanjamroon, Lina Ceschin, Sarin Ohanian

Master in Housing Sociale e Collaborativo: Daylight Bovolo, Riccardo Curcio, Giulia De Paoli, Pablo Escobedo, Alessandro Ledda, Mario Marche, Chiara Rizzica, Sergio Mannoni, Andrea Rusconi, Chiara Soletta e Tiziana Tabone.

## **Il design centrato sulle comunità: empatia e relazione per progettare con gli innovatori sociali**

Un designer che si immerga nel contesto d'azione, che accompagni gruppi, persone e organizzazioni nell'analizzare situazioni problematiche per tradurle in soluzioni sperimentali e che si adoperi come promotore di idee che permettano a soggetti diversi di condividere azioni e strategie è un professionista più che mai contemporaneo, che lavora al servizio di quella che definiamo "innovazione sociale".

Disciplinarmente, i designer che si occupano d'innovazione sociale provengono in larga parte dalle aree del design dei servizi e del design strategico, ovvero da settori che propongono un approccio sistemico alla progettazione, comprendente l'insieme di prodotto, spazio, servizio e comunicazione (Meroni e Sangiorgi, 2011). In sostanza, lavorano sulle priorità di produrre senso oltre che risolvere problemi (Zurlo, 2012), di offrire valore d'uso reale attraverso l'accesso e il godimento e non solo il possesso (si parla di 'service dominant logic' teorizzata da Vargo e Lush nel 2004) e di abilitare chi è portatore di un problema alla sua risoluzione secondo logiche di competenza e collaborazione (Manzini, 2009).

Nel fare questo, e per farlo, il design attinge a piene mani ad altre discipline, che spaziano dall'etnografia al management, dalla sociologia alla psicologia.

Per capire l'importanza di praticare oggi didattica sul campo, è necessario partire proprio da qui, da questo nuovo ruolo che i designer vanno assumendo: diventare degli agenti culturali in grado di stimolare la società ad essere più attiva e innovativa. Questo richiede di immergersi nelle situazioni, di agire affianco alle persone e contribuire a "fare accadere le cose".

Questa forma di progettazione che avviene non con il singolo utente ma con comunità più articolate la definiamo 'design centrato sulla comunità' o 'community centered design' (Meroni, 2008; Manzini e Meroni 2013; Villari, 2013). Questa espressione definisce una pratica che mutua alcuni strumenti consolidati del design centrato sull'utente ('user centred design') per guidare attività di co-design con soggetti eterogenei, ciascuno con agende, interessi, motivazioni e linguaggi differenti, allo scopo di condividere un progetto e delle attività (Meroni, 2013; Meroni, Fassi e Simeone, 2013). Possiamo definire questa modalità di progettazione come una forma di attivismo sociale con una pianificata strategia di uscita, ovvero con un orizzonte di coinvolgimento personale molto intenso e motivato, ma professionale e circoscritto (Fuad Luke, 2009; Scalini e Taute, 2012; Fry, 2010).

### **Psicologia sociale ed etnografia per il design**

Precondizione per ogni attività di co-design così svolta è l'adozione di metodi e strumenti appropriati per l'interazione con il contesto locale e la comprensione dei fenomeni. In altri termini, l'attività sul campo deve essere essa stessa progettata. Come detto, diverse altre discipline possono venire in aiuto del designer a questo scopo, tra le quali in particolare psicologia sociale e etnografia.

La psicologia sociale ci aiuta a capire i meccanismi di funzionamento delle comunità, di motivazione, ingaggio e

partecipazione. Ci spiega, ad esempio, che i gruppi sviluppano coesione (e quindi volontà di fare cose insieme) attraverso l'appartenenza reciproca su base culturale, cognitiva ed emotiva, e in presenza di autodeterminazione, ovvero libertà di scelta all'interno di regole e gerarchie riconosciute. Ci dice poi che le persone agiscono quando si sentono capaci di farlo, trovando un equilibrio tra i livelli di sfida e ansia. E ci dice, infine, che per attivarsi a fare cose insieme più persone diverse devono avere scopi comuni, anche se motivazioni e idee sono diverse (Inghilleri, 1999 e 2003). Tutto questo per un designer si traduce in un paio di lezioni importanti: la prima sta nel riconoscere e valorizzare creatività e competenza degli altri, ovvero dei diversi soggetti che, con vari ruoli, entrano nel processo di progettazione. In definitiva nel valorizzare le capacità complementari del gruppo. La seconda lezione riguarda invece l'importanza di essere propositivi, ovvero non limitarsi ad osservare e ascoltare, ma proporre idee e scenari che possano ispirare e attivare interesse verso fini comuni. Quindi, nel diventare capaci di aprire dialoghi sul futuro e di creare le condizioni per sperimentare e, anche, sbagliare.

L'etnografia ci aiuta invece a organizzare la relazione e la comprensione dei contesti nelle attività di entrata in contatto, osservazione e interazione con le persone (Wolcott, 1999). Come il design impari dall'etnografia è un fatto talvolta contestato: accade, infatti, che lo scopo del designer sia più quello di ricevere ispirazione e confronto critico piuttosto che comprendere a fondo origine e motivazione delle pratiche che osserva, e pertanto strumenti e modi di interazione siano più creativi che accurati come vorrebbe la scienza (Meroni e Jégou, 2007). Ecco quindi che 'design ethnography' o 'ethnographic design' definiscono oggi una sorta di disciplina a sé, che crea un ponte fra le due.

Ma non è solo l'aspetto tecnico a contare: infatti, l'immersione nel contesto, consente di stimolare quel particolare e unico sentimento di condivisione che è l'empatia. Nel dibattito scientifico attorno al design si parla di empatia in modo esplicito e come di una delle condizioni fondamentali per la co-progettazione. Il design empatico definisce (Leonard e Rayport, 1997) infatti una situazione in cui il progettista si fa paladino della causa dell'utente perché ne ha condiviso le ragioni in profondità, 'mettendosi nei suoi panni' in modo non solo figurativo ma sostanziale. Così la progettazione diventa partecipata in modo bidirezionale, le motivazioni condivise e si sviluppano emozione e affezione. Nella nostra esperienza questo è assolutamente vero: entrare in contatto con le persone, dividerne anche solo brevemente la condizione, ascoltare e parlare, vedere e 'toccare con mano' le circostanze di vita in cui si trovano, non lascia indifferenti. Tutto questo attiva il progettista a un livello più profondo, accende l'entusiasmo e la 'compassione', e lo trasforma in quello che prima abbiamo definito un attivista. In qualche modo trasforma l'interazione progettuale in una forma di 'relazione' (Cipolla e Manzini, 2009).

## La pratica sul campo

Lo sviluppo nei designer di competenze etnografiche ed empatia è, dunque, una bella sfida per la didattica contemporanea e, a nostro avviso, una delle principali motivazioni della didattica sul campo.

Il progetto didattico descritto in questo capitolo, MicroHabitatSociali, ha perseguito questo duplice obiettivo, allo scopo di definire dei progetti più partecipati, condivisi e quindi, in definitiva, realisticamente funzionanti. Esperienze precedenti ci hanno, infatti, insegnato che più il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse è anticipato allo scopo



**Figura 1** Co-design. Incontro con alcuni rappresentanti della comunità peruviana milanese

di definire insieme caratteristiche, scopi comuni e regole del progetto, più aumentano le possibilità di riuscita del progetto stesso. Passiamo quindi brevemente in rassegna le tipologie di attività svolte nell'ambito di Micro Habitat Sociali riprendendo la classificazione più sopra proposta:

### Entrare in contatto

Venire in contatto con le persone 'giuste' è preconditione di ogni successiva attività: i 'gatekeeper' sono i soggetti chiave per l'introduzione dei progettisti nelle comunità di riferimento. Nel caso specifico di questo progetto sono state identificate diverse tipologie di attuali o potenziali abitanti degli alloggi sottosoglia e quindi diversi gatekeeper. Gli abitanti di Quarto Oggiaro sono stati raggiunti con l'intermediazione di vari operatori sociali già attivi nel quartiere, mentre le comunità etniche individuate come casi studio per i progetti multiculturali sono state contattate attraverso associazioni culturali dei diversi Paesi. In entrambi i casi è stato necessario stabilire un contatto diretto e personale con questi soggetti per spiegare motivazioni e obiettivi dei progetti da svolgere, prima di procedere con il lavoro. È stato quindi necessario stabilire un'iniziale condivisione d'intenti.

### Osservare

L'etnografia ci insegna innanzitutto la tecnica dell'osservazione partecipante, ovvero della prolungata permanenza e partecipazione del ricercatore alle attività del gruppo sociale studiato. Accanto ad essa ci insegna anche l'utilità di strumenti di ricerca meno immersivi basati sul racconto, l'intervista, il dialogo, la raccolta di evidenze di ogni genere. I designer hanno tradotto questi approcci in una moltitudine di strumenti per interagire creativamente con le persone: dai più neutri questionari alle interviste strutturate o semi-strutturate, dal reportage/documentario (Raijmakers, 2011) alle 'cultural probs', ovvero sistemi per consentire alle persone di raccontarsi in modo creativo (Mattelmaki, 2006), dalle visite ai giochi di ruolo e di personificazione.

Per il progetto sugli alloggi sottosoglia l'esplorazione del contesto ambientale e problematico è avvenuta in modi diversi: imprescindibile la visita e, contestualmente o subito a seguire, le interviste con operatori o abitanti. Poi la simulazione di routine di vita con gli utenti potenziali per far emergere desiderata e bisogni, e la proposizione di sistemi di priorità individuali e collettivi per individuare punti di vista alternativi all'idea che ciascuno ha di benessere e qualità.

### Interagire

L'interazione è la base co-design. Per organizzare in modo consapevole l'interazione con i diversi individui o gruppi che si trovano coinvolti nel progetto l'etnografia ci viene incontro aiutandoci a riflettere sul linguaggio da utilizzare, lo stile di relazione, la vicinanza emotiva che si desidera stabilire.

Il linguaggio, in particolare richiede la traduzione di terminologie, strumenti e concetti strettamente disciplinari e tecnici in qualcosa che abbia significato per chi viene da mondi diversi. Un grosso lavoro di 'traduzione' è dunque necessario in questa fase, che richiede ancora una volta empatia.

Per il caso di questo progetto, operatori, abitanti e comunità culturali sono stati coinvolti nelle fasi di co-design in



**Figura 2** Sviluppo di scenari per la generazione di idee

tempi e modi diversi, prestando attenzione alle circostanze dell'interazione: in università per condividere e discutere le idee con gli addetti ai lavori (operatori o rappresentanti degli inquilini), nel corso di un momento di dibattito pubblico all'interno di una mostra-laboratorio ospitata dalla Triennale di Milano ('Milano e Oltre' organizzata da Connecting Cultures) per cogliere la reazione delle autorità pubbliche e dei gruppi culturali.

## **Lezioni, opportunità e criticità**

La prima lezione che s'impara dal fare didattica sul campo è l'importanza di continuare a farla non solo per l'interesse degli studenti, ma anche per sperimentare i collegamenti fra insegnamento e ricerca. La creazione di un circolo virtuoso fra queste due attività è un potente veicolo di rinnovamento della didattica, di motivazione di studenti e docenti, e di riflessione sui metodi e gli strumenti del design. La didattica diventa un'occasione non solo di disseminazione di conoscenza già consolidata, ma anche di ricerca sperimentale in cui coinvolgere gli studenti. Individuare spazi ben delineati di sperimentazione all'interno di percorsi di lavoro strutturati è dunque un modo efficace per mettere a punto strumenti e tecniche nuove con la partecipazione consapevole e motivata degli studenti. Con questo spirito opera oggi la rete internazionale DESIS – Design for Social Innovation and Sustainability, un network di laboratori di ricerca e didattica collocati in una quarantina di scuole di design nel mondo ([www.desis-network.org](http://www.desis-network.org)) il cui scopo è sviluppare, confrontare e diffondere conoscenza ed esperienza su come il design possa diventare catalizzatore di innovazione sociale.

Se, tuttavia, non si può che vedere in modo assolutamente positivo la didattica in campo, esiste almeno una controindicazione che, sicuramente per quanto riguarda la didattica e sovente anche per i progetti di ricerca, si manifesta in modo ricorrente. Si tratta della creazione di aspettative che poi, per le condizioni intrinseche dell'insegnamento e della ricerca, vengono disilluse perché non sempre il progetto trova seguito.

Se questa cornice di senso è immediatamente chiara per gli studenti, non è sempre tale per le realtà con cui essi interagiscono (operatori, utenti e tutti i soggetti coinvolti), perché entusiasmo e professionalità generano inevitabilmente attivazione e coinvolgimento.

Obiettivo del design per l'innovazione sociale è esattamente fare accadere le cose per capacità e autodeterminazione di individui e gruppi, tuttavia il passaggio dal progetto all'implementazione non è ovviamente facile. Diventa tanto più difficile, poi, quando interviene una complessità di livelli decisionali che comprende pubblico e privato, come nel caso dei progetti qui descritti.

In conclusione vale dunque la pena di considerare questa criticità tra i fattori da progettare: ovvero definire subito e con chiarezza la strategia di uscita e le regole del gioco, allo scopo di incentivare la presa di responsabilità ed eventualmente in carico del progetto da parte degli altri soggetti che, con entusiasmo e ottime intenzioni, vengono coinvolti nel cammino progettuale.

## **Micro Habitat Sociali - design dei servizi per l'abitare I servizi residenziali del Comune di Milano**

L'attuale periodo di crisi economica ha portato, con particolare forza nelle grandi aree metropolitane, a un aumento dei casi di emergenza abitativa. Sempre più numerosi sono i singoli cittadini o le famiglie, che trovandosi in condizioni di sofferenza economica non riescono a sostenere il pagamento del canone di affitto e ad affrontare con le proprie risorse condizioni impreviste d'instabilità e d'impoverimento.

Ad oggi il Comune di Milano fa fronte alla necessità di assistenza sociale e di accoglienza residenziale dei propri cittadini in situazioni di temporaneo o permanente disagio abitativo e sociale, attraverso l'offerta di una rete di spazi e servizi riconducibili a tre grandi aree di intervento:

Servizi ad alta intensità assistenziale, pensati per accogliere persone e famiglie in grave stato di fragilità e disagio. Sono Comunità e Centri con un presidio continuo di personale ed offerta di percorsi socio-sanitari intensivi a supporto dell'utenza (CAF, RSA, Comunità Alloggio, ..).

Servizi di prima accoglienza o a bassa soglia, rivolti a utenti in condizione di estrema emarginazione, offrono, per periodi molto brevi, sostegno immediato ai bisogni primari (centri di accoglienza, mense, dormitori, ecc.).

Servizi di seconda e terza accoglienza, offrono ospitalità in alloggi per periodi pari o di poco superiori all'anno, si rivolgono in prevalenza a persone singole o a nuclei monoparentali in situazione di parziale autosufficienza socio-economica.

Particolarmente diffuso è il ricorso alla prima e seconda formula di assistenza, spesso a causa di una mancanza di disponibilità di strutture a bassa intensità assistenziale, piuttosto che ad un'effettiva necessità di ricorrere a servizi più strutturati. Per dare supporto a situazioni di fragilità meno forti e di carattere temporaneo si delinea quindi la necessità di mettere a punto nuovi modelli di residenzialità leggera che incrementino l'offerta di servizi di seconda e terza accoglienza con il duplice obiettivo di fornire un servizio maggiormente adeguato alle necessità dell'utenza e di impiegare in modo più efficiente le risorse economiche disponibili.

### **Design dei servizi per l'abitare: MicroHabitatSociali**

Parte da questi stimoli MicroHabitatSociali, il workshop intensivo della durata di dieci giorni che ha voluto indagare la potenzialità espressa dagli alloggi sottosoglia in risposta al brief presentato dal Comune di Milano.

Il tema progettuale è stato affrontato in parallelo dagli studenti del Master in Housing Sociale e Collaborativo e dal Master in Design Strategico entrambi promossi da Poli.Design, Consorzio del Politecnico di Milano. Il primo si rivolge a professionisti italiani di varia estrazione che lavorano o sono interessati a lavorare nel settore dell'edilizia sociale pubblica o privata e de co-housing; il secondo si rivolge a giovani professionisti internazionali che vogliono acquisire competenze di strategia e progettazione del sistema prodotto-servizio per operare a supporto dell'innovazione in

diversi ambiti.

Nello specifico i due Master hanno sviluppato due percorsi progettuali coincidenti per quanto riguarda il contesto in esame, ma alternativi in risposta alla necessità di diverse comunità di utenti.

Il Master in Housing Sociale e Collaborativo si è concentrato sulle soluzioni che partono dalle necessità di nuclei monoparentali con minori a carico per poi allargarsi alla comunità di residenti e al quartiere che li ospita. Sono, infatti, le madri sole con figli a carico la categoria di utenti per le quali il Comune di Milano ha valutato il maggior numero di inserimenti in strutture del territorio improprie per mancanza di soluzioni adeguate. Al tempo stesso Quarto Oggiaro si presenta come un territorio particolarmente ricco di servizi, realtà del terzo settore e forme di cittadinanza attiva tanto da renderlo emblematico nel rappresentare la complessità e la ricchezza che caratterizzano molti dei quartieri popolari milanesi. Quarto Oggiaro, inoltre, si configura come uno dei quartieri dove la concentrazione di alloggi pubblici sotto i 28mq e di spazi diversi dalla residenza ad oggi non assegnati è più alta che in altre aree della città ed ha per questo permesso agli studenti una maggiore flessibilità progettuale nell'immaginare un sistema di alloggi e spazi connessi tra loro e gestiti in sinergia con il territorio.

Il Master in Design Strategico ha invece sviluppato una serie di concept per la messa in rete degli alloggi sottosoglia a supporto delle realtà multiculturali, con l'obiettivo di indagare come questi spazi possano diventare nel tempo strumenti per l'inclusione e la coesione sociale, la promozione della diversità culturale e lo sviluppo di microimprenditorialità. Comuni ad entrambi i percorsi sono state le aree di intervento proposte come tematiche progettuali da esplorare ed in particolare i temi riguardanti:

- la formazione e l'orientamento lavorativo,
- la gestione della vita quotidiana,
- il tempo libero, la socializzazione e l'integrazione.

Il contributo progettuale è stato orientato verso un'azione di ri-configurazione di sistemi ed organizzazioni che già operano sul territorio, attraverso il ripensamento dei servizi che erogano e l'esplorazione di nuovi modelli collaborativi. In entrambi i casi le linee di indirizzo progettuale sono state definite dai seguenti obiettivi generali:

- caratterizzare un'offerta di servizi a supporto dell'abitare e dell'accompagnamento all'autonomia;
- incentivare la pro-attività degli utenti e la capacità di gestire in modo collaborativo iniziative in modo anche autonomo attraverso piattaforme di supporto al fai da te;
- creare relazioni virtuose con gli altri servizi esistenti in zona e sul territorio milanese;
- esplorare la relazione tra quartiere e città;

La complessità del tema, il contesto di applicazione e la tipologia di attori coinvolti hanno richiesto in entrambi i percorsi didattici una particolare riflessione allo scopo di sviluppare idee di servizi in grado di attuare pratiche

collaborative, partecipative e sostenibili ed in particolare di: implementare percorsi di educazione e formazione verso l'autonomia, attivare pratiche che favoriscano lo sviluppo di relazioni conviviali e di socievolezza e l'integrazione con il quartiere, definire un sistema economico autosostenibile e sinergico con il sistema di servizi locali e le pratiche già esistenti. I workshop hanno previsto per entrambi i percorsi di studio un iter progettuale durante il quale un approccio multidisciplinare ha permesso di affrontare non solo la progettazione dei servizi, ma anche un piano di accompagnamento sociale e una valutazione preliminare della fattibilità tecnica ed economica dei servizi stessi. Entrambi i master, infatti, includono al proprio interno contributi disciplinari complementari necessari ad affrontare il progetto da un punto di vista di sistema.

## Il percorso di progettazione

Il processo generale di lavoro è stato articolato nelle seguenti 5 fasi:

1) **CONTESTO E COMUNITA'** comprensione del tema, analisi del contesto e conoscenza della comunità di riferimento. L'immersione nel contesto e l'analisi dell'ambiente oggetto della progettazione sono stati i primi passi verso la comprensione delle dinamiche sociali esistenti e delle opportunità di progettazione. Grazie ad una serie di strumenti di indagine disegnati ad hoc e attraverso una serie di interviste con i principali attori del contesto ( associazioni di volontariato, cooperative, gestori sociali, amministratori locali e abitanti) gli studenti hanno potuto condurre un'osservazione di dettaglio del quartiere impostando un'analisi preliminare sulle potenziali sinergie e risorse disponibili.

2) **SCENARIO** sviluppo degli scenari e presentazione dei casi studio a supporto della fase di generazione delle idee. "Gli scenari sono lo strumento attraverso cui il progettista trasforma visioni e intuizioni in ipotesi plausibili di un prossimo futuro." Usando una frase di Kees van der Heijden (2005), gli scenari sono la migliore lingua disponibile per iniziare una conversazione strategica, il punto di partenza per sviluppare un insieme coerente e differenziato di idee possibili. A partire da una serie di casi studio riferiti alle aree tematiche sopra descritte (formazione e lavoro, gestione della vita quotidiana, socializzazione e integrazione) è stato possibile sviluppare un set di quattro scenari definiti da due serie di variabili: da un lato scenari che prevedono un'attivazione e partecipazione della comunità di residenti più o meno alta, dall'altro una gestione del servizio più o meno diretta da parte degli abitanti. All'interno di questi scenari è stato possibile avviare una fase di generazione di idee.

3) **IDEE** generazione e selezione di idee per servizi nuovi e a integrazione degli esistenti. A partire dai casi studio presentati e dagli scenari costruiti nella fase precedente, è stata sviluppata una fase di generazione e produzione di idee , con l'obiettivo da un lato di pensare a soluzioni inedite e totalmente nuove, dall'altro di proporre sinergie potenziali (ma non ancora in essere) tra gli attori del territorio e le risorse esistenti per la piena valorizzazione del contesto. In questa fase, le idee non sono ancora definite nei dettagli, ma presentano

possibilità e opportunità da sviluppare ulteriormente con una comunità più ampia di stakeholder.

4) **SERVIZI E CO-DESIGN** sviluppo tecnico-esecutivo delle idee di servizi, co-design con i possibili gestori dei servizi. Una volta selezionate le idee più promettenti, ogni gruppo si è dedicato allo sviluppo dei concept di servizio. L'azione progettuale si è concentrata sulla definizione di dettaglio della relazione utente-servizio, con un'ampia riflessione sugli attori coinvolti, sui ruoli di ciascuno di essi, sulle relazioni che il servizio costruisce, sulle motivazioni a prendere parte alle attività proposte, sulle risorse e competenze necessarie per l'avvio, l'erogazione e la fruizione del servizio. Attraverso gli strumenti del design dei servizi, gli studenti hanno potuto avviare una sessione di co-design con i possibili gestori dei servizi progettati ed una rappresentanza della comunità di abitanti; soggetti fondamentali con i quali verificare la fattibilità operativa dei progetti e la disponibilità a collaborare con i nuovi inquilini. Il coinvolgimento di parte degli utenti nella progettazione iniziale delle idee ha permesso di esplorare le alternative possibili, di integrare modifiche e di delineare in maniera più precisa le relazioni tra gli utenti del servizio.

5) **RIDEFINIZIONE E IMPLEMENTAZIONE** risultati della fase di co-design, analisi della fattibilità e sostenibilità economica delle idee e progettazione del processo di accompagnamento.

Come ultimo step del processo, i feedback raccolti durante la fase di co-design sono stati integrati all'interno dei concept di servizio, aumentando il grado di definizione dell'idea iniziale e presentando un'analisi di dettaglio dei ruoli dei diversi stakeholder. In parallelo, il contributo della Fondazione Housing Sociale ha permesso di generare un piano di accompagnamento sociale all'implementazione e introduzione delle diverse idee di servizio nelle comunità di riferimento. Infine è stata sviluppata un'analisi della fattibilità economica allo scopo di definire, seppur in maniera preliminare, le risorse necessarie nella fase di avvio e di erogazione, così come di ipotizzare il reddito e la sostenibilità economica garantiti dalle singole iniziative.

Al termine dei workshop le idee sviluppate da entrambi i percorsi formativi sono state presentate in una serata aperta al pubblico, organizzata presso la Triennale di Milano all'interno della mostra Milano e Oltre. L'incontro è stato l'occasione per esporre i risultati emersi ai soggetti coinvolti nel processo di progettazione e per avviare una riflessione sul tema con i principali attori provenienti dalle istituzioni, dal mondo accademico e del privato sociale attivi nella definizione e gestione di politiche di active welfare.

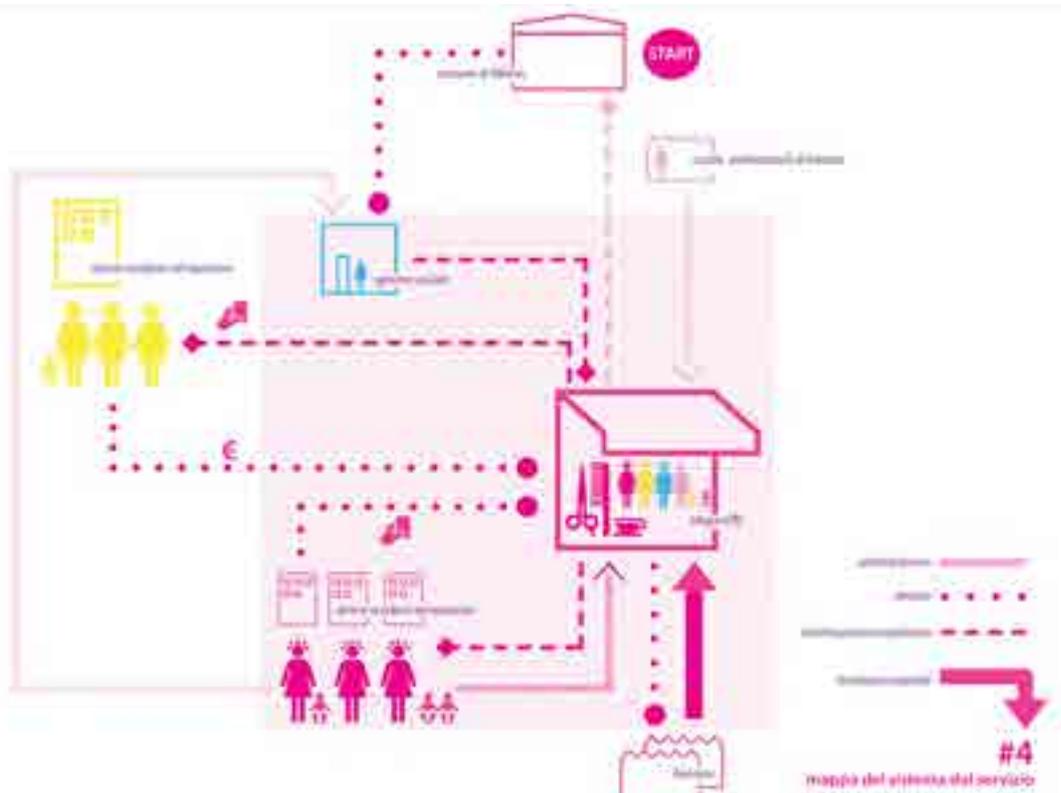
## Bibliografia:

- Cipolla, C. and Manzini, E. 2009. "Relational services", in *Knowledge, Technology & Policy*, n. 22, 45-50.
- Fry, T., 2010, *Design As Politics*, Berg.
- Fuad-Luke, A. 2009. *Design Activism: Beautiful Strangeness for a Sustainable World*. Earthscan.
- Inghilleri, P. 2003. *La «buona vita». Per l'uso creativo degli oggetti nella società dell'abbondanza*, Guerini e Associati.
- Inghilleri, P. 1999. *From subjective experience to cultural change*, Cambridge University Press.
- Leonard, D. & Rayport, J., 1997. "Spark Innovation Through Empathic Design", in *Harvard Business Review*, Novembre-Dicembre, pagg.102-113.
- Manzini, E. e Meroni, A., 2013. "Design for Territorial Ecology and a New Relationship between City and Countryside: The Experience of the Feeding Milano Project", in *The Handbook of Design for Sustainability*, a cura di Walker, S. e Giard, J. Bloomsbury, Capitolo 15, Pagg. 237-254.
- Manzini, E., 2009. "New Design Knowledge", in *Design Studies vol. 30*, n.1, pagg 4-12.
- Mattelmaki, T., 2006. *Design Probes*. University of Art and Design Helsinki.
- Meroni A. (a cura di), 2007. *Creative communities: People inventing sustainable ways of living*, Edizioni Polidesign.
- Meroni A. e Jégou F., 2007. "The ethnographic approach", in *Creative Communties*, a cura di A. Meroni.
- Meroni, A., 2008, "Strategic design: where are we now? Reflection around the foundations of a recent discipline", in *Strategic Design Research Journal*, n.1, pagg. 31-38.
- Meroni, A. e Sangiorgi, D., 2011, *Design for Services*, Gower Publishing.
- Meroni A., Fassi D., e Simeone G., 2013. "Design for social innovation as a form of designing activism. An action format", in *Social Frontiers, The next edge of social innovation research*, a cura di NESTA, Novembre, <http://www.nesta.org.uk/event/social-frontiers>
- Raijmakers, B., 2011. "Designing Empathic Conversations about Future User Experiences", in *Design for Services*, A. Meroni e D. Sangiorgi, Gower, pagg. 59-65
- Scalin N. e Taute M. 2012. *The Design Activist's Handbook. How to Change the World (or at Least Your Part of It) with Socially Conscious Design*, F+W Media.
- Vargo, S.L. e Lush, R.F., 2004. "Evolving to a new dominant logic for marketing" in *Journal of Marketing*, n.68, pagg. 1-17.
- Villari, B., 2013. *Design, comunità, territori. Un approccio community-centred per progettare relazioni, strategie e servizi*, Il Libraccio Editore
- Wolcott, H.F., 1999. *Ethnography: A Way of Seeing*. AltaMira Press.
- Zurlo, F., 2012. *Le strategie del design. Disegnare il valore oltre il prodotto*, Il Libraccio Editore.

## STRUMENTI DI CO-PROGETTAZIONE







**PIEGACAFFE' Un servizio delle donne per le donne**  
**Progetto di Pablo Escobedo, Alessandro Ledda, Mario Marche, Chiara Rizzica**

Il servizio Piegacaffè è uno spazio per la cura di sé dedicato alle donne, normalmente impegnate anche a prendersi cura dei figli e dei familiari. La cura di sé è un aspetto fondamentale nella vita degli individui perché è un progetto attraverso cui ciascuno si dà l'opportunità di stare bene (o meglio) con se stesso e con gli altri. La cura di sé ha due dimensioni. Una riguarda la sfera emozionale e della percezione di se stessi ed ha a che fare con: autostima, relazionalità, condivisione, sentirsi a casa, mettersi in gioco, ritualità e quotidianità ovvero la gestione del proprio tempo in relazione ai "tempi degli altri", disciplina, fiducia in sé. L'altra dimensione riguarda, invece, la sfera del benessere fisico ed ha a che fare con: igiene e salute, forma fisica, bellezza.

A maggior ragione in una condizione di disagio sociale e abitativo, anche lieve, un individuo ha necessità di saper prendersi cura di sé. Non solo perché è un bisogno primario, ma anche perché rappresenta un'opportunità per avviare in modo semplice e immediato un percorso di autonomia ed emancipazione, oltre il proprio disagio.

Il servizio Piegacaffè è un servizio gender-oriented, è esclusivamente destinato alle donne ed è erogato da donne. Il servizio, nell'ambito del programma di accoglienza negli alloggi "sotto-soglia", è rivolto prioritariamente alla comunità delle donne

residenti temporanee, tuttavia è anche esteso alle donne residenti nel quartiere e, in prospettiva, nei quartieri limitrofi, in tutta la città. Il servizio è erogato da uno staff di professionisti del settore Estetica&Benessere (gestore sociale) in collaborazione con i servizi sociali dell'amministrazione pubblica e con operatori esperti dedicati (coach, psicologo, educatore, etc.) e si avvale della collaborazione delle donne ospiti del programma residenziale "sotto-soglia" che prestano tempo ed energie. Il servizio Piegacaffè ha, dunque, due anime: una commerciale - il parrucchiere sociale - e una collaborativa - il benessere temporaneo condiviso della comunità delle utenti. Per questo Piegacaffè può essere una proposta innovativa d'impresa sociale. Piegacaffè è il luogo, lo spazio fisico, dove si svolge anche il programma di accompagnamento all'autonomia per le donne residenti temporanee degli alloggi "sotto-soglia". È un luogo aperto al pubblico nei normali orari delle attività commerciali per la parte riguardante il parrucchiere sociale, mentre le attività relative allo spazio sociale possono occupare fasce orarie anche serali o riguardare momenti in cui il negozio non è attivo, come il lunedì.

Le donne della comunità di residenti temporanee "sotto-soglia" possono trovare al Piegacaffè uno spazio che è l'estensione del soggiorno di casa (o il proprio soggiorno di casa, vista la dimensione minima degli alloggi), uno spazio ospitale frequentato dalle clienti del parrucchiere sociale provenienti dal quartiere e da quelli vicini. In questo modo Piegacaffè diventa un luogo di socializzazione leggera, di contatto con le abitanti dell'intorno, "costruito" sull'ospitalità e su pratiche semplici rivolte alla cura di sé. Costituisce un punto di contatto tra donne, dove l'interesse è centrato su modalità informali di promozione della percezione di sé attraverso la cura del proprio aspetto fisico e l'educazione alla bellezza e al benessere, ma la prospettiva è aperta sul mondo esterno attraverso relazioni proattive tra donne diverse, per condizione e status, nonché per aspetto fisico. Nell'ambito del servizio Piegacaffè, l'accompagnamento sociale per le donne residenti temporanee degli alloggi "sotto-soglia" ha alcuni obiettivi prioritari:

- fornire un servizio a basso costo per la cura di sé che sia un sostegno pratico per un incontro importante (un colloquio di lavoro, un incontro sentimentale, et
- orientare e attivare percorsi di miglioramento della percezione di sé per il recupero dell'autostima, promuovere processi di socializzazione capaci di contrastare le condizioni di esclusione e marginalità, attivare processi di empowerment;
- offrire opportunità di reinserimento sociale passivo (occasione di scambio in un ambiente informale con le clienti) e attivo (partecipazione alla gestione e alla cura dello spazio caffè nella normale attività di accoglienza e nelle attività ed eventi di cui lo spazio caffè si fa promotore).

Per assolvere tutte le sue funzioni Piegacaffè è uno spazio articolato in quattro parti collegate opportunamente: Spazio Bellezza, Spazio Bambini, Spazio "Soglia di casa" (dedicato ad Accoglienza/Ascolto/Autonomia) e Spazio Caffè dove, oltre alle relazioni sociali, si facilitano processi di autogestione per la realizzazione di una serie di attività condivise (gruppi di auto-aiuto; formazione e percorsi di inserimento professionale; laboratori di arte ed estetica; attività fisica, etc.).



**MOM2MOM Aiutiamoci a fare da sole**  
**Progetto di Daylight Bovolo, Riccardo Curcio, Giulia De Paoli**

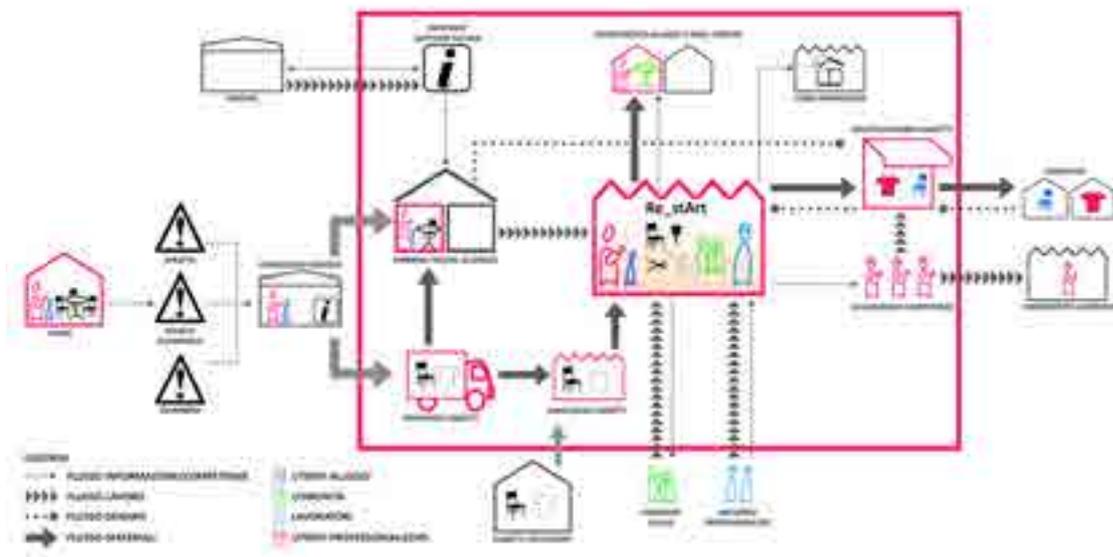
Mom2mom è un progetto formativo e di accompagnamento per donne sole con figli a carico in situazione di disagio economico e sociale. È gestito da una cooperativa sociale, Mom2mom.coop, che offre un servizio al Comune prendendo in gestione alcuni alloggi sottosoglia destinati alla risoluzione temporanea del fabbisogno abitativo di questa categoria di utenti. Obiettivo del progetto è facilitare il superamento della condizione di disagio, aiutando le donne nel recupero della propria autonomia. Mom2mom si basa sull'idea che una rete sociale di mutuo aiuto possa essere uno stimolo importante per sostenere l'emancipazione e il recupero dell'autonomia. Il percorso formativo è costruito su misura per ogni donna e per il suo bambino, personalmente seguita dagli operatori della cooperativa con la supervisione dei servizi sociali del Comune. Le ospiti sono incoraggiate a svolgere uno scambio di servizi domestici le une per le altre (secondo il modello della banca del tempo) aiutandosi a gestire la giornata in maniera efficiente, liberando ore preziose per seguire corsi formativi e professionalizzanti o svolgere un'attività lavorativa. Esempi di servizi collaborativi che potrebbero essere oggetto di scambio sono la cura dei

bambini, la preparazione dei pasti, le pulizie, il bucato o qualunque altra attività che le donne si sentono in grado di offrire come attività di doposcuola, lezioni e corsi di varia natura, servizio di mediazione culturale, ecc. Il contesto in cui ciò si realizza è quello di un "co-housing sociale" o, per meglio dire, una casa allargata, dove ogni famiglia dispone di un alloggio privato e di spazi comuni da condividere come salotto/cucina, lavanderia, ludoteca. Si affianca, quindi, alla necessità di mettere a disposizione spazi più ampi e confortevoli del solo alloggio privato l'opportunità di creare, all'interno degli spazi comuni autogestiti, occasioni di collaborazione tra gli utenti e di relazione con gli altri inquilini. Il progetto Mom2mom prevede un tempo di permanenza massimo di due anni, durante i quali le ospiti attraversano un percorso per tappe che riserva alle mamme un grado di autonomia sempre maggiore. Per semplicità queste fasi sono state chiamate: "mamma junior", "mamma senior" e "mamma tutor".

a) I primi giorni la "mamma junior" è accolta nella casa allargata come in un residence, può usufruire di servizi di tipo alberghiero svolti in parte dalle "mamme senior" ed è assistita dal personale della cooperativa di gestione del servizio. La fase d'ingresso è molto delicata per la famiglia, ha dovuto lasciare la propria casa in modo spesso improvviso e vive un momento di comprensibile spaesamento. Viene per questo affiancata in particolare da una "mamma tutor" e sollevata dalle incombenze del quotidiano. Con l'assistenza degli operatori di Mom2mom avvia per sé e per suo figlio il percorso di reinserimento sociale iniziando ad affrontare le problematiche legate alla sua situazione particolare. Questa fase ha una durata massima di un mese.

b) Quella di "Mamma senior" è la fase più lunga in cui la donna partecipa in maniera attiva alle attività della casa allargata, fornendo alle altre i servizi che si sente in grado di poter offrire e che vengono scambiati attraverso l'uso di gettoni, anche monetizzabili. Nel frattempo procede nella formazione personale e lavorativa, iniziano, se necessario, i corsi professionalizzanti e alcune opportunità lavorative da svolgersi all'interno della cooperativa ma anche al di fuori. Questa fase ha una durata massima di 17 mesi.

c) L'uscita dalla casa allargata è preparata da una maggiore assunzione di responsabilità nei confronti delle altre mamme e della cooperativa. La "mamma tutor" si occuperà dell'accoglienza delle nuove ospiti e nel contempo verrà alleggerita dalla gestione dei servizi interni, per essere più libera nell'organizzare la propria vita e quella del proprio figlio al di fuori del progetto. È in questa fase che la mamma dovrà iniziare a sostenere i costi relativi alle utenze o ai servizi di cui vorrà usufruire; arrivando progressivamente a pagare un canone d'affitto, qualora scegliesse di prolungare la sua permanenza nell'alloggio assegnatole, oltre il termine previsto dei due anni.



## RE\_START...vecchi mobili, nuove storie...

**Progetto di Sergio Mannoni, Andrea Rusconi, Chiara Soletta E Tiziana Tabone**

Il progetto Re\_start si concentra sull'opportunità di fornire a categorie specifiche in emergenza abitativa un alloggio temporaneo e contemporaneamente un percorso d'inserimento lavorativo. In fase preliminare si propone l'individuazione da parte del Comune di una Cooperativa in grado di condividere il progetto e di raccogliere attorno a sé le molteplici competenze necessarie per gestirlo. Re\_start prevede, infatti, per gli utenti che scelgono di entrare nel progetto, da un lato un lavoro di accompagnamento sociale e di sostegno psicologico, dall'altro l'offerta di un percorso concreto di formazione lavorativa e di creazione di capacità imprenditoriali.

Il tema della scelta è un aspetto fondamentale di questo servizio che s'immagina di essere parte di un sistema più ampio di servizi residenziali a bassa intensità offerti dalla pubblica amministrazione, ognuno con caratteristiche eterogenee e ambiti di azione differenti, in grado di intercettare i bisogni e valorizzare le specifiche competenze dell'utenza. Non si configura,

quindi, come un servizio per tutti ma solamente per chi sente una vocazione verso le attività che caratterizzano il lavoro della Cooperativa. Re\_stArt è una Cooperativa di recupero e restauro mobili e complementi d'arredo. L'idea nasce da una domanda molto semplice scaturita riflettendo sul percorso che accompagna le mamme e i propri figli nel lasciare la casa di provenienza per una sistemazione provvisoria in un alloggio minimo. Che tipo di percorso attende gli oggetti personali delle famiglie che intraprendono, spesso senza preavviso, un percorso di questo tipo? Non è difficile immaginare quanto, esattamente come la strada e il quartiere di provenienza, si possa essere legati ai propri mobili ed oggetti che rappresentano anche simbolicamente una parte della storia intima delle persone o, per motivi opposti ed altrettanto comprensibili, qualcosa di cui volersi liberare o a cui si desidera cambiare aspetto. Esattamente come alla propria vita. Il servizio riutilizza, oltre ad uno stock variabile di alloggi sotto-soglia, una serie di spazi al piede degli edifici, dove collocare la sede della Cooperativa e i laboratori di falegnameria e riuso, entrambi aperti alla partecipazione del quartiere; a questi si aggiungono spazi coperti, anche di scarsa qualità, da utilizzare come deposito degli arredi di proprietà delle utenti ma anche materiale recuperato dalla Cooperativa in attesa di essere valorizzato e venduto.

Re-start intende inoltre aprirsi al quartiere non solo riattivando spazi altrimenti inutilizzati ma anche coinvolgendo nel progetto anziani ormai fuori dal mercato del lavoro ma ancora abili e appassionati che possono mettere a disposizione le tante competenze artigianali acquisite nel tempo ed accompagnare gli utenti nell'apprendimento del mestiere.

Le fasi che caratterizzano il ciclo di funzionamento del servizio possono essere così sinteticamente riassunte:

- Presa in consegna dei soggetti destinatari del progetto, segnalati dai Servizi sociali del Comune come "Interessati al progetto".
- Colloquio individuale con gli operatori della Cooperativa per costruire al meglio un percorso personalizzato e sostenibile, sulla base dei vissuti e delle capacità delle utenti.
- Assegnazione di un alloggio sotto-soglia, preventivamente ristrutturato e arredato con mobili in parte di provenienza dell'assegnatario.
- Possibile collocamento nel ciclo operativo della Cooperativa, nei propri laboratori di "riuso" e restauro mobili. Gli arredi vengono selezionati in parte dal patrimonio ritenuto inadatto o non più utile degli assegnatari stessi e in parte recuperati attraverso attività di sgombero e donazioni.
- Uscita progressiva dal progetto, accompagnamento dell'utente nella ricerca di una sistemazione residenziale più stabile e in seguito, stabilizzazione all'interno della Cooperativa o ricerca di nuove opportunità lavorative.



A PLACE TO CONNECT, SHARE  
AND EXCHANGE.

COMFORT SPACE  
CREATIVE ENVIRONMENT  
INTERACTION CENTER



### **IL PONTE connect & learn**

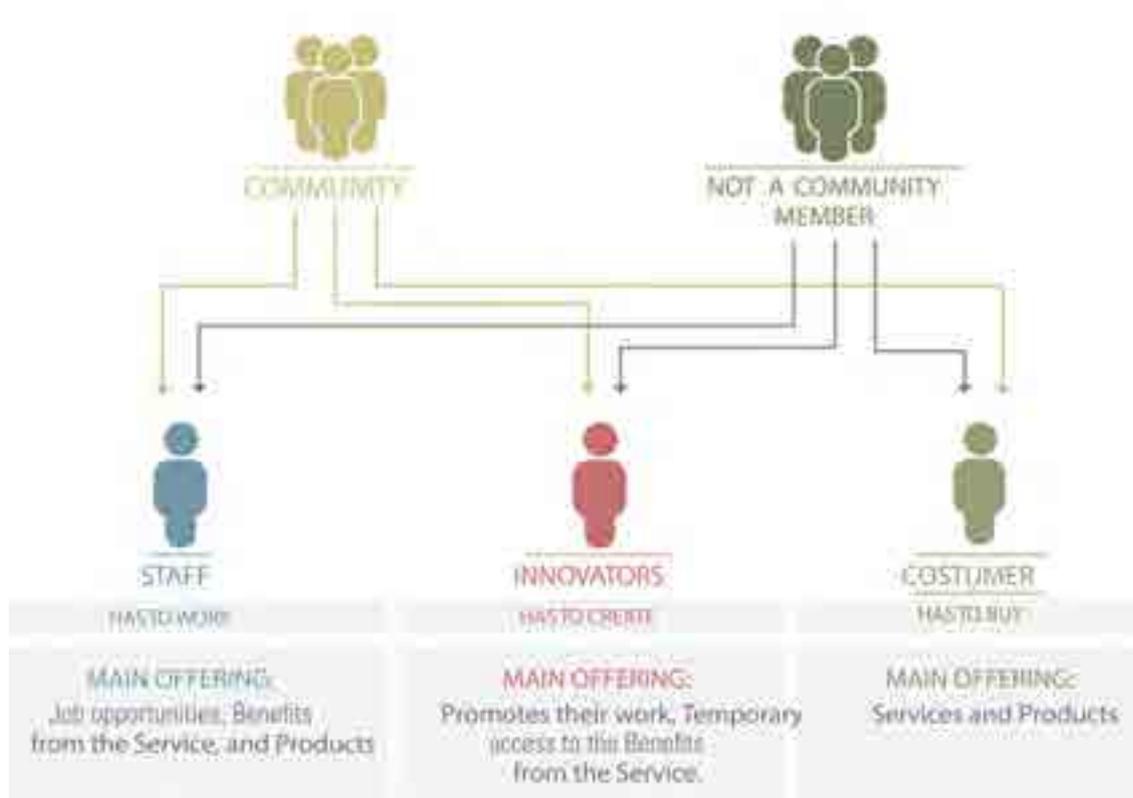
**Progetto di Mabel Natera, Nidhi Agarwal, Marihum Pernia**

Il Ponte trasforma gli spazi sottosoglia in micro hub di connessione tra le persone delle diverse comunità culturali e i paesi di origine, tra coloro che arrivano in Italia e le persone che già vivono nel nostro paese, tra coloro che vogliono condividere le cose che sanno fare e chi vuole imparare un mestiere.



**AZIONE! playground & daycare**  
**Progetto di Diane Shen, Paula Cardenas, Napawadee Rodjanathum**

Azione è una piattaforma per la cura, il gioco e il tempo libero dei bambini basato sulle dinamiche dei giochi di ruolo e sulla ricchezza multiculturale del quartiere. Attraverso la presa di responsabilità verso piccole azioni quotidiane e la conoscenza delle abitudini dei diversi paesi di origine, i bambini costruiscono un senso di collaborazione e fiducia che trasmettono alle famiglie e alle persone della comunità impiegate nell'erogazione del servizio.



### FOODBRIDGE food & culture

Progetto di Gracia Chamochumbi, Jojo Tanjamroon, Lina Ceschin, Sarin Ohanian

FoodBridge propone un'evoluzione del concetto di gruppo d'acquisto, attraverso un sistema di mini-market multietnici organizzati grazie al riutilizzo degli spazi sottoglia. L'offerta è costruita in base alle esigenze delle comunità etniche presenti, acquistando e rivendendo i prodotti tipici dei diversi paesi del mondo e costruendo un sistema cooperativo basato sulla collaborazione tra i clienti/soci.



**Figura 3** Incontro con gli operatori di Spazio Agorà, Quarto Oggiaro Milano

QUARTIERE QUARTO OGGIARO





## LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA INFORMATIVO COME SPERIMENTAZIONE SUGLI STRUMENTI DI VALORIZZAZIONE SOCIALE DEL PATRIMONIO

FABIO MANFREDINI

### Premessa: le ragioni di una collaborazione tra Polisocial e DC Casa

L'attività di costruzione di uno strumento in grado di rendere più accessibile l'informazione sulla consistenza e sulle caratteristiche del patrimonio sottoutilizzato del Comune di Milano ha preso le mosse da una consapevolezza, emersa fin dai primi incontri risalenti ai primi mesi del 2013 con la Direzione Centrale Casa – Settore Politiche per la Casa e Valorizzazione sociale spazi – Servizio Valorizzazione sociale quartieri del Comune di Milano, relativa alle potenzialità non adeguatamente sfruttate del patrimonio conoscitivo del Comune di Milano sugli alloggi di sua proprietà e all'esigenza di ricostruire un quadro conoscitivo aggiornato e aggiornabile sul patrimonio sottoutilizzato di proprietà comunale.

L'acquisizione delle informazioni sugli alloggi comunali, avviene oggi attraverso un database anagrafico, denominato SEPA – Sistema Informativo del settore Casa del Comune di Milano, l'applicativo unico che gestisce elettronicamente tutti i processi amministrativi degli uffici del Settore Casa. SEPA consente agli operatori del Comune di estrarre elenchi aggiornati in tempo reale di alloggi contenenti una serie di dati quantitativi relativi alle caratteristiche stesse degli alloggi, alla loro localizzazione ed ai profili demografici degli abitanti. L'idea, condivisa fin dall'inizio tra il gruppo di ricerca di Polisocial<sup>1</sup> e il Comune di Milano, è stata quella di ricostruire, a partire da questo tipo di informazioni, un quadro conoscitivo d'insieme, che consentisse di mappare gli alloggi, di selezionarli in base a criteri specificati e di progettare un nuovo modo di accedere a questo patrimonio conoscitivo.

Si è quindi progettato un prototipo di uno strumento di gestione del patrimonio, basato su un sistema informativo geografico (GIS), in grado di elaborare ed estrarre informazioni sulla sua consistenza, sulle sue caratteristiche e sugli interventi di riqualificazione operati dal Comune o da altri enti incaricati dall'amministrazione su alcuni di questi immobili pubblici.

Sono stati avviati due tirocini, finalizzati propriamente alla messa a punto di una metodologia di trattamento dei dati in possesso del Comune di Milano per la ricostruzione di un quadro conoscitivo di una parte delle proprietà

---

<sup>1</sup> Il gruppo di ricerca era costituito da Fabio Manfredini e da Francesca Cognetti del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani con la collaborazione degli studenti Matteo Verdelli e Stefano Saloriani che hanno svolto un tirocinio interno su questi temi. La ricerca è stata avviata nel novembre del 2013 e si è conclusa nel luglio 2013.

comunali valorizzando da un lato le competenze sulla gestione di dati geografici disponibili presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani e dall'altro l'esperienza della DC Casa nella gestione di politiche e progetti nell'ambito dell'edilizia pubblica.

Dopo una ricognizione approfondita sulle modalità di accesso all'informazione sul patrimonio abitativo nelle pratiche di lavoro abituali degli Uffici comunali, si è proceduto a costruire un programma di lavoro che permettesse, in pochi mesi, di giungere ad un prototipo di sistema informativo contenente una prima selezione di alloggi, localizzati nella loro reale posizione ed integrato con una serie di ulteriori tematizzazioni sul contesto urbano nel quale essi si collocano.

Abbiamo individuato tre famiglie di spazi di proprietà comunale che sono stati analizzati in dettaglio.

La prima è quella degli alloggi sottostandard definito come unità abitativa sottodimensionata rispetto alle normative regionali vigenti (inferiore a 28 mq calpestabili), quindi non assegnabile tramite le normali graduatorie dell'Edilizia Residenziale Pubblica.

La seconda è quella degli spazi di proprietà comunale potenzialmente adibiti ad usi diversi da quello abitativo. Si tratta generalmente di spazi situati ai piani terra, destinati ad uso commerciale, artigianale o socio-ricreativo. Hanno una superficie media di oltre 70 mq. Costituiscono un'importante risorsa in quanto sono situati nei quartieri della città pubblica e in quanto sono spesso accessibili direttamente dal fronte stradale.

La terza fa riferimento a spazi di servizio al condominio; nella fattispecie si tratta di portinerie, che si trovano al piano terra di edifici di proprietà pubblica, oggi in gran parte inutilizzati o sottoutilizzati poiché, in molti casi, il custode non risiede nell'alloggio di sua pertinenza.

## La costruzione del sistema informativo

I dati di base utilizzati sono stati acquisiti in seguito ad un accordo formale tra il Politecnico di Milano e il Comune che ha garantito l'accesso ad alcune banche dati riservate sul patrimonio comunale ERP qui brevemente richiamate:

- le unità abitative sottosoglia (<28mq) pari a 393 unità, diffuse nella città con una particolare concentrazione nel quartiere di Quarto Oggiaro (55% del totale);
- le cosiddette unità ad uso diverso dalla residenza (negozi, laboratori, depositi, uffici ecc.) per un totale complessivo di 869 unità (con percentuali differenti di affitto in relazione ai quartieri) distribuito nelle 9 zone di decentramento.
- le portinerie, per un numero complessivo di 112 unità distribuite in numerosi quartieri ERP.;

Per poter ricostruire un'immagine d'insieme del patrimonio abitativo pubblico è stata inoltre acquisita la mappa degli edifici e dei quartieri del Comune e di Aler, che costituisce il quadro di riferimento aggiornato del patrimonio pubblico di Milano, all'interno del quale si collocano gli alloggi sui quali ci siamo concentrati più in dettaglio.

Al fine di valorizzare al meglio questo patrimonio consistente di alloggi e di spazi di proprietà comunale, è necessario migliorare i modi e le forme con cui le informazioni relative ai singoli alloggi vengono acquisite attraverso i sistemi

ordinari di gestione del patrimonio e come tali informazioni vengono utilizzate per costruire conoscenza sulla dotazione complessiva delle proprietà, sulle loro caratteristiche e sui progetti di recupero eventualmente in corso.

Attualmente infatti la conoscenza sul patrimonio comunale è costruita a partire da informazioni relative al singolo alloggio che vengono successivamente aggregate in funzione degli interventi da realizzare (in particolare di ristrutturazione o di riqualificazione), dell'avvio di progetti o di politiche di valorizzazione messi in opera dall'Amministrazione comunale. Si è dunque proceduto alla realizzazione di un sistema informativo geografico dedicato, relativo alle tre famiglie del patrimonio sottoutilizzato di proprietà comunale che consentisse una lettura di sistema, multi scalare (dalla scala urbana a quella del quartiere dell'edilizia pubblica) del fenomeno.

E' stata messa a punto una procedura di sistematizzazione e di omogeneizzazione delle informazioni sull'anagrafica degli alloggi, che sono stati successivamente geocodificati grazie all'utilizzo del database dei civici georeferenziati in possesso del Comune di Milano.

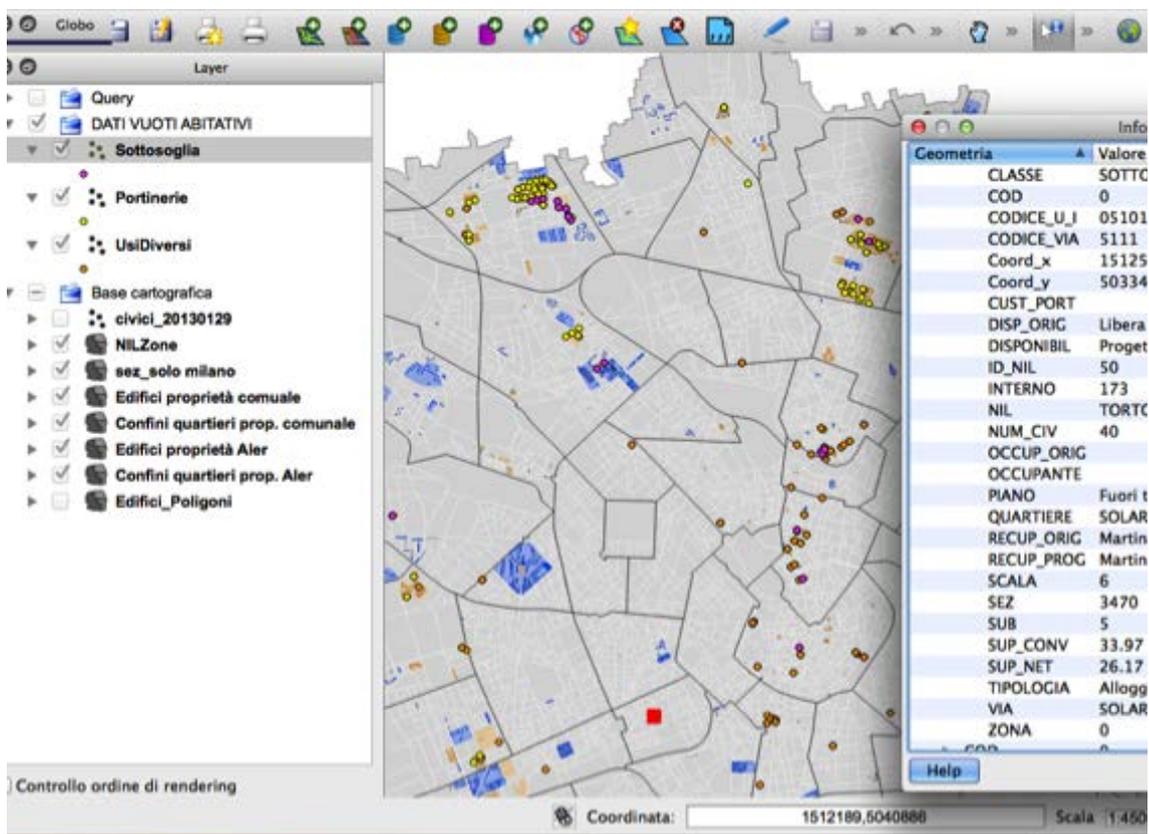
Il database dei civici del Comune di Milano consiste in un elenco, aggiornato periodicamente, di tutti i numeri civici comunali, caratterizzati da un codice univoco per ciascun civico, dalle sue coordinate x e y, espresse nel sistema di proiezione cartografica Gauss Boaga, dall'indirizzo completo della strada, individuata secondo l'anagrafica ufficiale del Comune di Milano. La gestione e l'aggiornamento del database dei numeri civici è curata dalla Direzione Centrale Entrate e Lotta all'Evasione - Settore gestione Occupazione Suolo Catasto e SIT. Questo passaggio, indispensabile per localizzare in modo preciso gli alloggi, ha messo in evidenza alcune criticità del sistema informativo del Comune di Milano relativo agli alloggi di proprietà comunale che ha modalità di archiviazione degli indirizzi non omogeneizzate rispetto all'anagrafica ufficiale in uso presso il Settore SIT. E' stato quindi necessario procedere ad una standardizzazione degli indirizzi estratti da SEPA che sono stati uniformati al formato del database dei numeri civici.

Tale operazione di geocodifica ha consentito di localizzare i singoli alloggi nel punto corrispondente al numero civico di pertinenza e, al contempo, di mantenere tutte le informazioni associate al singolo alloggio, ricavate dall'anagrafica comunale tra cui, per i sottosoglia, il piano, la denominazione del quartiere dell'edilizia pubblica a cui appartiene, lo stato di occupazione, l'eventuale presenza di un progetto di recupero, la superficie (Figura 1). L'identificazione univoca di ciascun alloggio consente l'aggiornamento delle caratteristiche degli alloggi, l'integrazione di altre informazioni che si dovessero rendere disponibili nel tempo, ad esempio sullo stato di conservazione o sugli occupanti.

I tre gruppi di alloggi di proprietà comunale oggetto di studio (sottosoglia, unità ad uso diverso dalla residenza e portinerie) sono stati quindi georeferenziati all'interno di un sistema informativo geografico Open Source (QGIS) per un totale di 1374 unità.

Un sistema come quello realizzato in forma prototipale sul patrimonio sottoutilizzato offre la possibilità di interrogare i dati in funzione di criteri specifici (es. numero di piani, tipo di occupazione, dimensione) (tabella 1) e di visualizzare in mappa i risultati.

Inoltre, poiché i dati sono georeferenziati (attualmente nella proiezione di Gauss-Boaga) lo strumento garantisce la



**Figura 1** Informazioni disponibili per ogni alloggio sottosoglia

possibilità di integrare nel sistema altre fonti di dati quali, ad esempio, quelle inserite nel portale Open Data del Comune di Milano – [www.dati.comune.milano.it](http://www.dati.comune.milano.it) o in generale, altre banche dati spaziali disponibili. Infine, poiché il formato dei dati è standard, è immediata la possibilità di scambiare con altri soggetti, i livelli informativi.

Il progetto ha quindi integrato una serie di altri livelli informativi geografici (tabella 2), ricavati da diverse fonti proprio per mettere in evidenza le potenzialità dello strumento messo a punto che consistono nella possibilità di mettere in relazione più fenomeni e di evidenziare processi o situazioni non immediatamente percepibili con una lettura del dato singolo.

Si è quindi configurato un nuovo strumento, potenzialmente utile per la gestione ordinaria del patrimonio e per la costruzione di quadri conoscitivi pertinenti sugli alloggi di proprietà comunale.

L'accesso alle informazioni, nella loro duplice dimensione, alfanumerica e spaziale, è infatti agevole e può facilitare l'estrazione degli elementi in funzione di criteri specifici e definiti in funzione delle domande di conoscenza espresse nell'ambito della gestione del patrimonio.

Nella tabella 1 sono mostrati la denominazione, il formato e il significato dei campi riferiti a ciascuna unità abitativa considerata. Ciascun campo, da solo o in combinazione con altri, può costituire una chiave di accesso a caratteristiche specifiche dei beni immobili analizzati, che possono quindi essere mappati e messi in relazione con il contesto urbano in cui si collocano.

Il ricco patrimonio informativo attualmente disponibile presso gli uffici comunali, ma difficilmente accessibile, soprattutto nella sua componente spaziale può essere dunque valorizzato attraverso un sistema che acquisisce ed ordina le banche dati esistenti in un sistema integrato che raccoglie differenti livelli informativi relativi al territorio comunale.

Ulteriore elemento di interesse è la possibilità di interrogare il sistema attraverso domande legate alla prossimità spaziale tra differenti oggetti geolocalizzati con la finalità di fare emergere specificità e caratteristiche non direttamente identificabili con un database tradizionale come, ad esempio gli alloggi che si trovano in prossimità di fermate del servizio di trasporto pubblico, di scuole o di servizi alla persona specifici.

Dove si trovano gli alloggi sottosoglia liberi con una superficie superiore ad una determinata soglia? Vi sono nell'intorno altri spazi al piano terra disponibili per usi sociali o ricreativi? Quanti sono? Quando potranno essere messi a bando nuovi alloggi e con quali caratteristiche? Quanti sono gli alloggi liberi in un determinato quartiere? Quali alloggi hanno un'elevata accessibilità con i mezzi di trasporto pubblico? Ci sono alloggi prossimi a scuole dell'infanzia?

A queste e ad altre domande è possibile trovare risposta attraverso una gestione del dato in un ambiente GIS – Geographical Information System –, che mette al centro la dimensione geografica ma che mantiene, a differenza del modello riconducibile ai sistemi CAD – Computer Aided Design – attualmente in uso presso gli Uffici Comunali, la possibilità di accedere alla componente informativa associata alla geometria.

Denominazione campo	Significato
CODICE_U_I	Codice univoco unità immobiliare
SUB	
PIANO	Piano dove si trova l'unità immobiliare
SCALA	Scala dell'edificio
INTERNO	Numero di interno
CODICE_VIA	Codice univoco via
VIA	Denominazione via
NUM_CIV	Numero civico
CLASSE	Tipologia di unità immobiliare: sottosoglia, uso diverso, portineria
SUP_CONV	Superficie unità immobiliare
SUP_NET	Superficie netta unità immobiliare
QUARTIERE	Denominazione Quartiere di Edilizia Pubblica
ID_NIL	Codice Nucleo Identità Locale
NIL	Denominazione Nucleo Identità Locale
SEZ	Codice sezione censuaria in cui si trova l'unità immobiliare
ZONA	Denominazione Zona di Decentramento
Coord_x	Coordinate x in sistema di riferimento Gauss Boaga
Coord_y	Coordinate y in sistema di riferimento Gauss Boaga
TIPOLOGIA	Caratteristiche dell'unità immobiliare: alloggio, portineria, laboratorio, negozio, etc.
DISPONIBIL	Disponibilità dell'alloggio: libero, occupato, sottoposto ad intervento di riqualificazione
OCCUPANTE	Denominazione dell'ente gestore: Daar Casa, Fondazione San Carlo, etc.
RECUP_PROG	Denominazione del progetto di recupero in corso: Martinat, Ospitalità solidale, etc.

**Tabella 1** Informazioni disponibili per ogni alloggio sottosoglia, su sfondo grigio quelle aggiunte nel corso del progetto Housing Sottosoglia

Tematismo	Tipo di dato	Fonte
Patrimonio pubblico Comune di Milano: quartieri ed edifici	Poligoni	DC Casa
Patrimonio pubblico Aler: quartieri ed edifici	Poligoni	DC Casa
Sottosoglia, usi diversi e portinerie	Punti	DC Casa
Zone di decentramento	Poligoni	DC Casa
Comitati Inquilini	Punti	DC Casa
Grafo stradale	Linee	Ammat
Rete ferroviaria	Linee	Comune di Milano: portale Open data
Stazioni ferroviarie	Punti	Comune di Milano: portale Open data
Piste ciclabili	Linee	Comune di Milano: portale Open data
Parchi	Poligono	Comune di Milano: portale Open data
Rete della metropolitana	Linee	Comune di Milano: portale Open data
Fermate della Metropolitana	Punti	Comune di Milano: portale Open data
Sezioni di censimento	Poligoni	Comune di Milano: portale Open data
Nuclei di Identità Locale	Poligoni	Comune di Milano: portale Open data
Scuole	Punti	Comune di Milano: portale Open data
Pubblici esercizi	Punti	Comune di Milano: portale Open data
Biblioteche	Punti	Comune di Milano: portale Open data
Musei	Punti	Comune di Milano: portale Open data

**Tabella 2** Elenco dei tematismi utilizzati per la costruzione del quadro conoscitivo sugli alloggi sottosoglia

a) Localizzazione degli edifici del patrimonio comunale e Aler



- Patrimonio comunale
- Patrimonio aler
- Nil
- Civico

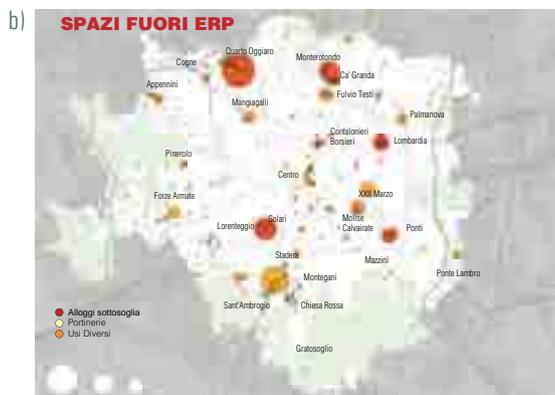


Figura 2 Rappresentazioni prodotte durante il periodo di tirocinio su basi estrapolate da GIS

Localizzazione patrimonio Erp di proprietà Aler e Comune di Milano alla scala del civico (a); Localizzazione degli alloggi e degli spazi ai piani terra per aree di concentrazione (b); Localizzazione degli alloggi e degli spazi ai piani terra non utilizzati (aggiornamento a luglio 2013) (c); Esempi di rappresentazione degli spazi non utilizzati (d).

## Esiti e prospettive di ricerca

Lo strumento è stato presentato in alcuni incontri presso il Comune di Milano, ai quali hanno partecipato, dirigenti e funzionari della DC Casa e della DC Politiche Sociali, riscuotendo un interesse significativo, sia rispetto alla sua completezza sia rispetto alla sua facilità di utilizzo.

L'elemento chiave non è tanto la ricostruzione di un quadro conoscitivo, che nei fatti costituisce "soltanto" una riorganizzazione di informazioni già disponibili, quanto la possibilità di aggiornare tale quadro laddove vi siano nuovi elementi da aggiungere e di integrarlo con altri temi, sempre di natura spaziale, ricavati da altri interlocutori, interni o esterni all'amministrazione comunale.

A titolo di esempio, si può citare il database dei servizi sociali del Comune di Milano che contiene le informazioni sulle tipologie di servizi, suddivisi per i differenti bacini di utenza di tutte le associazioni riconosciute dal Comune di Milano e che potrebbe utilmente integrarsi a rappresentare una varietà di opportunità di supporto ai soggetti deboli verso i quali possono essere rivolte politiche abitative specifiche nell'ambito degli alloggi sottosoglia.

O ancora, la possibilità di integrare la localizzazione di alcuni servizi come le scuole dell'infanzia e primarie in un sistema che cerca di mettere in relazione l'offerta di determinati servizi essenziali con la domanda di soluzioni abitative temporanee per alcune tipologie di famiglie in difficoltà (ad esempio i nuclei monogenitoriali).

A partire dall'utilizzo di questo nuovo strumento, la pubblica amministrazione può acquisire quindi nuove capacità di gestione e di valorizzazione delle proprie banche dati, che possono contribuire a costruire un "codice minimo di conoscenza" di fenomeni complessi quali quelli legati alla consistenza e alle caratteristiche del patrimonio pubblico, di grande interesse per una serie di soggetti quali la pubblica amministrazione stessa nelle sue differenti articolazioni settoriali, l'università e, in generale, per tutti gli operatori (fondazioni, associazioni, etc.) che, a vario titolo, hanno a che fare con la gestione di tale patrimonio.

Una volta conclusa e validata l'attività di acquisizione delle informazioni e di costruzione del sistema informativo, è stato avviato un breve percorso di trasferimento delle competenze e delle potenzialità dello strumento, finalizzato ad evidenziare la necessità che il lavoro svolto, per poter essere valorizzato in pieno, dovesse essere in qualche modo, internalizzato nelle attività ordinarie degli uffici comunali.

Ovviamente, questo tipo di operazione non è immediata da realizzarsi ma è utile sottolineare che l'esigenza di aggiornamento delle competenze del personale del Comune si è concretizzata in un percorso di formazione interna di alcuni dipendenti che dovrebbe facilitare l'utilizzo dei Sistemi informativi geografici – e quindi anche di un database georeferenziato sugli alloggi di proprietà pubblica – all'interno della DC Casa.

In prospettiva, lo stato e la consistenza degli alloggi, non solo appartenenti alle tre categorie oggetto della ricerca, potranno essere monitorati nel tempo generando così un'immagine dinamica ed aggiornata del patrimonio, sensibile alla domanda sociale ed alle politiche di gestione e di valorizzazione in corso.

Dal punto di vista accademico lavorare a ridosso di una situazione reale ha permesso di avere una conoscenza diretta del fenomeno e di avere accesso a informazioni e dati sensibili di difficile reperibilità, oggetto di grande attenzione nel dibattito pubblico sul futuro della città.

Gli studenti, nel corso del tirocinio, si sono trovati a gestire banche dati istituzionali, a misurarsi con domande di conoscenza provenienti dalla pubblica amministrazione e ad interagire direttamente con i funzionari comunali che si occupano di edilizia pubblica ed hanno acquisito capacità, competenze ed autonomia nella realizzazione di un progetto, seppur di natura didattica, molto a ridosso della professione in quanto ha generato una vera e propria consegna di materiali e di metodologie trasferite agli Uffici Comunali.

In questo senso si è configurata un'attività di ricerca ibrida che ha prodotto risultati originali che possono costituire la base di ulteriori riflessioni sia di natura accademica che progettuale.

Il tema della valorizzazione e della gestione del patrimonio pubblico in una prospettiva di un suo riuso e di una sua rifunzionalizzazione si deve misurare, innanzitutto con un'approfondita conoscenza del bene e delle sue relazioni con il contesto territoriale circostante. Presso le amministrazioni pubbliche molte informazioni sono già disponibili e potenzialmente già utilizzabili per conoscere la consistenza e le caratteristiche del patrimonio sottoutilizzato. Spesso però tali dati sono di difficile accesso e non vengono valorizzati a sufficienza, soprattutto nell'ottica di una visione di "sistema".

Un'innovazione nelle modalità di acquisizione e di restituzione di tali dati può quindi rendere più accessibile questo tipo di informazione, che si presta ad essere utilizzata non solo per la gestione ordinaria ma anche per la costruzione di scenari per un uso strategico e sociale del patrimonio.

L'esperienza di didattica sul campo relativa alla costruzione di un sistema informativo su una parte del patrimonio pubblico del Comune di Milano costituisce dunque un esempio di come si possano integrare competenze di natura gestionale, tecnica e disciplinare presenti presso le università e presso le amministrazioni pubbliche per descrivere in modo affidabile le dimensioni e le caratteristiche dei beni immobili, in relazione al territorio nel quale essi si collocano, per ricostruire una visione d'insieme che permetta di valutare, anche alla scala urbana, potenzialità e criticità di tale patrimonio e per riflettere su nuovi scenari di gestione e valorizzazione delle proprietà pubbliche. Si tratta quindi di un'attività replicabile in altri contesti territoriali o su altre tipologie di alloggi che può contribuire a colmare alcune carenze conoscitive croniche sulla consistenza e sulla localizzazione dei beni immobili pubblici, un tema di rilevanza strategica nell'agenda delle politiche urbane.

QUARTIERE CHIESA ROSSA









3  
IL PERCORSO

## SUL CAMPO dalla didattica alla mostra

### IDA CASTELNUOVO

Il programma di Didattica sul Campo<sup>1</sup> si fonda su una serie di principi che ne orientano i contenuti, le modalità di attivazione e di costruzione dei progetti. Questi principi sono importanti premesse che caratterizzano fortemente l'approccio metodologico adottato ed esprimono il senso e il valore attribuito all'esperienza sul campo. Fare didattica ed esperienza sul campo significa proporre nuovi modi di guardare, di percepire e di trattare i fenomeni contemporanei interrogandosi sul ruolo che l'Università può giocare nella sua relazione con le comunità e i territori, guardando alla città come importante campo di riflessione e di pratiche di ricerca e formazione (Balducci 2010).

Operare lungo questa direzione vuol dire mettere al lavoro il principio di (experiential) action learning, ossia l'idea che attraverso l'azione e la pratica a stretto contatto con contesti reali e progettualità concrete si possano creare nuove occasioni di apprendimento e di trasferimento di conoscenze. Nell'interazione e nel confronto con la realtà si dà un processo di apprendimento generativo che è veicolo di conoscenza in cui maturano nuove capacità e abilità, che hanno a che fare con il "saper stare" dentro e avere consapevolezza di ciò che ci circonda, complementari alle competenze che si acquisiscono dentro all'università, e che sempre più si rendono indispensabili nel trattamento della complessità e della molteplicità dei bisogni sociali (Gronsky, Pigg 2000).

Lo scopo del programma, infatti, è quello di stimolare un approccio critico e consapevole alle situazioni, alimentando intelligenze attive e future generazioni di cittadini e professionisti più preparati e sensibili nell'approccio a fenomeni sociali e urbani complessi.

La Didattica sul Campo si pone, dunque, come una occasione per rinnovare i modi in cui si insegna e si apprende, ma anche per sperimentare nuove forme di apprendimento e produzione della conoscenza, mettendo in moto un circolo virtuoso tra la dimensione pratica-esperienziale-applicativa e la dimensione della elaborazione teorica, tra l'azione diretta sul campo e le occasioni di riflessione sul nostro agire, costruendo una continuità e una contaminazione tra saperi di natura differente (Castelnuovo, Cognetti 2013).

---

<sup>1</sup> L'iniziativa Didattica sul Campo nasce all'interno di Polisocial, programma di responsabilità e impegno sociale del Politecnico di Milano lanciato all'inizio del 2012. Il team che segue e coordina le attività della Didattica sul Campo è composto da Francesca Cognetti (Responsabile), Ida Castelnuovo e Alice Ranzini. Hanno partecipato alle attività Francesco Curci e Beatrice De Carli nell'anno 2012-2013.

Al tempo stesso, adottare l'approccio 'sul campo' implica guardare alla città come piattaforma e al territorio nel suo essere ambiente di incontro e interazione tra differenti visioni, attori e progetti, dove la dimensione della compresenza è elemento di grande ricchezza per la possibilità che offre di mettere in campo elementi di scambio e di dialogo a diversi livelli (Castelnuovo, Cognetti 2014b). Proprio in questa prospettiva si è data l'attività realizzata in collaborazione con l'Amministrazione comunale, che ha visto lo sviluppo di un percorso di lavoro, tra azione e riflessione, al quale ciascun soggetto coinvolto ha saputo portare il proprio contributo (in termini di conoscenze, competenze, approcci, visioni) in un'ottica di scambio e condivisione che ha arricchito la comune comprensione dei caratteri e delle questioni legate al tema oggetto del lavoro. La proposta qui raccontata, che ha coinvolto ambiti didattici afferenti a quattro indirizzi disciplinari differenti e ha generato idee e scenari per la reinterpretazione e il riuso di spazi nell'edilizia pubblica, è un esempio in questo senso, dove la collaborazione tra Università e Amministrazione comunale è stata complementare e ha prodotto nuova conoscenza per l'azione.

Guardare alla città come piattaforma implica, inoltre, considerare il tema della 'committenza' in modo diverso, non in una direzione univoca, rispetto ad una richiesta proveniente dall'esterno, ma come occasione per costruire un percorso di interazione mettendo a disposizione le risorse eccellenti prodotte dentro all'università per il rafforzamento delle competenze condivise tra Università e società. In questo caso specifico, l'Università si è posta, da un lato, come "attore tra gli attori" in una logica di riconoscimento e di apprendimento reciproci; dall'altro ha sviluppato un ruolo di "catalizzatore" e "attivatore" di nuova progettualità favorendo inedite alleanze e occasioni di co-progettazione.

## Una riflessione sugli esiti

L'esperienza raccontata in queste pagine, restituisce l'attività di un anno e mezzo di lavoro che ha visto la collaborazione tra docenti e studenti del Politecnico di Milano e l'Amministrazione comunale; in questa collaborazione possiamo riconoscere, oltre ai risultati già descritti nel primo capitolo (p. 37 e 38), esiti di natura più generale che hanno a che fare con l'utilità, accademica e sociale, delle operazioni intraprese. In questo senso, emergono almeno due ambiti entro cui è possibile rileggere il valore di questa esperienza in termini di esiti raggiunti.

Il primo ambito è quello relativo agli impatti che il progetto didattico ha avuto all'interno del mondo accademico. Sono questi risultati che principalmente hanno riscontri sui contenuti della didattica e della ricerca e sullo sviluppo di nuove sensibilità sia per i docenti sia per gli studenti. Attraverso operazioni quali il confronto con temi a forte rilevanza sociale, il dialogo con istanze concrete e attori reali che si costituiscono come "committenti", lo scambio con competenze e capacità locali, lo sviluppo dei processi di produzione di conoscenza e di apprendimento prendono nuove e inaspettate vie. Questi esiti fanno riferimento ad una sfera più interna all'università e contribuiscono a sviluppare una maggiore consapevolezza negli studenti rispetto ai temi trattati e a orientare gli esercizi didattici e le elaborazioni da essi prodotte verso una maggiore utilizzabilità e utilità per gli interlocutori esterni (Castelnuovo, Cognetti 2014b). Nel caso specifico, quest'ultimo tipo di esiti, in particolare, ha dato modo agli studenti di confrontare le loro esplorazioni progettuali con la prospettiva dell'Amministrazione, contestualizzando i progetti in una dimensione

di fattibilità e interlocuzione reali.

Il secondo ambito invece ha a che fare con gli impatti che l'attività didattica ha avuto rispetto ai contesti e ai soggetti coinvolti, in una prospettiva esterna all'università. Sono questi esiti di natura diversa che si configurano come dispositivi funzionali all'azione e/o come supporto concreto a sostegno della progettualità degli interlocutori esterni (Castelnuovo, Cognetti 2014b). In questa direzione, gli esiti raggiunti hanno a che fare con il contributo di idee, esplorazioni, ipotesi di intervento e scenari che l'Amministrazione potrà utilizzare come utili sollecitazioni in un'ottica di riprogettazione e riuso del proprio patrimonio.

A questi si aggiunge una operazione di natura culturale, di apertura su temi e questioni pubbliche praticata da entrambe le parti, dall'università e dall'istituzione, che rafforza il carattere 'responsabile' di questa ricerca.

A diversi gradi e con strumenti diversi, quindi, fare didattica sul campo può portare ad un rafforzamento delle progettualità dei soggetti con cui l'università entra in contatto, in uno scambio di competenze e saperi che permette lo sviluppo e la nascita di capacità e nuove consapevolezze per tutti coloro che sono coinvolti.

Così anche si modifica il ruolo dell'Università che si rende più riconoscibile verso l'esterno, come possibile interlocutore in grado di contribuire al trattamento e all'emersione di temi e problemi pubblici (Castelnuovo, Cognetti 2014a).

## **Una mostra come luogo di dialogo con la città**

L'attività svolta dai docenti e dagli studenti del Politecnico di Milano, in stretta collaborazione con i due Assessorati coinvolti, ha messo al lavoro competenze e ambiti disciplinari molteplici e operazioni di analisi, lettura e interpretazione del tema di natura altrettanto diversa. Questa varietà di approcci ha generato una interessante eterogeneità non solo nei modi di guardare e trattare la questione della reinterpretazione e del riuso degli spazi nell'edilizia residenziale pubblica, ma anche nelle 'soluzioni' progettuali proposte che a loro volta contribuiscono a costruire scenari e traiettorie per la trasformazione di tale patrimonio.

Proprio la necessità di restituire la ricchezza e la varietà di idee, progetti, temi emersi, che si addensano attorno alla questione del recupero del patrimonio vuoto o sottoutilizzato, come risorsa strategica per le politiche dell'abitare e per la città, ha spinto ad immaginare un momento di restituzione pubblico delle riflessioni avanzate su questo tema. In accordo con l'Amministrazione comunale si è dunque pensato di realizzare una mostra per restituire e condividere i contenuti del lavoro con la città e per stimolare una riflessione e un dibattito collettivi attorno ad un tema così articolato e delicato come quello dell'abitare sociale.

### **LA SCELTA DELLO SPAZIO**

La scelta dello spazio in cui collocare la mostra è stata guidata da una principale motivazione: la necessità di identificare uno spazio che avesse un alto valore simbolico per la sua relazione con la città e con l'oggetto dell'iniziativa che avrebbe ospitato. La ricerca ha visto la selezione e la valutazione, a seguito di una serie di sopralluoghi,

di spazi di natura differente fino alla scelta finale che è ricaduta sullo spazio collocato in via Solari 40 per le peculiarità che esso presenta.

Questo quartiere è infatti interessato da un importante progetto di riqualificazione a partire dalla ristrutturazione edilizia di una delle due corti che compongono il caseggiato. Questo intervento ha fornito l'occasione non solo per il miglioramento delle condizioni di abitabilità del quartiere ma soprattutto per la ricostruzione di un dialogo e di un rapporto di scambio tra abitanti e Amministrazione. Attraverso la mediazione del Comitato degli Inquilini I Quartiere Umanitaria, che ha alle spalle una lunga tradizione di attivismo nel quartiere, l'assessorato ha avviato un percorso di ricostruzione del senso dei luoghi e del valore dell'abitare, a partire proprio dagli spazi destinati ad usi diversi la cui presenza caratterizza oggi come in passato il Quartiere Solari-Umanitaria.

La scelta di via Solari 40 è significativa in quanto il quartiere è oggi un'esperienza simbolica di un percorso innovativo di gestione condivisa e co-progettazione degli spazi tra inquilini e proprietà. Fin dalle fasi iniziali del processo di riqualificazione del quartiere è stato infatti avviato una riflessione sulle opportunità di riuso degli spazi al piano terra per attività culturali, ricreative e di supporto alla residenza in collaborazione con gli abitanti e aperte, identificando Solari come una porta aperta verso la città. Collocare un evento pubblico in questo luogo si pone dunque come un tassello importante verso questo obiettivo.

Il quartiere inoltre è caratterizzato dalla presenza di alcuni alloggi sottosoglia che saranno interessati da interventi di recupero e ampliamento attraverso l'accorpamento di due unità, al fine di renderli nuovamente assegnabili tramite graduatoria ERP.

### GLI "INCONTRI" CON LA CITTÀ

Lo spazio della mostra è inteso come un luogo aperto alla città in cui si vuole attivare il dibattito attorno al tema del patrimonio pubblico e degli spazi vuoti e sottoutilizzati, e il dialogo con una serie di interlocutori istituzionali e non, che operano nella città e che si confrontano con le dinamiche e i temi legati alle pratiche e alle politiche dell'abitare. Perseguendo questa idea, nel periodo di svolgimento della mostra, alla esposizione dei lavori è stato scelto di affiancare l'organizzazione di alcuni incontri, di natura differente, ciascuno dei quali si propone di intercettare interlocutori diversi per articolare il discorso e il dibattito attorno a temi, progetti e politiche per la casa e per l'abitare. In particolare il momento di apertura e inaugurazione della mostra ha come obiettivo quello di restituire il senso del percorso che l'Amministrazione comunale, con gli Assessorati di riferimento, e il Politecnico, nell'ambito del programma Polisocial, hanno sviluppato.

Un momento di confronto pubblico, rivolto alla città, ai rappresentanti delle istituzioni, all'università, per restituire riflessioni e primi risultati dell'esperienza.

### GLI "INCONTRI" CON I QUARTIERI

L'operazione di restituzione del lavoro intende inoltre intercettare i contesti sui quali si è concentrata l'attività didattica di tre gruppi di lavoro. Oggetto del lavoro didattico sono stati, infatti, due quartieri, Quarto Oggiaro e Chiesa Rossa, che hanno offerto un interessante campo di indagine che ha portato alla costruzione di idee e proposte

progettuali che hanno messo al lavoro potenziali scenari di trasformazione del patrimonio di spazi nell'edilizia pubblica. L'esperienza "sul campo" ha permesso di confrontarsi con contesti reali e problemi molto concreti dai quali si è partiti per immaginare possibili dispositivi per il cambiamento. In particolare, a Quarto Oggiaro, idee e proposte si sono concentrati sui temi della riorganizzazione degli spazi e dei servizi all'abitare. Mentre nel contesto di Chiesa Rossa, il lavoro si è concentrato, sulla individuazione di occasioni progettuali per ripensare al ruolo che gli spazi ai piani terra hanno all'interno del quartiere.

A questo proposito, un confronto diretto con i contesti oggetto del lavoro offre l'occasione, da un lato, di restituire anche a livello locale prime riflessioni e risultati del lavoro, dall'altro, potenzialmente, di mettere alla prova la progettualità emersa in un'ottica di praticabilità di alcune azioni e interventi.

## Bibliografia

Balducci A., 2010, "La città come campo di riflessione e di pratiche per le università milanesi", in Balducci A., Cognetti F., Fedeli V. (a cura di), *Milano città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Associazione Interessi Metropolitan, Editrice Segesta, Milano, pp. 197-198

Balducci A., 2013, "Polisocial, un progetto di responsabilità sociale del Politecnico di Milano", in *Territorio*, n. 66, p.47-48 rivista del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Castelnuovo I., Cognetti F., 2013, "The Double Responsibility of Public Engagement. Reflections from the Polisocial Program", in Nash E.J., Brown N.C., Bracci L., *Intercultural Horizons: Intercultural Strategies in Civic Engagement*, Cambridge Scholars Press, Cambridge.

Castelnuovo I., Cognetti F., 2014a, "Reflections from the "Teaching in the field" The action - based initiative of Polisocial", paper presentato alla Conferenza I Jornadas Internacionales sobre Responsabilidad Social Universitaria, 20 - 21 febbraio 2014, Universidad de Cadiz, Cadiz.

Castelnuovo I., Cognetti F., 2014b, *Fare didattica sul campo. Un anno di sperimentazione*, in I Quaderni di Polisocial, n.1, febbraio 2014.

Gronsky, L. & Pigg, K., 2000, 'University and Community Collaboration. Experiential Learning in Human Services', in *American Behavioral Scientist*, febbraio, vol. 43 n. 5, pp. 781-792.

## L'ALLESTIMENTO recuperare il quotidiano

GIULIA FABIANI, ERICA GHIZZI, BIANCA RIBEIRO FIGURELLI, ELETTRA SALVESTRINI

L'allestimento proposto si inserisce nel contesto del complesso di via Solari 40 a Milano, nel vivo di zona Tortona, area divenuta famosa per gli eventi d'arte, moda e design che ivi si svolgono durante l'anno. La mostra si collocherà in questo sito durante la settimana del Fuorisalone dall'8 al 13 aprile 2014. Il Fuorisalone è una manifestazione di richiamo ormai mondiale, che si svolge in concomitanza con il Salone del Mobile e che celebra il design avvicinandolo al grande pubblico. Il complesso di via Solari è luogo di grande fascino e rappresenta un modello di riferimento nel panorama degli interventi dell'abitare popolare sociale. La location risulta ideale per ospitare "Vuoti a rendere" e per avvicinare i visitatori all'atmosfera dei luoghi raccontati all'interno della mostra.

L'allestimento intende rappresentare i temi legati al riuso del patrimonio nell'edilizia pubblica in modo leggero, semplice e low-cost.

Dalla volontà di reinterpretare spazi, recuperarli e riutilizzarli, l'allestimento si focalizza sull'utilizzo di materiali da riciclo e in primis del giornale, ovvero il quotidiano! Il concept ha perciò una doppia lettura: il recupero del materiale di scarto, con il giornale quotidiano che diventa materiale costruttivo dell'allestimento e la creazione di spazi per vivere la quotidianità.

Diamo nuova vita ai giornali, che rappresentano per antonomasia il sociale, la storia e la memoria e facciamo vivere la quotidianità tramite il loro riciclo, creando momenti di gioco e di convivialità. Reinterpretiamo perciò gli spazi, attraverso la creatività, con micro-interventi che diano energia e che vanno a creare luoghi di socialità e comunicazione con la città.

All'interno del complesso di via Solari ci inseriamo nella ex-panetteria affacciata su strada, nel cortile principale che funziona da collegamento fra i diversi spazi di mostra e dentro ad un alloggio sottosoglia.

Mirando ad un effetto sorpresa, l'allestimento cerca di restituire un'immagine positiva delle abitazioni popolari tramite un avvicinamento graduale alla tematica. Il visitatore prende coscienza del luogo in cui si trova vivendo mostra e quotidianità degli abitanti, percorrendo gli spazi citati ed addentrandosi sempre più nei luoghi di questa abitazione popolare sociale.

Nella ex-panetteria viene presentato il tema del riuso e reinterpretazione degli spazi nell'edilizia pubblica.

La panetteria rappresenta il luogo archetipico di risposta ai propri bisogni basilari, dove si possono trovare un aiuto, una soluzione, una possibilità, una speranza. Qui vengono presentati gli attori che lavorano e collaborano tra loro affinché questi desideri diventino conquiste. Nello spazio sono allestiti anche i lavori ed i progetti del Politecnico di Milano e l'indicazione del percorso che il visitatore potrà affrontare all'interno del complesso.

La panetteria possiede un forte carattere e presenta ancora intatti alcuni arredi originari, quali ad esempio gli scaffali per il pane. In questi mobili ogni attore coinvolto ha a disposizione una "rotativa" per presentarsi e per raccontare il proprio

impegno riguardo al tema.

All'ingresso della panetteria vengono sparsi sacchetti del pane, che rappresentano, mettendoli per iscritto, i desideri base di chiunque: un letto, un tetto sopra la testa o una finestra; vale a dire una casa. Con tale chiave di lettura, all'interno della panetteria questi sogni entrano in contatto con le realtà dell'edilizia popolare e con gli attori che collaborano affinché questi luoghi ne diventino la realizzazione.

Per invogliare ed incuriosire i visitatori a muoversi dalla panetteria al cortile, lungo il marciapiede esterno è allestita una coda di sagome rosse, a rappresentare chi è in cerca del "pane quotidiano", ovvero una casa, un tetto, un luogo in cui vivere la quotidianità.

Nel cortile principale si approfondisce il tema Housing Sottosoglia. Questo percorso di circa 70 metri, fino all'ingresso dell'alloggio sottosoglia, è allestito da pile di giornali che diventano "salotti" di discussione, mettendo in scena il quotidiano. All'interno di essi vengono esposti approfondimenti della mostra in forma di giornali o libretti in attesa di lettori.

L'ultimo allestimento è un vero e proprio alloggio per l'Housing Sottosoglia. Esso prevede un vero alloggio in scala 1:1, sviluppato da studenti della scuola del Design del Politecnico di Milano. Al suo interno, il percorso espositivo prosegue con oggetti di uso domestico imballati con giornali, come se un inquilino si fosse appena trasferito nella nuova dimora.

L'allestimento mira ad un utilizzo di materiali poveri per dare risalto ad un contesto molto caratterizzato e ai contenuti di mostra estremamente interessanti, cercando inoltre di avvicinarsi ad un pubblico molto diversificato, quale è quello del Fuorisalone in zona Tortona.

## LE VOCI DEGLI STUDENTI

Questa sezione conclusiva è dedicata alle riflessioni e alle considerazioni degli studenti che hanno partecipato a questa esperienza.

Le “voci” degli studenti raccolte in queste pagine hanno l’obiettivo di restituire la varietà delle percezioni e degli sguardi di coloro che hanno preso parte a questa proposta di didattica sperimentale.

Sono studenti con provenienze e profili disciplinari differenti, a diversi livelli del loro percorso formativo (laurea triennale, laurea magistrale e master universitari), con distinte esperienze di studio, di lavoro e di vita.

ALESSANDRO D’URSO, LUIGI PINAREL E  
SILVIA RESTELLI

Corso di Laurea in Scienze dell’Architettura

Ogni inizio porta con se curiosità. Quando ci è stato proposto di impegnarci in questa iniziativa, siamo subito stati attratti dalla possibilità di poter fare qualcosa di concreto, qualcosa che potesse davvero essere utile alla città e ai cittadini, qualcosa che potesse abbracciare il nostro modo di concepire l’architettura; un’architettura che si deve confrontare con i problemi reali e che si impegna a disvelare le potenzialità e le criticità di ciò che la città già offre.

Nel nostro percorso di studi, non sempre abbiamo avuto la possibilità di poterci confrontare con una tematica così concreta, ma è giusto che nella didattica, specialmente agli inizi del percorso, la pratica venga accompagnata anche da un tipo di insegnamento più metodologico e compositivo, ma che comunque rimanga inerente a risolvere relazioni e problematiche che stanno interessando la città oggi.

Una delle occasioni principali di crescita e di interesse che questa esperienza ci ha dato la possibilità di affrontare, è stata ovviamente la possibilità di confrontarci con soggetti esterni all’Università, mostrandoci in questo modo l’effettiva concretezza del nostro lavoro, e come esso possa essere utilizzato

all'esterno. L'effettiva mancanza di un interlocutore esterno che possa utilizzare il lavoro di ricerca universitaria, quanto meno per suscitare una riflessione che non renda quest'ultima un mero esercizio, minimizza il ruolo sociale dell'università, lasciando spesso lavori, ricerche, energie e tempo arrotolati dentro qualche tavola sopra un armadio. La possibilità di relazionare il proprio lavoro con l'ambiente esterno e di vedere come un elemento possa influenzare l'altro, e viceversa, è un passaggio fondamentale per la crescita dello studente e pensiamo debba essere sfruttato il più possibile. In questo senso i temi proposti difficilmente possono non appassionare lo studente, abituato ad utilizzare il suo tempo su progetti che, non trovando un riscontro pratico, rischiano di diventare dei voli pindarici di composizione fine a se stessa.

Nel nostro caso il tema di ricerca ci ha permesso di scendere in contatto fisico con il quartiere, di incontrarne gli abitanti. Osservare in prima persona i problemi, poterli toccare con mano e vedere come questi riescano a creare un dialogo con enti esterni alla ricerca, non può che coinvolgere maggiormente gli studenti. Quando la ricerca universitaria offre la possibilità di confrontarsi con i protagonisti degli spazi, i quali ogni giorno ne vivono e ne vedono il cambiamento, la qualità del lavoro migliora considerevolmente e le tante idee e gli sforzi possono volgersi verso un aspetto concreto e reale.

In sintesi pensiamo fermamente che, se l'Università offrisse, nel corso del periodo di formazione e di studio, la possibilità agli studenti di confrontarsi con interlocutori esterni alle sue mura, sulle tematiche attuali che coinvolgono non solo la forma ma anche il cambiamento civile e sociale della città, non solo

lo studente acquisirebbe maggiori competenze ma l'Università stessa affermerebbe il suo ruolo sociale e la città intera riacquisterebbe una figura alla quale fare riferimento.



#### STEFANO SALORIANI

Laureando del Corso di Laurea Magistrale in Urban Planning and Policy Design

Analizzando a posteriori il lavoro svolto con il team Polisocial e con il Comune di Milano per il progetto "Sottosoglia" va sicuramente evidenziato, dal mio punto di vista, che l'esperienza è stata fruttuosa per numerosi aspetti. Oltre ad essere in linea con il percorso accademico del corso di specializzazione che sto frequentando in "Urban planning and urban design", è stata fondamentale in modo diretto e specifico per gli outcomes prodotti che potranno aiutare, se implementati e coordinati correttamente, il Comune al fine di risolvere il grosso e vasto problema degli spazi vuoti ed inutilizzati della Città.

Un processo quindi di sensibilizzazione, ma anche più direttamente di contabilizzazione e restituzione su mappa del patrimonio inutilizzato, che fino a poco tempo fa non era mai stato esplicitamente collezionato, e nemmeno uniformato e georeferenziato, permettendo perciò a tutti di prenderne visione e cercare quindi di pensare strategie che non si curino solo del singolo spazio ma che si aprano alla città e agli abitanti. Sicuramente per me questo è stato uno degli aspetti di maggiore interesse del progetto: il tentativo di aprirsi alle visioni future partendo da una base “definitiva” e dettagliata che nel mio caso è stata la parte che ho curato più da vicino e che mi ha permesso di ampliare le mie conoscenze sull’uso dei programmi Gis e anche del funzionamento di una macchina complessa come quella della municipalità.

Il punto forte dell’iniziativa osservato dal lato opposto della medaglia può risultare anche una sorta di debolezza in quanto le difficoltà sono plurime dato che i “vuoti” emersi sembrano essere ampi e diffusi, ma soprattutto le strategie rischiano di arenarsi sia nella complessa burocrazia, ma soprattutto nelle divisioni interne del Comune che rallentano e appesantiscono il già complesso tema. Quindi è importante lavorare prima di tutto sull’integrazione e sull’aggiornamento costante dei dati tra uffici ed enti per cercare di avere strategie e progetti finali che riescano a sfruttare al meglio le risorse e gli spazi urbani nei quali i “vuoti” sono immersi.

Concludo aggiungendo poi che quest’esperienza che tratta di spazi reali (e quindi di problematiche tangibili e che richiedono un intervento) oltre ad essere stata ben organizzata è risultata anche innovativa in quanto ha unito competenze diverse sfruttando più corsi di studi e più specializzazioni portando anche il Politecnico, e quindi anche il Polisocial, a comunicare e a lavorare in

modo integrato; un processo sicuramente utile sia ai fini progettuali, ma anche come crescita professionale e personale.



#### MATTEO VERDELLI

Laureando del Corso di Laurea Magistrale in Urban Planning and Policy Design

L’attività didattica propostami da Polisocial (nel mio specifico caso curata, assistita ed organizzata dai professori Cognetti e Manfredini) è consistita nell’elaborazione di un sistema informativo territoriale che rappresentasse in forma di geo-database il patrimonio sottoutilizzato di proprietà del Comune di Milano.

Il tema propostomi ha colto fin da subito il mio interesse, vista da un lato la mia personale attenzione verso i temi della rigenerazione urbana e della riqualificazione della città pubblica attraverso strumenti e interventi urbanistici micro ma potenzialmente benefici in una logica di sistema, dall’altro lato per una passione informatica per gli applicativi GIS e i sistemi

informativi territoriali sviluppatasi negli ultimi anni di corso.

Si è trattata a tutti gli effetti di un'attività descrivibile con l'appellativo di "didattica sul campo", non tanto per il luogo fisico di lavoro in senso etnografico quando per l'esperienza svolta costantemente al di fuori dei cosiddetti canoni accademici. Il metodo didattico si è quindi dimostrato innovativo per una serie di motivi. Primo fra tutti, la parte tecnica del lavoro (la fase di costruzione del sistema informativo territoriale con relativi problemi di natura tecnica ed informatica) si è svolta in costante contatto e dialogo diretto con l'amministrazione comunale (nello specifico Comune di Milano - DC Casa e Patrimonio nella figura dell'arch. Angelo Foglio e del suo staff). Il lavoro è stato quindi svolto con un approccio simile al mondo professionale "reale" in cui la figura di un potenziale gruppo di consulenza esterno ha lavorato a stretto contatto con i diretti committenti, correggendo storture, evidenziando problemi e consigliando possibili mosse successive. Inoltre, al di là della parte più tecnica e progettuale interna al Politecnico, il "Progetto Sottosoglia" mi ha permesso di ascoltare e confrontarmi con una serie di attori non soltanto accademici e di prendere parte attivamente a riunioni di presentazione, confronto e dibattito nelle varie fasi progettuali. È questo, secondo me, un aspetto fondamentale che differenzia un progetto didattico tradizionale (comunemente svolto nei laboratori durante il corso di laurea) da un progetto di didattica sul campo, poiché permette di passare da un approccio basato sulla simulazione di possibili attori, istituzioni e tavoli partenariali ad un contesto attuale e non astratto. Tale partecipazione mi ha permesso quindi di fare esperienza intorno ad un tavolo "reale" in cui ogni attore ha determinate esigenze, tempistiche e requisiti e trovare un accordo e una visione condivisa

del progetto ne costituisce una parte essenziale per un esito positivo.

Questi due motivi pongono l'accento sull'utilità dell'esperienza sul campo. Questa, infatti, permette di anticipare e intersecare aspetti didattici basati sull'apprendimento di nuove nozioni (come ad esempio passaggi tecnici sulla costruzione e l'utilizzo degli applicativi GIS fin qui sconosciuti) con lo sviluppo di competenze future più strettamente legate al mondo del lavoro e alle richieste di committenti "reali". Infine, nella mia personale esperienza devo ammettere che le conoscenze di base già acquisite e il supporto e il coinvolgimento offertomi durante questo percorso sono stati più che sufficienti per assicurarmi un carico di lavoro adeguato alle mie capacità e alle mie necessità, consentendomi di agire talvolta in modo più autonomo e talvolta in modo più assistito in base alle mie esigenze.



GIULIA DE PAOLI, SOCIOLOGA

Master in Housing Sociale e Collaborativo

Il metodo di lavoro proposto ed adottato all'interno del workshop è stato quello della didattica sul campo. Questo approccio si è rivelato particolarmente efficace ed adeguato in primo luogo per la composizione multidisciplinare del gruppo di lavoro composto da architetti, geometri, economisti e laureati in discipline sociali. La condivisione dei saperi e delle competenze ha permesso, infatti, al gruppo di adottare uno sguardo pluridirezionale rivolto alla complessità e all'interezza della realtà oggetto del lavoro, non limitandosi ad indagarne soltanto un aspetto.

Il lavoro si è articolato in tre momenti di incontro e scambio ben distinti tra loro.

All'inizio abbiamo avuto l'opportunità di incontrare in aula alcuni rappresentanti del Comune di Milano, mandatario dei lavori, che ci hanno permesso di raccogliere una serie di informazioni che hanno rappresentato la nostra "cassetta degli attrezzi". In particolare ci hanno fornito dati quantitativi e qualitativi relativi alla realtà sociologica con cui ci saremmo dovuti confrontare nello step successivo del nostro lavoro. Queste conoscenze hanno fatto da bussola permettendoci di orientare il lavoro avendo un obiettivo preciso e definito. Una cosa a mio avviso molto positiva, è stata il fatto che ogni componente del gruppo, in base alla propria formazione disciplinare e alle proprie competenze, ha potuto cogliere aspetti diversi ed ugualmente rilevanti della realtà presentata. Alcuni si sono concentrati sui dati numerici, altri su quelli prettamente sociologici, altri su quelli con rilevanza economica, altri ancora su quelli urbanistici ed architettonici. Questo ha fatto sì che il gruppo partisse con un bagaglio di informazioni e di "attrezzi" appunto, vario e completo.

Il secondo momento ha visto un lavoro a diretto contatto con la realtà e il contesto della nostra ricerca. Per rendere la stessa più completa ed efficace, siamo entrati in relazione in modo graduale con il territorio. La nostra interazione è cominciata con un'osservazione diretta, a partire da una passeggiata per le vie di Quarto Oggiaro, con lo scopo di reperire informazioni e cogliere dettagli dalla semplice analisi visiva della realtà: i palazzi, le scuole, i negozi, i luoghi di incontro e di ritrovo istituzionali e non, gli abitanti, con la loro età, la composizione sociale, la loro provenienza, le organizzazioni e i servizi presenti ed operanti sul territorio. Questo momento ci ha permesso di creare una cornice generale ma realistica del contesto territoriale. Qualche fotografia ci ha consentito, inoltre, di "fermare" le immagini a nostro parere più significative e caratterizzanti il target del progetto. In seguito abbiamo avuto l'opportunità di entrare in contatto con alcuni soggetti operanti sul territorio. Un incontro ha avuto luogo nella sede di una di queste associazioni. L'équipe professionale ci ha fatto visitare gli spazi della struttura al fine di capire meglio il tipo di attività e di servizi che la stessa mette a disposizione della comunità dei residenti. Alla visita è seguita un'importante ed arricchente chiacchierata. La possibilità di confrontarsi direttamente e di condividere pensieri e riflessioni "attorno allo stesso tavolo" ha fornito un valido apporto al nostro lavoro. Un apporto altrettanto valido ci è stato fornito da un gruppo di residenti che, in un incontro di co-progettazione, ci ha mostrato la realtà di Quarto Oggiaro con i "loro occhi". Questo ci ha permesso di confrontarci e di acquisire dati importanti per riconfigurare in parte le nostre idee progettuali così come erano state sviluppate fino a quel momento.

Sono questi momenti d'incontro e di confronto che

rappresentano il punto di forza del lavoro sul campo perché permettono, a chi lo utilizza, di diventare quasi parte del gruppo oggetto di studio. Permettono inoltre di accedere in modo diretto alla vita sociale del gruppo di riferimento e di avere così informazioni, dati e riscontri più attendibili e completi.



CHIARA RIZZICA, ARCHITETTO  
Master in Housing Sociale e Collaborativo

*“Dico subito che secondo me l’architettura del futuro sarà caratterizzata da una partecipazione sempre maggiore dell’utente alla sua definizione organizzativa e formale”.*<sup>1</sup> Giancarlo De Carlo, 1972

Abbiamo disegnato un servizio. Un servizio delle donne per le donne, un servizio per la cura di sé e la ricerca di una rinnovata autonomia di genere: un parrucchiere sociale e collaborativo, aperto a donne e bambini, ciascuno con il suo carico di quotidianità e di disagio;

<sup>1</sup> Giancarlo De Carlo, “L’architettura della partecipazione”, in J. M. Richards, P. Blake, G. De Carlo, *L’Architettura degli anni settanta*, Il Saggiatore, 1973.

ma tutti inclusi nell’architettura, immateriale, che fa funzionare il progetto<sup>2</sup>.

Per me è il primo progetto in questo campo e l’esperienza, devo ammetterlo, mi ha spalancato un nuovo orizzonte di lavoro. Da tempo avverto l’inquietudine di un progressivo disallineamento tra la pratica della professione di architetto, la formazione che abbiamo alle spalle e quello che semplicemente chiameremmo il mondo del “lavoro reale”.

Un’inquietudine che può riassumersi in una battuta: chi ci ha rubato l’Edificio?

Noi architetti oggi, in Italia, non costruiamo edifici. Le ragioni di questa empasse sono molteplici, ma di certo la più rilevante è che non esistono più le condizioni minime di committenza – pubblica e privata – affinché si crei una domanda di nuovi edifici adeguata ai bisogni degli utenti e alle aspettative professionali degli architetti. Non approfondirò la questione, vale solo considerarla per quel che è: un punto di partenza per fare un salto in avanti, dove la domanda di architettura, invece, c’è ed è crescente. Un luogo con queste caratteristiche è di certo quel mondo “reale”, dove l’economia dei servizi rappresenta il settore quantitativamente (circa 70%) più rilevante della produzione e dell’occupazione nei paesi OCSE e dove il peso degli investimenti in costruzioni rispetto al PIL crolla, in Italia del – 14% negli ultimi sei anni<sup>3</sup>. È evidente che in questo scenario il design di servizi,

<sup>2</sup> Si veda la definizione proposta da Ezio Manzini: i servizi collaborativi sono quei servizi che, per poter essere erogati, necessitano dell’attiva partecipazione di tutti gli attori coinvolti, utenti finali inclusi, in F. Jegou, E. Manzini, Collaborative services. Social innovation and design for sustainability, Polidesign, 2008

<sup>3</sup> Per un quadro dei dati più significativi cfr. A. Wölfl, *The Service Economy in OECD Countries*: OECD/Centre d’études prospectives et d’informations internationales (CEPII), OECD Science, Technology and Industry Working Papers 2005/3, OECD Publishing; CRESME, 21° rapporto congiunturale e previsionale. Il settore delle costruzioni, Novembre 2013

ancorché collaborativi, è più che un'opportunità, è l'architettura del futuro – come la intravedeva già De Carlo quarant'anni fa.

Ma ciò che mi preme riportare, alla luce dell'esperienza di progettazione di servizi per gli alloggi sotto-soglia del Comune di Milano che ho svolto nell'ambito del Master Housing Sociale e Collaborativo del Politecnico, è che mi vengono in mente almeno quattro ragioni culturali e disciplinari per cui un architetto dovrebbe dedicarsi al design dei servizi collaborativi:

- perché è un modo concreto di collocare le proprie competenze nell'ambito di una progettualità inclusiva e multidisciplinare;
- perché è un'occasione per fare esperienza sul campo e arricchire la propria formazione "facendo", senza perdere la connotazione specifica del proprio background;
- perché è un settore che ha una proiezione diretta e simultanea verso i singoli utenti e verso la collettività – incluse la pubblica amministrazione e le imprese – e come tale restituisce una prospettiva di senso alla pratica della professione di architetto e forse, in parte, anche al sofferente dibattito scientifico disciplinare;
- perché è un lavoro progettuale in cui la dimensione della simulazione viene superata da quella della condivisione delle ipotesi, dei metodi e degli strumenti non specificatamente "tecnici", ma necessariamente adeguati alla lettura dei fenomeni e delle dinamiche presenti sul territorio.

Queste ragioni coincidono con le fasi cruciali del lavoro progettuale che abbiamo svolto. Per definire il concept del progetto è stato necessario, infatti, registrare una serie di istanze che provenivano sia dalla committenza, il Comune di Milano, sia da un campione di residenti del quartiere e da una serie di associazioni del terzo

settore attive nell'immediato intorno. Per elaborare la proposta di progetto – cosa, dove e per chi – si è dovuto mescolare le competenze del gruppo di lavoro – sociologiche, economiche, di design – ma è stato utile iscriverle nell'ambito di una riflessione sullo spazio architettonico. Il nostro progetto ha, infatti, una forte connotazione spaziale essendo concepito come un servizio che prolunga ed estende lo spazio domestico degli alloggi sotto-soglia e fondandosi sull'ipotesi che sia parte fondamentale del servizio erogato l'accesso a qualcosa, più che quel qualcosa in sé. Il servizio che abbiamo poi ideato – il parrucchiere sociale e collaborativo – non sarebbe potuto essere altro che un luogo progressivamente introverso, con un affaccio sulla strada e con uno sviluppo interno in lunghezza. Uno spazio con queste caratteristiche lo abbiamo individuato, tra quelli a disposizione, incrociando i nostri ragionamenti con quelli dei responsabili della Direzione Casa del Comune di Milano. E lo abbiamo trovato al piano terra di un edificio di alloggi ERP. Le funzioni e le procedure che abbiamo poi individuato ed elaborato sono state frutto di una riflessione accurata su tempi, modi, necessità e aspettative dell'utenza del servizio. Questo tipo di riflessione non ha escluso ragionamenti a partire dal vissuto quotidiano che ci hanno coinvolto direttamente ed è stata diretta sul piano del confronto continuo con gli operatori (associazioni di residenti ed esperti di gestione sociale). Infine è stato necessario elaborare i contenuti in una forma – e un linguaggio – "super-architettonico". È stato imprescindibile, infatti, superare il confine della disciplina e della professione di architetto per fare un'incursione in un mondo misto e multiforme in cui disegno grafico, linguaggio verbale e immagini, modalità di esposizione dei contenuti e continua verifica di questi, nonché eventuale ripensamento, si mescolavano tra loro. L'esito ultimo

di questo processo è stato poi rappresentato in forma pubblica attraverso un discorso illustrato con immagini e disegni, sul quale abbiamo chiamato a dire la propria – ancora una volta – i nostri compagni di strada: la committenza, i tecnici, gli utenti, gli operatori, i nostri colleghi, il gruppo docente, l'uditorio accorso alla presentazione finale.

Di questa esperienza di lavoro si potrebbe dire che è fluida, aperta alle molteplici complessità e contraddizioni dell'ambiente urbano in cui nasce e si sviluppa, tutto sommato fragile – se misurata sul piano dei risultati – e debole – se considerata nella dimensione di un suo statuto disciplinare – ma è senz'altro coerente rispetto a un'idea di partecipazione attiva degli architetti alla definizione della forma e dell'organizzazione della società in cui viviamo e viceversa, come avvisava De Carlo, rispetto alla necessità che la collaborazione tra individui informi a tutti i livelli il progetto. La novità rispetto a quarant'anni fa è che forse, finalmente, le nuove generazioni di designer e architetti, sono meno affezionate all'Architettura e al Design e più al lavorare, in bilico, tra il dar forma alle cose ed esserne parte.

GIULIA BARCELLA E MARIASOLE BENZI

Studentesse del Laboratorio di Teorie e Pratica del Progetto, Corso di Laurea triennale in Design degli Interni

Il tema di lavoro è stato di nostro interesse poiché abbiamo avuto l'opportunità di realizzare dei progetti in un contesto reale e che hanno trattato aspetti dell'abitare quotidiano in Italia, per questo motivo riteniamo il tema pertinente con il nostro percorso di studi. Ogni occasione di relazione e confronto con persone esterne è importante perché arricchisce le nostre conoscenze del tema di progetto.

Ci siamo sentite coinvolte rispetto al tema degli alloggi sottosoglia, andare sul luogo, toccare con mano come vivono le persone in quel contesto è stata un'esperienza forte. Crediamo che possa avere un'applicazione concreta, e crediamo che siano progetti interessanti che potrebbero essere una soluzione per i problemi di piccoli spazi nelle case popolari.

I risultati secondo più significativi riteniamo che consistano nel fatto di averci dato delle conoscenze utili per riuscire a gestire tutte le funzioni essenziali di un'abitazione in piccoli spazi.



